



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale (*ordinamento
ex D.M. 270/2004*)
in Scienze del Linguaggio

Tesi di Laurea

Sull'altra sponda dell'Adriatico
Storia della comunità italiana di Spalato

—
Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

Relatore

Prof. Alessandra Andolfo

Correlatore

Prof. Aleksander Naumow

Laureando

Gilberto Pegoraro

Matricola 817807

Anno Accademico

2012 / 2013

*perché del fiorentin è il mio parlansa
che là san stado per medigar rugna
e ancho in Padova ja san studiando
e un cor l'altro parlo misculado*

Ivan Paulovichio

*Signori, un dalmata a Venezia, in queste aule,
non può non sentirsi commosso.
Venezia ci lega ora con vincoli di indissolubile
fratellanza, meglio che di vapore o ferro, al movimento progressista d'Europa
che, qui raccolto, ne mostra il fiore
dell'italico cenno e i maestri della gentilezza italiana.*

Don Francesco Carrara

*La forza di un paese è costituita anche dalla
capacità di rispetto verso le comunità etniche
differenti per lingua e tradizione
e dalla possibilità di confronto e iterazione*

Dott. Mladen-Čulić Dalbello

INDICE

INTRODUZIONE	7
UVOD	10

PARTE I:

IL CONTESTO STORICO. SPALATO E LA DALMAZIA DAGLI INIZI ALL'ERA

NAPOLEONICA

1. DALLE ORIGINI ALLE INVASIONI BARBARICHE	14
1.1. Il villaggio delle ginestre	14
1.2. Lo splendore di Roma: Salona	16
1.3. Il Palazzo di Diocleziano	19
1.4. La situazione linguistica della Dalmazia latina	20
2. SPALATO E LA DALMAZIA DOPO LE INVASIONI BARBARICHE	23
2.1. Le invasioni barbariche e il nuovo assetto della Dalmazia	23
2.2. I contrasti religiosi nella Dalmazia preveziana	26
2.2.1. Dall'Evangelizzazione ai sinodi di Spalato	26
2.2.2. I sinodi di Spalato	27
2.2.3. Le conseguenze dei sinodi	29

2.3. La Dalmazia tra Bizantini, Veneziani, Ungheresi, pirati e Normanni	30
2.4. La situazione linguistica della Dalmazia preveneziana: il dalmatico	33
3. LA DALMAZIA VENEZIANA	37
3.1. L'assedio di Zara e il nuovo assetto del comune dalmata	37
3.2. Le lotte per il predominio sulla Dalmazia	39
3.3. La battaglia di Lepanto	43
3.4. Tra <i>acquisto vecchio</i> e <i>acquisto novissimo</i>	44
3.5. La fine della Repubblica di Venezia	46
3.6 La situazione linguistica della Dalmazia veneta	49
3.6.1. Il veneziano coloniale	49
3.6.2. Gli influssi del veneziano in serbo-croato	51

PARTE II:

LA COMUNITA' ITALIANA DI SPALATO DAL PANSLAVISMO AI CONFLITTI MONDIALI

4. DALL'ILLIRISIMO ALLA GRANDE GUERRA	55
4.1. Introduzione	55
4.2. La nascita del panslavismo	55
4.3. La Chiesa Dalmata tra Italiani e Croati	60

4.4. I primi scontri tra Italiani e Croati a Spalato	63
4.5. La coscienza nazionale italiana	66
4.6. La Grande Guerra	70
5. DALLA PACE DI VERSAILLES ALLA SECONDA GUERRA MONDIALE	75
5.1. Il Regno SHS e l'italianità della Dalmazia	75
5.2. Il Regno SHS e la Chiesa	79
5.3. L'opzione per la cittadinanza italiana	81
5.4. La sempre più difficile convivenza	83
5.5. Gli anni Trenta e la seconda guerra mondiale	86

PARTE III:

LA COMUNITA' ITALIANA DI SPALATO DALLA FINE DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE AD OGGI

6. IL SILENZIO	92
6.1. Spalato tra brigate titine e il grande esodo	92
6.2. 1945-1992: il silenzio	93

7. LA COMUNITA' DEGLI ITALIANI "DON FRANCESCO CARRARA"	96
7.1. Il memorandum d'intesa tra Italia, Croazia e Slovenia	96
7.2. La rinascita della comunità italiana di Spalato	98
7.3. La struttura istituzionale dell'Unione Italiani e delle comunità italiane in Croazia	101
7.4. La struttura della comunità italiana di Spalato	109
7.5. Le attività della comunità italiana di Spalato	112
7.6. Italiani e Croati a Spalato nel 2014	116
7.7 Conclusioni	117
APPENDICE 1: TABELLA TOPONOMASTICA BILINGUE ITALIANO-CROATO	119
APPENDICE 2: LO STATUTO DELLA COMUNITA' ITALIANA DI SPALATO	121
INDICE BIBLIOGRAFICO	142

INTRODUZIONE

Tracciare il profilo storico della comunità degli Italiani di Spalato significa prima di tutto svelare quella che è la “doppia anima” della città dalmata.

Quella che nelle epoche più antiche si presentava come una penisola ricoperta da ginestre, a poco a poco assunse una sempre maggior importanza, diventando prima uno dei punti di collegamento tra le popolazioni elleniche e i Dalmati, poi sede del Palazzo dell'imperatore Diocleziano. Spalato fu sempre una terra di confine:

- un confine fisico, l'eterno confine tra terra e mare;
- un confine imperiale, tra latini e barbari
- un confine religioso, tra Slavia Ortodossa e Slavia Bizantina
- un confine linguistico, tra latinità e lingue slave
- un confine etnico, tra Italiani e Croati.

È questa una delle grandi peculiarità di Spalato, una città che è nata, è cresciuta e tutt'oggi continua ad evolversi nel segno di un contatto tra popoli che, per quanto possa raggiungere scontri a volte anche molto violenti, è destinato a vivere nella città, dall'interno delle sue strette viuzze alle grandi periferie industriali.

In questo specifico caso, uno dei contrasti/contatti più interessanti è quello tra Italia e Croazia, che fece sentire la sua voce dal tardo Settecento ma che ha radici ben più profonde: i confini citati

pocanzi iniziarono a fondersi già nell'epoca delle invasioni barbariche, quando la linea tra terra e mare si fuse con quella tra latinità e popolazioni slave. La vita urbana, racchiusa nelle mura dell'ormai abbandonato palazzo imperiale romano, diventò custode della latinità, mentre la vita rurale e commerciale intorno alla città si permeò di una nuova entità linguistica, quella slava. Prima Slavi e Latini, poi Veneziani e Croati e infine Italiani e Croati vissero 1400 anni di storia comune a Spalato, scontrandosi, conoscendosi, aiutandosi, accusandosi, annullandosi e riappacificandosi.

Il secolo scorso fu di certo quello dove il contatto divenne un vero e proprio scontro, che portò assieme alle ideologie politiche, al tentativo più duro di sopprimere definitivamente la duplicità d'animo di Spalato: l'anima italiana, consideratasi l'erede esclusiva della latinità della Dalmazia iniziò a estraniarsi da quella croata, erede della tradizione slava con tutti i suoi innegabili legami con la latinità. La commistione linguistica, che fino ad allora aveva rappresentato il più evidente segno di convivenza, si affievolì sempre di più e ogni singola lingua diventò il veicolo di identificazione nazionale, eliminando tutto ciò che poteva essere segno di unione tra i due popoli. L'Italia rivendicava l'italiano della penisola come unica e possibile lingua della città, la Jugoslavia negava ogni possibile collaborazione tra la grande maggioranza croata e l'esigua ma radicata minoranza italiana. L'inevitabile scontro divenne cruento durante i due conflitti mondiali, nel corso dei quali i due stati cercarono di spartirsi e impossessarsi di una storia millenaria, spegnendo anche l'ultimo bagliore dell'anima spalatina, che per i seguenti cinquant'anni inscenò una morte apparente, nascondendosi in piccole parole e canzoni d'amore.

Un nuovo conflitto però, quello che portò alla dissoluzione definitiva della Jugoslavia, portò la nascita di un nuovo Stato indipendente, la Croazia, che fin dal suo primo giorno si impegnò a far riemergere la voce silente della millenaria latinità, re istituendo e impegnandosi a tutelare in tutto

il suo territorio nazionale le comunità italiane. Dal 1992 l'italianità di Spalato è entrata a far parte anche istituzionalmente della città croata, grazie all'attività di quanti erano rimasti in silenzio, alla collaborazione di enti governativi di entrambe le nazioni e alla voglia dei cittadini di conoscere una parte della propria storia.

Nel desiderio di rappresentare nel modo più esaustivo le due anime di Spalato, nel corso di questo lavoro, i testi, per quanto possibile, saranno riportati nella loro lingua originale, a cui sarà aggiunta una traduzione italiana nella nota a piè di pagina. Per quanto riguarda la delicata questione toponomastica, per dare maggiore fluidità e coerenza al testo italiano – riportare toponimi italiani e poi croati contemporaneamente avrebbe potuto portare confusione al lettore che in alcuni contesti potrebbe non aver avuto la certezza del luogo di cui si sta parlando - è stato deciso di riportare soltanto le varianti latine ed italiane, includendo però in un'appendice finale una tabella di corrispondenza in cui ogni toponimo italiano è affiancato dall'equivalente croato.

Un ringraziamento particolare va all'intera comunità degli Italiani di Spalato per il grandissimo aiuto fornito in fase di ricerca, in particolare al presidente onorario e cofondatore della comunità Mladen Čulić-Dalbello e alla vicepresidente Antonella Tudor Tomaš, e al blog internet “Splitske Razglednice/Split kroz povijest” per il grande materiale fotografico offerto.

UVOD

Povijesna rekonstrukcija Zajednica Talijana u Splitu je u isto vrijeme i opis dviju duša koje su oduvijek živjele u dalmatinskome gradu.

Teritorij gdje se sad nalazi jedan od najvećih hrvatskih gradova, bio je u staro doba pokriven samo brnistrom; malo pomalo je dobio veću vrijednost: bio je prije svega mjesto povezivanja Grka, koji su živjeli na bližnim otocima, s populacijama na kopnu, to jest Delmatincima. Nakon toga, za vrijeme Rimskog Carstva, taj je teritorij dobio jo veću važnost, posebno nakon izgradnje veličanstvene palače od strane Oktavijana, rimskog cara dalmatinskog prodrjetla.

U tome je smislu Split postao od tada do drugog svjetskog rata pogranički kraj:

- fizička granica, vječna granica između kopna i mora
- carska granica, između latina i barbara
- religijska granica, između *Slavi-je Ortodox-e* i *Slavi-je Roman-e*
- jezična granica, između romanskih i slavenskih jezika
- etnička granica, između Talijana i Hrvata

Split je dakle grad koji se rodio, rastao i čak se i danas još razvija u ime kontakta između naroda, a taj kontakt će, iako je došlo u prošlosti do brojnih i ponekad silnih sukoba, ostati i po uskim uličicama centra grada i u velikom industrijskom splitskom predgrađu.

Najzamiljiviji slučaj kontakta/sukoba je taj između Italije i Hrvatske koji se prvi puta pojavio krajem

XVIII stoljeća, ali koji ima bez sumnje puno starije korijene: citirane granice su naime počele proces postepenog nestajanja već za vrijeme seoba naroda, kad se granica između mora i kopna ujedinila s novom granicom između Latina i Slavena. Građani vec napuštene drevne carske palače su baš pod zidinama iste rimske palače počeli graditi svoje kuće, te su identificirali sebe i taj dio grada s latinstvom, a novi je slavenski identitet počeo seoski i trgovački život u okolini. Najprije Slaveni i Latini, onda Hrvati i Mlečani i na kraju Hrvati i Talijani živjeli su do sada 1400 godina zajedničke povijesti u Splitu i u cijeloj Dalmaciji sukobljavajući se, upoznavajući se, pomažući se, optužujući se, mrzeći se i mireći se.

Prošlo stoljeće je sigurno bilo najteže po onome što se tiče sukoba/kontakta među Splitsanima. Političke su ideologije neprestano pokušavale razbiti dvostrukost splitke duše: nova se talijanska duša identificirala kao jedini nasljednik latinstva u Dalmaciji, pa se zato počela udaljavati od nove hrvatsko-jugoslavenske duše, nasljednika slavenske tradicije sa svim svojim neporecivim vezama sa latinstvom. Dvojezičnost je, najveći znak zajedničkog života u gradu, institucionalno nestala, te su jedino jezici postali simbol nacionalne pripadnosti, eliminatoriju sve što je prije toga značilo ujedinjenost naroda. Italija je zahtijevala da talijanski jezik poluotoka bude jedini mogući splitski jezik, a u isto vrijeme je Jugoslavija zaniimala svaku moguću suradnju između brojne hrvatske većine i male ali jake talijanske manjine. Neizbježan sukob je bio posebno snažan i krvav za vrijeme svjetskih ratova, kad su Italija i Jugoslavija pokušale podijeliti i usvojiti tisućugodišnju povijest, gaseći i posljednji sjaj splitske duše, koja je idućih pedeset godina inscenirala očitu smrt, sakrivajući se u malim riječima i ljubavnim pjesmama.

S ratom devedesetih godina i nezavisnošću Republike Hrvatske, Talijani su opet uzeli učešća u

institucionalnom životu grada Splita: 1992. godine je talijanska manjina bila priznata kao institucijski identitet u Hrvatskoj, a i u Splitu. Zahvaljujući zahtjevnim radu onih Talijana koji su ipak u tišini ostali u gradu te doprineli svojim radom i prisustvom radu – talijanskih i hrvatskih – institucija, Splićani sad mogu upoznati obje splitske duše te ih držati u svojoj kulturi i u svakodnevom životu.

U želji da budu prikazane obje duše Splita na najbolji način, tekstovi će biti citirani na originalnom jeziku s prijevodom hrvatskih tekstova na talijanski. Što se tiče toponimije, u cilju razumljivosti talijanskog teksta – bilo bi teško i često nejasno pokazati originalno ime jednog naselja koje je s vremenom promijenio više puta svoje ime – prikazani su samo talijanski toponimi, a u podlistku je dodana dvojezična tablica s obima varijantama na hrvatskome i talijanskome jeziku.

Puno zahvaljujem cijeloj Talijanskoj zajednici u Splitu zbog pomoći za vrijeme istraživanja, posebno počasnome predsjedniku Mladenu Čuliću-Dalbellu i potpredsjednici Antonelli Tudor Tomaš, i blogu "Splitske Razglednice/Split kroz povijest" zbog njegovog velikog fotografskog arhiva.

PARTE I

IL CONTESTO STORICO: SPALATO E LA DALMAZIA DALLE ORIGINI ALL'ERA NAPOLEONICA



Ricostruzione di Herbardt del Palazzo di Diocleziano

1. DALLE ORIGINI ALLE INVASIONI BARBARICHE

1.1. Il Villaggio delle Ginestre

Una città che al giorno d'oggi conta una popolazione di quasi duecentomila abitanti come Spalato, custode di un patrimonio storico riconosciuto e ammirato a livello mondiale, visse nel quasi totale anonimato fino all'epoca di Diocleziano, che volle far erigere proprio in quella zona il suo maestoso palazzo. Dapprima terra disabitata, poi piccolo villaggio di pescatori, Spalato fu l'approdo per quanti dalle isole decidevano di raggiungere i centri dell'entroterra dalmata, in primis Salona, che acquisì in epoca romana un'importanza sempre più crescente.

Ancor prima dell'arrivo delle truppe romane, in un periodo in cui la civiltà greca raggiungeva il suo massimo splendore, la Dalmazia era abitata dai Greci prevalentemente sulle isole, prima di tutte Lissa¹, su cui era stata fondata una colonia che col passare degli anni assunse il controllo commerciale di tutta l'area circostante. Ben presto però si presentò la necessità per gli abitanti dell'isola di stabilire contatti con i piccoli centri dell'entroterra, abitati da popolazioni di cui tutt'ora si sa poco o niente, i Dalmati. I Lisani in più occasioni riuscirono a stringere rapporti commerciali con l'entroterra, fondando poi dei veri e propri insediamenti costieri, che potessero assicurare una connessione commerciale tra l'area insulare e la terraferma. Nacquero così le prime colonie greche costiere: Tragurion² ed Epetion³.

Non vi sono però testimonianze che possano attestare l'esistenza di Spalato in epoca greca, se non qualche breve descrizione della penisola su cui è situata oggi la città. Tra queste descrizioni sembra essere rilevante quella di un piccolo villaggio sulla costa, chiamato dai Lissani *Aspalathos*⁴, secondo la denominazione di un particolare tipo di ginestra⁵, che ricopriva tutta la fascia costiera, poco conosciuta alla

1 Conosciuta in epoca greca come Issa, ora in croato Vis

2 Oggi Traù/Trogir

3 Oggi situata a Stobreč

4 Novak Grga, *Povijest Splita. Knjiga Prva*, Matica Hrvatska, Split 1957, pp. 13-14

5 *Genista Horrida*, ibid. p. 18

popolazione ellenica insulare. Anche se la descrizione non risulta del tutto attendibile, sembra che si trattasse di un piccolo approdo per pescatori e commercianti delle isole antistanti che spesso, per accorciare il viaggio verso le vicine colonie, approdavano in questo piccolo porticciolo. Manca tuttavia un vero e proprio atto di nascita di Spalato, sopperito da alcune testimonianze di insediamenti già esistenti menzionati in altri documenti come:

- *Spalacijuni*, di origine non ancora chiara, termine che si è conservato fino al primo Novecento per indicare la zona disabitata che corrisponde all'odierno quartiere di Bačvice,
- *Spalatum*, la prima testimonianza ufficiale sulla città, presente nella *Tabula Peutingeriana*⁶, in cui probabilmente è riportata una prima traduzione latina della forma usata dai Greci.



Tabula Peutingeriana, particolare in cui appare per la prima volta Spalato

⁶ Un'antica carta romana che riportava le vie militari dell'Impero, basata sulla carta del mondo di Marco Vispanio Agrippa (64 a.C. - 12. a. C)

E' però certo che fino all'epoca dell'imperatore romano Diocleziano il villaggio di Spalato avesse un ruolo del tutto trascurabile dal punto di vista sia commerciale che culturale, vista l'importanza crescente delle vicine Tragurion ed Epetion, e la successiva fondazione della città romana di Salona, oggi giorno considerata un unicum con la realtà storica spalatina.

1.2. Lo splendore di Roma: Salona

Già in epoca greca il territorio che circonda Spalato aveva mostrato le sue peculiarità, grazie anche alla sua conformazione fisica, che permetteva di stabilire un contatto con l'entroterra dalmata a chi veniva dal mare. Negli anni successivi, al fianco delle colonie greche affacciate sull'Adriatico, nacquero anche i primi accampamenti romani, destinati a crescere negli anni con la progressiva avanzata dei Romani nella penisola balcanica.

L'insediamento che ebbe la più grande crescita e che acquisì grande prestigio a livello imperiale fu senza dubbio Salona. Non è ben chiaro quali siano le origini più antiche di questa grande città, se fosse un insediamento dalmata o una colonia greca. La prima attestazione risale infatti all'epoca repubblicana, più precisamente al 119 a.C., quando Lucio Cecilio Metello⁷, dopo la guerra contro gli Iapodi⁸ e la conquista di Siscia, entrò nella città, allora in mano ai Dalmati, con particolare facilità; essa infatti non era ancora stata presa seriamente in considerazione da nessuna delle popolazioni che abitavano sul territorio: i Dalmati avevano fondato il proprio centro principale a Delminio, lontano da Salona, e i Lissani erano concentrati sulle due colonie lungo il mare.

Cecilio Metello si trovò così in una città che era sì principalmente dalmata, ma nella quale si erano stabiliti anche dei Lissani, che avevano avviato numerose attività

⁷ Chiamato anche Lucio Cecilio Metello Dalmatico per le sue vittorie in Dalmazia, fu un console e censore romano.

⁸ Popolazione che viveva nel territorio dell'odierna Lika.

commerciali con le popolazioni locali. Sebbene nei primi anni Cesare avesse promesso di tutelare ed aiutare i coloni greci, con il passare degli anni però furono inviati a Salona molti commercianti romani che, finirono con l'entrare in una spietata concorrenza per accaparrarsi il commercio con i Dalmati, andando così a ridurre gradualmente la presenza greca della città, che però aveva in un certo senso già posto le fondamenta di una grande base commerciale tra il mare Adriatico e le zone interne della Dalmazia.

La situazione amministrativa della città restò però poco definita per alcuni anni, visti anche i movimenti interni alla stessa Roma, fino al 40 a.C. quando l'Illyricum, del quale faceva parte anche Salona, fu affidato a Ottaviano, che decise di scontrarsi definitivamente con le tribù dalmate locali⁹ al fine di garantire la romanità della città. Questo fu, fino alle invasioni barbariche, l'ultimo scontro che avvenne sul luogo. La città crebbe così a dismisura, diventando la capitale della provincia romana di Dalmazia e funzionando in tutto e per tutto come una grande colonia, con un proprio foro, un teatro, un anfiteatro, bagni pubblici, templi, e così via. L'economia fioriva, così come il suo tessuto urbano e sociale, in un ambiente prevalentemente pacifico e tranquillo.



*Veduta aerea del sito archeologico di Salona (blog
mojachorwatska.blox.pl)*

⁹ Si tratta qui della seconda Campagna militare di Ottaviano nell'Illyricum, nel corso della quale il console e poi imperatore romano riuscì ad assumere il controllo su tutta la costa adriatica. Si racconta che Ottaviano, partito da Roma per l'Italia del Nord era venuto a conoscenza di numerosi attacchi da parte delle popolazioni indigene alle legioni di Siscia, attacchi che però si erano risolti velocemente. Ottaviano allora decise di rivolgere la sua attenzione alla tribù dei Dalmati, molto più potente, che aveva una fortezza con ben 12.000 soldati armati a Promona, città precedentemente appartenuta ai Liburni. L'armata romana riuscì, seppur con non poche difficoltà a sconfiggere i Dalmati conquistando Promona e Synodion.



Resti archeologici della città di Salona

Come per ogni città dell'impero romano, i periodi tumultuosi cominciarono con l'avanzata dei barbari, che iniziarono a saccheggiare le città imperiali. La conquista di Ravenna da parte di Teodorico, re degli Ostrogoti, segnò anche la fine della Salona romana, che rimase comunque il centro nevralgico dei nuovi territori conquistati. La città restò quindi per circa settant'anni in mano ai Visigoti, per poi passare in mano ai Bizantini di Giustiniano (535 d.C.).

E' interessante notare che Salona, dal punto di vista linguistico, mantenne in tutta l'epoca romana le sue molteplici identità: accanto alla latina Salona, sopravviveva la *Salon* greca. La comunità dei Lissani sopravvisse durante tutto il periodo, mantenendo i propri rapporti commerciali sia con Lissa che con la Grecia.

1.3. La costruzione del Palazzo di Diocleziano

Il territorio circostante la città, in cui si trovava anche il villaggio di Spalato, ebbe di riflesso all'ascesa di Salona un ruolo strategico, soprattutto la fascia costiera, attraverso la quale i romani accedevano al commercio via mare. Senza dubbio, però, l'avvenimento che ebbe la maggiore importanza per la crescita dell'allora piccolo villaggio fu la costruzione del Palazzo di Diocleziano, eretto intorno all'anno 300 d.C. su volontà dell'imperatore Diocleziano, nato proprio nella Provincia di Dalmazia, che decise di trasferirvisi dopo aver abdicato.

Il palazzo si presentava come una grande villa fortificata, con una sua struttura autonoma, una cittadella dedicata al culto dell'imperatore, all'interno della quale si trovava anche un mausoleo. La pianta è quella tipica dei *castrum*, gli accampamenti militari romani, basati su due strade principali, *cardus* e *decumanus*, che si intersecano e da cui partono numerose strade trasversali e perpendicolari. La forma era quella di un quadrilatero, di cui un lato si affacciava direttamente sul mare e agli angoli si trovavano quattro poderose torri.

Su ognuno dei lati di terra si aprivano delle porte: *Porta Aurea* a nord, *Porta Ferrea* ad est e *Porta Argentea* ad ovest.

Dalla prosecuzione della strada nord-sud si raggiungeva il *Peristilio*, uno degli ambienti meglio conservati tutt'oggi, un grande portico, che permetteva l'accesso a un vano circolare coperto da una cupola e a un altro vano rettangolare, che costituiva l'accesso agli appartamenti privati dell'imperatore, che erano affacciati direttamente sul mare attraverso un grande loggiato a semicolonne.

Dal peristilio era poi possibile raggiungere anche altri edifici, come il tempio tetrastilo dedicato probabilmente a Giove, ora trasformato in battistero, il mausoleo imperiale, coperto da una cupola protetta all'esterno da un grande tetto piramidale, trasformato ora in cattedrale.

Erano poi presenti, oltre agli edifici funzionali e le abitazioni della servitù, un complesso termale e una basilica privata, di cui però al giorno d'oggi è rimasto poco

se non nulla.¹⁰



Vista aerea del centro storico di Spalato, dove è ancora possibile distinguere il perimetro del Palazzo di Diocleziano

1.4. La situazione linguistica della Dalmazia latina

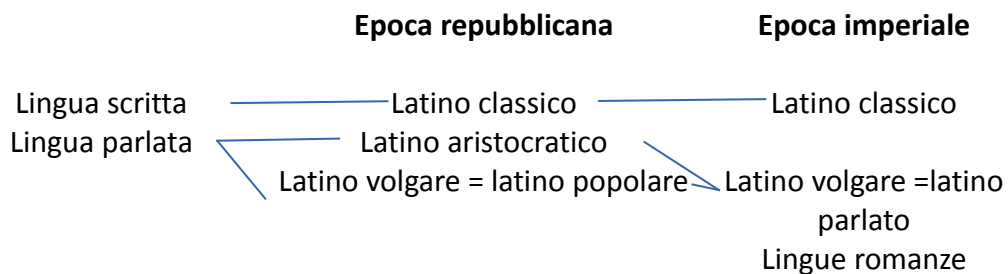
Il quadro linguistico della Dalmazia preromana risulta analogo a quello di tutta l'area mediterranea settentrionale: come in area italica, i territori erano abitati da diverse tribù, come Dalmati ed Illiri, che parlavano le proprie lingue, ancora prive di una tradizione scritta o di una qualsiasi letteratura. Dopo un primo influsso greco, veicolato dalle popolazioni che si erano stabilite inizialmente sulle isole e poi sui villaggi costieri, il più grande influsso fu senz'altro quello latino, soggetto alle stesse

¹⁰ Carlo Bertelli, Giuliano Briganti, Antonio Giuliano, *Storia dell'Arte italiana, volume primo*, Electa/Bruno Mondadori, Milano 1990

trasformazioni dell'area oggi denominata romanza a tutti gli effetti. La particolarità della Dalmazia sta però nel fatto che non si riuscì a portare a termine appieno il lungo processo di trasformazione da lingua a latina a lingua romanza, sia per il successivo ingresso dell'elemento slavo in ambito balcanico, sia per la presenza veneziana, che andò a soppiantare in toto l'eredità linguistica di Roma in Dalmazia: il dalmatico¹¹

Durante l'epoca romana, il latino si impose in maniera molto forte anche in Dalmazia, grazie soprattutto al grande prestigio che aveva sui popoli conquistati: il colonialismo romano impose il latino insieme al sistema legislativo e alla cultura latina, basti pensare alla diffusione dei teatri e all'influenza che l'esercito romano aveva anche dal punto di vista linguistico, diffondendo la lingua tra tutti quelli che venivano a contatto con essa, seppure spesso in maniera rudimentale.

Come nelle altre aree dell'impero, anche in Dalmazia il latino iniziò a stratificarsi dal punto di vista sociolinguistico:



12

Nella parte più bassa dello schema è situato proprio il latino popolare, che successivamente si trasformò in volgare, quando la variante parlata dai ceti colti in età imperiale andò via via avvicinandosi al livello popolare, plasmando così lentamente una serie di varianti da cui sono nate le lingue romanze.

Un altro interessante aspetto riguarda l'espansione geografica del latino nel corso

11 Descritto in 2.4

12 Claudio Marazzini, *La lingua italiana. Profilo storico*. Il Mulino, 1994, Bologna. p. 142

dell'età repubblicana e imperiale, durante la quale si assiste alla nascita di un *latino delle province* che, pur mantenendo i propri caratteri linguistici grazie alla forza centripeta della capitale, poté arricchirsi di altri elementi, spesso appartenenti al substrato linguistico delle popolazioni preromaniche o a prestiti dalle lingue parlate dai popoli vicini. Una volta però terminata la dominazione romana, mancando la forza centripeta della capitale, i vari latini delle province iniziarono prendere strade proprie, che sfoceranno nei secoli successivi in nuove entità, il dalmatico nel caso dalmata.

2. SPALATO E LA DALMAZIA DOPO LE INVASIONI BARBARICHE

2.1 Le invasioni barbariche e il nuovo assetto della Dalmazia

Nel VII secolo, la situazione etnica del territorio di quella che ormai non era più la Provincia romana di Dalmazia mutò drasticamente. Sebbene conquistata nel 535 d.C. dall'Impero Romano d'Oriente e restando formalmente una provincia bizantina fino al 1186, fu un'area soggetta a continue invasioni e dispute territoriali.

I primi popoli che si spinsero verso i Balcani occidentali furono gli Avari, popolazione di stirpe mongola, alla quale si unirono delle popolazioni slave sedentarie, originarie delle paludi del Pripjat' (oggi ai confini tra Ucraina e Bielorussia).

La situazione in cui versava l'Impero Romano d'Oriente non poté che favorire la loro avanzata, tanto che ben presto gli Slavi riuscirono a penetrare nell'entroterra dalmata, fino ad arrivare in più occasioni alla costa: ecco che alcuni dei più grandi centri commerciali romani videro la propria fine: Asseria, Varvaria, Burnum, Scardona, Epetium e la grandiosa Salona.¹³

Gli Slavi riuscirono ad assumere così il controllo pressoché totale dell'entroterra, saccheggiando le città, costringendo la popolazione locale a scappare o a soccombere ai nuovi conquistatori. Per quanto riguarda la fascia costiera, le difficoltà di conquista furono maggiori, in quanto, grazie anche alla conformazione del territorio, molte città restarono isolate dall'ambiente circostante, e riuscirono così a preservare la propria identità: proprio l'incontro-scontro tra la popolazione delle città dalmate e le popolazioni slave costituisce uno degli aspetti chiave di tutta la storia di questo territorio, relazione che emerge e che vede un confronto che si svelò nel VII secolo e che tutt'ora continua a far sentire la propria voce.

¹³ Quasi tutti gli insediamenti elencati oggi non esistono più. Fanno eccezione Epetium, l'odierna Traù e Salona, che però non conserva nulla del tessuto urbanistico originario, se non un parco archeologico, e funge come quartiere dormitorio alle porte di Spalato.

L'entroterra dalmata cessò così la sua funzione di fruitore del traffico mediterraneo ma diventò la base di una nuova economia autosufficiente basata sull'agricoltura e l'allevamento del bestiame. Inevitabilmente questa situazione coinvolse anche città costiere che, per la propria sopravvivenza, erano costrette a rivolgersi alla sponda occidentale dell'Adriatico, tentando il più possibile di restare legate a Roma e a quanto era rimasto dell'antico splendore imperiale. La situazione dall'altra parte del mare però non era di certo delle migliori in quel tempo, i Longobardi avevano conquistato molti territori, sebbene Venezia e Ravenna fossero riuscite a restare fedeli a Bisanzio. Le città della Dalmazia videro in queste due città un vero e proprio punto di riferimento, cercando perciò di avvicinarvisi il più possibile.

La situazione della Dalmazia alla fine delle invasioni barbariche era totalmente stravolta: città come la grandiosa Salona erano state completamente rase al suolo e la maggior parte dei suoi abitanti aveva

trovato un rifugio temporaneo sulle isole del vicino arcipelago: una storia che potrebbe sembrare molto simile a quella di Venezia ma dalla quale differisce per il fatto che, a pace ristabilita, le popolazioni decisero di fare ritorno sulla terraferma. I superstiti di Salona videro nell'ormai abbandonato Palazzo di Diocleziano una possibile nuova cittadella riparata e al sicuro da eventuali incursioni slave. Il palazzo diventò così una vera e propria cittadella, molti degli edifici presenti furono convertiti a diverso uso, si cominciò anche a costruire nuovi edifici



Spalato, via Baiamonti

all'interno delle mura o ad ampliare quelli già esistenti: iniziò così a prendere forma l'odierna Spalato con le strette viuzze del suo centro storico.

Si aprì così un nuovo periodo, molto discusso in ambito storico, quello della Dalmazia preveneta, ricco di avvenimenti storici e di grandi trasformazioni in tutto il territorio.

E' questo il tempo in cui prese vita la città di Spalato come la vediamo oggi, non solo dal punto di vista urbano, ma anche dal punto di vista amministrativo e religioso.

La popolazione crebbe velocemente, grazie ai rifugiati salonitani, ma anche ai nuovi arrivati: all'interno del Palazzo viveva la popolazione latinofona, mentre appena al di fuori si trovavano numerosissimi insediamenti slavi, che col tempo entrarono a far parte del tessuto urbano cittadino, spesso commerciando con il centro e costituendo un vero e proprio ponte tra l'interno della città e il territorio circostante, tra il mondo latino e il mondo slavo.

Dal punto di vista religioso, non è chiaro esattamente quando sia stata fondata la diocesi di Spalato¹⁴, tuttavia c'è una relativa concordanza sull'importanza della figura di Giovanni Ravennate¹⁵, da tutti considerato il padre della Chiesa spalatina. Si racconta che sia stato proprio Giovanni Ravennate a fondare la chiesa di San Michele¹⁶ come principale luogo di culto della città e ad aver ridestinato a scopi religiosi molti degli edifici del Palazzo.

14 Alcuni parlano della seconda metà del sec. VIII, altri ritengono sia nata prima, nel VII sec.

15 Citato come Ivan Ravenjanin in Grga Novak, *Povijest Splita*, pp. 44-46

16 Sancti Michaelis de Mari, non più presente.

2.2 I contrasti religiosi nella Dalmazia preveziana

2.2.1 Dall'evangelizzazione della Dalmazia ai sinodi di Spalato

Secondo la tradizione ecclesiastica, la Dalmazia fu una delle prime regioni dell'Impero Romano ad essere cristianizzata, grazie all'opera di San Doimo¹⁷ che stabilì a Salona il primo grande centro religioso della regione. La calata degli slavi però mutò completamente la situazione: se le città riuscirono a garantire continuità al cristianesimo, l'interno, invaso dalle tribù slave non ancora evangelizzate, era ricaduto nel paganesimo.

Si ebbe un primo sforzo di evangelizzazione di queste popolazioni nel VI sec., quando vennero inviati missionari dalle città dalmate, in particolare Spalato, verso l'entroterra, col fine di diffondere le Sacre Scritture anche a queste nuove popolazioni. Data la conformità del territorio e la sua scarsa popolazione, quest'opera di evangelizzazione non fu capillare nemmeno nei maggiori centri urbani, ma causò un periodo di confusione: nel mondo slavo appena evangelizzato, i riti erano celebrati talvolta in latino, talvolta in greco e in paleoslavo, seguendo la dottrina cirillo-metodiana, che col passare degli anni andava sempre più diffondendosi nella penisola balcanica, in particolare dopo la morte di Metodio.

La Chiesa dalmata era inizialmente strettamente legata alla Chiesa greca, particolarmente nel pieno periodo bizantino, ma Roma in più occasioni aveva cercato di avvicinare le città dalmate alla propria Chiesa, dapprima fondando una grande quantità di monasteri benedettini lungo tutta la costa, successivamente ponendosi in prima fila per risolvere i contrasti tra latini e slavi, entrambi desiderosi di predicare nella propria lingua e di creare un'entità ecclesiastica indipendente.

La Dalmazia era diventata, anche in questa occasione, una terra di confine, questa

¹⁷ Primo vescovo di Salona, vissuto nella seconda metà del III sec. Considerato l'evangelizzatore della Dalmazia, fu martirizzato nella città di Salona per volere dell'imperatore Diocleziano, assieme ad altri sette cristiani. Ci sono numerose leggende che narrano che il Santo fosse stato inviato da San Pietro con lo scopo di evangelizzare la Dalmazia.

volta anche religioso: le città, legate a Roma, erano rimaste fedeli alla tradizione antica, mentre l'entroterra, grazie anche alla crescita della Chiesa bulgara, erede della tradizione cirillo-metodiana, tentava di sancire la propria indipendenza: fu fondato a Nona¹⁸ il primo arcivescovado controllato direttamente dai primi regnanti croati, dove al latino veniva affiancato lo slavo ecclesiastico in alcune formule.

Roma, desiderosa di avvicinarsi ulteriormente ai vescovadi dalmati latini, decise di intervenire direttamente nella questione celebrando a Spalato, diventata ormai l'erede della chiesa di Salona, una serie di sinodi che potessero risolvere la spinosa questione.

2.2.2 I sinodi di Spalato

Il primo sinodo (925), fu incentrato soprattutto sul primato dell'arcivescovado fondato da San Doimo: fu sancito il processo di latinizzazione del mondo slavo, limitando la celebrazione liturgica in slavo, fu vietato ordinare nuovi candidati che facessero uso dello slavo, e chi già fosse all'interno del sistema ecclesiastico, ma già abituato all'uso dello slavo, avrebbe potuto esercitare soltanto in assenza di altri ministri ordinati e dopo aver avuto il consenso esplicito direttamente da Roma. Si trattava senza dubbio di un'azione di dura repressione nei confronti del vescovo di Nona, Gregorio, *Episcopus Chroatorum*,¹⁹ ma anche anche di una misura di ridimensionamento del ruolo di Zara, capitale del tema bizantino di Dalmazia. Tutto ciò aveva come scopo principale quello di impedire la costituzione in Dalmazia di una chiesa slava: la Chiesa croata infatti, analogamente a quanto accadeva in Macedonia, stava costituendo gradualmente una gerarchia in grado di celebrare in slavo in tutte le terre controllate dalla corona, spesso andando contro ai principi delle autorità religiose locali travalicando i diritti dei vescovi diocesani, distruggendo i loro beni,

18 Oggi Nin, piccola città a nord di Zara

19 Marcello Garzaniti, *Ocrida, Spalato e la questione dello slavo nella liturgia tra X e XI secolo*, in *Contributi italiani al XIV Congresso Internazionale degli Slavisti (Ohrid, 10-16 settembre 2008)*, Biblioteca di Studi Slavistici, 7, Firenze, 2008, p. 71

celebrando messe in chiese sconsestate o addirittura arrivando all'eliminazione fisica di alcuni sacerdoti.

Dopo tre anni, vista la reazione dei sacerdoti ribelli alle decisioni intraprese da Roma, si organizzò a Spalato un secondo sinodo (928), dove si decise la sostanziale cancellazione del Vescovado di Nona, trasformato in una semplice diocesi, Scardona, e garantendo a Spalato il primato religioso assoluto su tutta la Dalmazia. Le diocesi che erano in qualche modo state minacciate da Nona dovevano reimpossessarsi al più presto dei propri beni e ritornare alla propria liturgia latina originale.

L'ostilità nei confronti della tradizione metodiana cresceva sempre di più, culminando nella lettera di papa Giovanni X al re croato e al principe Michele di Zahumlje:

*Non quippe ambigo ut in eis aliud maneat, qui in slavinica lingua sacrificare contendit, nisi illud quod scriptum est: Ex nobis exierunt et non sunt ex nobis. Nam si ex nobis essent, manerent utique nobiscum*²⁰

Iniziava così ufficialmente la *damnatio memoriae* dell'arcivescovo moravo, allo stesso modo in cui era iniziata in Pannonia e Moravia.

Nel frattempo però, al lato opposto della penisola balcanica, si assisteva a un radicamento sempre maggiore della Chiesa bulgara nell'ortodossia; con la guerra bulgaro-bizantina (963-1025), l'Impero Bizantino cercò di riprendere il controllo dell'area balcanico-danubiana, assimilando sempre più le comunità slave e creando così un'unione sempre più forte tra l'elemento greco e quello slavo-bulgaro all'interno dell'impero. Con il passare del tempo l'elemento slavo diventò un vero e

²⁰ *Ivi*. Traduzione: "Non dubito perciò che resti altro in loro, che intendono sacrificare in lingua slava se non quello che è scritto: da noi se andarono e non derivano da noi. Infatti se derivassero da noi, resterebbero comunque con noi." Testo tradotto personalmente dal latino. Le successive citazioni, se non diversamente specificato, sono state tradotte personalmente.

proprio strumento della politica imperiale che, con la successiva scomparsa dell'Impero Bulgaro, entrava in contatto diretto col regno croato e ungherese. Furono così creati, da parte della gerarchia latina, intimorita dalla nuova politica imperiale bizantina, dei nuovi arcivescovadi dalmati: il principale si trovava a Ragusa, e riconosceva come suffraganei il vescovo di Cattaro, Antivari e Dulcigno.

Il vescovato di Nona, nonostante i precedenti screzi, fu ristabilito nel 1075.

La minaccia rappresentata dalla tradizione cirillo-metodiana continuava comunque a spaventare la Chiesa Romana, che organizzò altri due sinodi a Spalato, in cui venne ancora una volta ribadita l'ostilità nei confronti dello slavo come lingua liturgica, arrivando all'esplicita accusa di eresia nei confronti di Metodjo.

2.2.3 Le conseguenze dei sinodi

Da questo momento in poi, oltre alla complessa situazione linguistica ed etnica, si aggiunge un altro elemento di divario: la lingua liturgica diventa il nuovo confine religioso nella penisola balcanica, confine che arriva a lambire le coste dalmate. Bisogna altresì tener conto che la politica religiosa romana, sebbene parzialmente accolta dalle alte personalità dei regni croati, non era vista di buon occhio alla popolazione che viveva fuori dalle città: nell'XI sec., in pieno periodo di lotta per le investiture, durante una diatriba tra papa Alessandro l'antipapa Onorio, Pietro Krašimir si schierò a favore degli imperiali. Giunse così sulla costa croata un prete tedesco, Wolfgang, che, con una tattica tutt'ora avvolta nell'oscurità, riuscì a coalizzare tutte le forze antipapali fondando una sede vescovile sull'isola di Veglia. Fu tuttavia una ribellione di breve durata perché pochi anni dopo, una volta riconosciuto legittimo papa Alessandro II da parte dell'Impero Germanico, Wolfgang fu arrestato e condotto a Spalato, dove fu giudicato e condannato al carcere a vita.

2.3 La Dalmazia tra Bizantini, Veneziani, Ungheresi, Pirati e Normanni

Per contrastare la situazione di difficile dialogo e improbabile convivenza civile con le nuove popolazioni giunte in Dalmazia, le città costiere si erano affidate a Venezia, giovane città in costante crescita, e a Ravenna, roccaforte bizantina fino alla sua conquista longobarda. Con queste due città la Dalmazia strinse un legame che rimase saldo per molto tempo, tanto che alla conquista dei longobardi (751) molti ravennati cercarono rifugio proprio nelle città dalmate. L'ingresso dei Longobardi a Ravenna mutò notevolmente la situazione dell'alto Adriatico: solo le città dalmate e Venezia rimasero sotto l'autorità bizantina, guadagnando allo stesso tempo una grande autonomia, essendo l'impero bizantino occupato sul confine orientale, sotto la continua pressione degli Omayyadi²¹. Pur essendo presente Bisanzio dal punto di vista istituzionale, la Dalmazia doveva affrontare da sola le continue aggressioni dall'esterno, e si vide perciò costretta a stringere dei vincoli ancor più stretti con Venezia che si trovava nella stessa situazione.

Quest'ultima, approfittando anche della politica disinteressata di Bisanzio, riuscì ad ampliarsi notevolmente, organizzando importanti traffici marittimi verso i porti più importanti dell'Oriente.

Dal IX secolo però sull'Adriatico si affacciò una nuova minaccia, la pirateria dei narentani, chiamati così perché avevano stabilito la propria sede nei pressi della foce del fiume Narenta, che per una serie di cause concomitanti, come la mancanza di un serio impegno bizantino nella repressione o la stessa conformazione del territorio, riuscirono a fronteggiare, talvolta in modo cruento, i traffici marittimi di Venezia.

La situazione fu risolta solo all'inizio del XI sec., quando il doge Pietro Orseolo II, rifiutandosi di pagare l'ormai consueto *pretium pacis*, allestì una grandissima flotta

²¹ Georg Ostrogosky, *Storia dell'Impero Bizantino*, Torino, 2005

per cancellare definitivamente la pirateria dalle acque adriatiche, appoggiato dalla nobiltà e dai ceti più ricchi delle città istriane e dalmate, in primis Spalato, che dopo il successo riservò al doge una sfarzosa accoglienza in città, organizzata dalle massime autorità laiche e religiose. Da questo momento in poi la presenza di Venezia, ben vista dalla nobiltà locali e temuta dai croati, si fece sempre più forte.

Nella seconda metà del sec. XI, dopo la sconfitta dei pirati, si presentò nell'Adriatico un'altra seria minaccia che avrebbe condizionato definitivamente il rapporto tra il papato e il Regno di Croazia, che osteggiava la Chiesa glagolitica, tentando di dare sempre più vigore al vescovado di Nona al quale avevano aderito altre chiese dalmate, come Arbe: l'avanzata dei Normanni, un'occasione di rivincita per il papato che progettava di appoggiare i nuovi arrivati per porre fine all'annosa questione religiosa. Per evitare una continuità territoriale dei Normanni, che già avevano conquistato parte dell'Italia meridionale, Roma pensava di inviare come futuro regnante un figlio cattolico del re di Danimarca. Allo stesso tempo però le città latine della costa, desiderose di affrancarsi dalla sempre più costante presenza di Venezia e dalla pressione degli Slavi, avevano deciso di chiamare in aiuto un nobile normanno, Amico di Giovinazzo, che, sbarcato in Dalmazia, riuscì in poco tempo a combattere la resistenza slava. Venezia però inviò poco dopo una squadra navale a Spalato, Traù e Zaravecchia per cercare di arginare il problema.

A questo punto il papato, temendo che i Normanni potessero conquistare anche la Dalmazia, optò per il male minore, favorendo questa volta un croato, però ben disposto verso la Chiesa romana: Zvonimir fu così incoronato nel 1076 re dei Croati, regno molto contestato e di breve durata.

Nonostante questo, la minaccia normanna non poteva assolutamente definirsi ancora estinta, tanto che nella seconda metà dell'IX sec. Venezia e Bisanzio giunsero ad un'altra alleanza, per la quale la prima spiegò tutte le sue forze contro i Normanni, riuscendo a fermarne l'avanzata nelle terre dalmate. Il riconoscimento

bizantino verso Venezia per la grande impresa fu la Bolla d'Oro²²: il premio concedeva alla città lagunare il libero commercio in tutto il territorio bizantino, comprese le città dalmate. In questo modo si sanciva definitivamente il predominio veneziano sul mare Adriatico, inizialmente temuto dalle città costiere, che vedevano ormai sempre più sfumare il proprio desiderio di indipendenza, ormai in una morsa tra Venezia e il Regno d'Ungheria che, avendo inglobato in sé il Regno dei Croati, vedeva nella Dalmazia il proprio sbocco naturale al mare.

Approfittando infatti della situazione caotica creatasi alla morte di Zvonimir, il sovrano ungherese Ladislao era riuscito a far valere i propri diritti sul Regno di Croazia, e cercava di estendere la propria autorità anche alla Dalmazia, scontrandosi con ben tre mondi diversi: il dominio bizantino, presente seppur affievolito, il potere commerciale veneziano, rafforzato sempre più dalla Bolla d'Oro e la spinta autonomistica delle città costiere, Ragusa e Cattaro, che ormai agivano in autonomia, fungendo da porto di collegamento tra l'Italia meridionale e le terre serbe e montenegrine; Spalato, principale centro religioso dell'intera Dalmazia, stringeva sempre più rapporti con Roma e con le città dell'Italia centrale, come faceva in maniera minore anche Zara, sempre più soggetta all'avanzata della Serenissima. I Magiari cercarono perciò di far leva sulle piccole città, come Zaravecchia e Nona, che cercavano di liberarsi dall'egemonia rispettivamente di Zara e Spalato, riuscendo a stringere d'assedio Zara e proponendosi come arbitro, senza togliere alcunchè alla tanto desiderata autonomia delle città. Ben presto però il re d'Ungheria, Colomano, si trasformò in un sovrano *de facto*, provocando violente ribellioni da parte dei cittadini a Zara, che costrinsero il nuovo sovrano a rinunciare, almeno momentaneamente, al proprio dominio. A questo punto Venezia, forte anche dei successi della prima Crociata, si organizzava, proprio sulla base di quanto stava accadendo a Zara, a far valere i propri diritti sulla Dalmazia ed eliminare una volta per tutte la minaccia ungherese: inizialmente cercò di approfittare degli accordi con i Bizantini, essendo la Dalmazia formalmente ancora un territorio bizantino, ma

22 Alvise Zorzi, La Repubblica del Leone, Milano, 2005

l'atteggiamento ambiguo dei costantinopolitani, costretti a fronteggiare una serie di problematiche, sia nella propria organizzazione interna che sui confini orientali, fece sì che il doge Ordelaaffio Falier²³ decise di condurre personalmente delle spedizioni anti-ungheresi, non avendo però successo a causa della sua prematura morte. Il suo successore, Domenico Michiel, che temeva che la creazione di disordini in Dalmazia avrebbe minato la situazione commerciale, decise di giungere ai patti con gli ungheresi accordandosi per una tregua.

Era questo un periodo in cui Venezia aveva oramai stabilito una sfera di influenza molto forte su tutta la Dalmazia, sebbene dal punto amministrativo non avesse conquistato l'egemonia; ci vollero ben quattro secoli perché la Serenissima potesse definire con chiarezza la propria sovranità territoriale.

2.4 La situazione linguistica della Dalmazia preveveziana: il dalmatico

Il lungo periodo preso in questione vede la Dalmazia come un territorio di innumerevoli e profondi cambiamenti anche dal punto di vista linguistico, con grandi divari in luoghi anche a pochi chilometri di distanza.

La progressiva delatinizzazione dell'entroterra favorì l'ingresso dell'elemento slavo in queste aree, che arrivò in più occasioni a spingersi fino alla fascia costiera, seppure con alcune difficoltà: la conformazione del territorio, per lo più montuoso, faceva sì che le città fossero più facilmente accessibili via mare che via terra e per questo motivo le stesse, come già detto, vivevano in uno stato di relativo isolamento anche dal punto di vista linguistico, che permise alle comunità urbane di salvaguardare la propria identità linguistica per molto tempo, arrivando in alcuni casi ad un vero e proprio sistema linguistico indipendente.

²³ Mladen Čulić-Dalbello. *Per una storia delle Comunità Italiane della Dalmazia*, Trieste, 2004, pp. 30-33. Per i frequenti rimandi al testo nel presente contributo, d'ora in avanti sarà citato come "Mladen Čulić-Dalbello. *Per una storia...*"

La situazione della Dalmazia post-romana era sicuramente unica: convivevano, sebbene talvolta senza dialogo, tre sistemi linguistici, due dei quali in lenta ma continua evoluzione: il latino del popolo, il latino classico, e lo slavo antico.

Latino classico		
Latino volgare	>>>>>>	Dalmatico (fino all'ingresso di Venezia)
Slavo antico	>>>>>>	Croato

Il latino classico, veicolo della cultura e della scienza, continuò a sopravvivere per moltissimi secoli, e non fu usato esclusivamente dalle comunità latinofone, ma anche dagli eruditi croati, che continuarono ad utilizzarlo come lingua letteraria fino all'affermarsi di una vera e propria lingua letteraria di origine slava.

La lingua slava andava diffondendosi sempre di più in tutto l'entroterra dalmata, arricchendosi qua e là di elementi latini rimasti in eredità, o grazie agli scambi commerciali con le città, evolvendosi, anch'essa molto lentamente, in una serie di varianti che andranno a costituire la lingua croata in due dei suoi principali dialetti: čakavo e štokavo (il kajkavo, terzo dialetto della lingua croata, non si diffuse nei territori in questione). Le prime testimonianze scritte di questa lingua risalgono al IX secolo, a cui risale la *Bašćanska Ploča*²⁴, considerata la prima attestazione scritta del croato.

Se possiamo considerare “regolare” l'evoluzione dell'antico slavo verso il croato, non possiamo dire altrettanto per quanto era rimasto del latino: nelle città dalmate l'eredità linguistica del latino sopravviveva e si evolveva esattamente come nel resto della Romania²⁵, ma in ogni città a modo suo. Le città settentrionali, vicine commercialmente al Veneto e a Ravenna, si arricchivano di elementi settentrionali; le città più a sud, come Spalato e Ragusa, entravano in contatto con elementi dell'Italia centrale e meridionale.

²⁴ Tavola di Baška

²⁵ Ad esclusione della Romania, che ebbe un'evoluzione linguistica completamente diversa, in Alberto Varvaro, *Linguistica Romanza*, Napoli, 2005.

Si andava quindi creando piano piano un nuovo sistema linguistico dai tratti profondamente eterogenei, che la linguistica storica definisce dalmatico: l'insieme delle varietà linguistiche che si sviluppò tra la fine dell'impero romano e il dominio veneziano in un territorio che va dall'isola di Veglia fino alle coste settentrionali dell'Albania.



Diffusione del Dalmatico (Yuri Korvakov, *Atlas of Romance Languages*, Mosca, 2001)

Data la totale assenza di documenti scritti²⁶ per l'area dalmata, non è possibile descrivere le tappe di questa evoluzione linguistica: l'unica certezza sull'esistenza del dalmatico è data da fonti storiche esterne, che in più occasioni ci informano su una parlata di origine latina nelle città. Per Spalato le testimonianze sono rarissime e non

²⁶ Gli unici documenti di cui disponiamo riguardano uno studio, relativamente approfondito, sul dialetto dalmatico parlato a Veglia fino alla fine dell'Ottocento. Data la lontananza geografica tra le aree d'indagine e il fortissimo successivo influsso veneziano e italiano sul dialetto dell'isola del Quarnero, ho ritenuto di non prendere in considerazione questa ricerca.

portano ad alcuna descrizione di sorta, soprattutto perché le fonti posteriori (come ad esempio i documenti quattrocenteschi) identificano il dalmatico come italiano fiorentino, spesso falsandone alcuni aspetti.

Possiamo però presupporre che il dalmatico parlato a Spalato avesse un grado di diffusione simile a quello di Ragusa: prima di restringersi a solo alcune famiglie del patriziato, il dalmatico era usato, esclusivamente nella tradizione orale, dalle varie classi sociali, soprattutto mercantili, ma anche dalle classi più umili, come testimoniato da alcuni dalmatismi²⁷ del dialetto croato di Cavtat: *kijeran* (cernia), *resek* (risacca).²⁸

Secondo Bartoli²⁹, il più grande studioso del dalmatico, vi è una corrispondenza diretta tra il dalmatismo dei principali centri dell'Adriatico e il loro successivo veloce processo di venezianizzazione: solamente in un territorio in cui vi era già improntato un sistema linguistico di origine latina avrebbe potuto affermarsi con tale forza un altro sistema linguistico della stessa origine. Tutti ormai concordano sul fatto che il dalmatico, sia quello settentrionale che quello meridionale, sia morto in quanto soffocato dal successivo dilagare sia del veneto "coloniale" che dal croato. Resta però ancora un interrogativo sul destino del dalmatico a Ragusa: come è possibile che in una città, nel momento del suo massimo splendore e autonomia si estingua una lingua considerata autoctona?

27 Anche lo studio dei dalmatismi è molto complesso e spesso frutto di equivoci. Data la similitudine tra le lingue romanze, un dalmatismo può essere facilmente confuso con un venezianismo o un italianismo

28 Günter Holtus, Michael Metzeltin, Christian Schmitt, *Lexicon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, Tübingen, 2005, vol. III pp. 523-535

29 Matteo Bartoli (Albona, 22 novembre 1873 - Torino, 23 gennaio 1943) fu uno dei più importanti linguisti e glottologi italiani del primo Novecento. Sono ricordati soprattutto i suoi contributi di geografia linguistica (in ALI – *Atlante Linguistico Italiano*) e i suoi scritti sul dalmatico (*Das Dalmatische - "Il Dalmatico"*, 1906, il cui originale in italiano è ormai andato perduto).

3. LA DALMAZIA VENEZIANA

3.1. L'assedio di Zara e il nuovo assetto del comune dalmata

Intorno all'anno 1200, alcuni tra i più importanti esponenti della cavalleria francese decisero di organizzare una nuova spedizione per la liberazione del Santo Sepolcro. A questo proposito si accordarono con i Veneziani, che avrebbero dovuto occuparsi di traghettare 33.500 uomini tra cavalieri, fanti, falegnami, fabbri, uomini di fatica e servitori, con cavalli e salmerie, per la spesa esorbitante di 85.000 marchi d'argento³⁰.

I veneziani intuirono ben presto che si trattava di un grosso affare, e si affrettarono a radunare un'imponente flotta al Lido, senza però riuscire a radunare nemmeno 10.000 crociati, che rimasero quindi inerti per tutta l'estate del 1202. Il doge Enrico Dandolo, vedendo che un'armata comunque considerevole restava inattiva, decise di approfittare della situazione e di inviarla a Zara: propose di posticipare il pagamento dei soldati, fino a quando non si fosse conseguito il bottino per la liberazione del Santo Suolo, ma i crociati in cambio avrebbero dovuto aiutare i Veneziani a prendere Zara.

La città fu così posta sotto assedio in breve tempo, con la totale sorpresa della popolazione che invano esponeva sulle mura delle croci per dimostrare la propria cristianità. Dopo la partenza dell'esercito, nella città, quasi spopolata, i Veneziani decisero tuttavia di mantenere una guarnigione presso la fortezza del Malconsiglio.

Fu raggiunta la pace con la Serenissima solo nel 1205, attraverso la quale fu riconosciuta l'autonomia municipale di Zara, che però avrebbe dovuto comunque riconoscere l'autorità del doge, rinnovando il proprio giuramento di fedeltà ogni dieci

30 Mladen Čulić-Dalbello, Per una storia... p. 33

anni e pagando un tributo simbolico.

Gli avvenimenti zaratini ebbero una grande eco in tutta la Dalmazia, tanto da arrivare a influenzare la struttura amministrativa dei principali comuni della regione, compresa anche Spalato: la figura principale all'interno del comune era il *potestas*, un magistrato proveniente da Venezia, che assumeva la figura di *arbiter* con lo scopo di frenare le eventuali prese di potere da parte delle famiglie più importanti. Questi aveva anche l'obbligo di risiedere nella città, nella quale poteva restare per un massimo di due anni.³¹

Questo tipo di struttura amministrativa ebbe una diffusione molto vasta, anche al di fuori dei territori soggetti a Venezia, tanto che proprio a partire del XIII sec. Si stabilizzarono dei piccoli potentati retti da nobili slavi, formalmente soggetti all'autorità ungherese, ma che godevano di una buona autonomia nella gestione del potere.

Venezia vedeva di buon occhio questo tipo di organizzazione in quanto individuava così anche delle potenziali alleate che avrebbero potuto aiutarla a contrastare il regno d'Ungheria. E anche le città dalmate ritenevano tutto ciò un fatto positivo, perché in questo modo sembrava essere sempre più spianata la loro strada verso la completa indipendenza, sia dagli Ungheresi che dai Veneziani.

Proprio per questo motivo, in alcuni casi erano gli stessi comuni dalmati che proponevano degli slavi alle più alte magistrature, in modo che potessero agire negli interessi della stessa città, senza subire sostanziali influenze da parte dei veneziani o dei magiari, operazione che però si rivelava spesso essere un insuccesso, per la parzialità di molti di questi nuovi funzionari che, essendo spesso scelti tra la cittadinanza locale, favorivano una famiglia nobile al posto di un'altra.

31 *Ivi*

3.2 Le lotte per il predominio sulla Dalmazia

Dopo la caduta di Costantinopoli sotto il comando del marchese del Monferrato (1204), la situazione del Mare Adriatico andò peggiorando. Se da una parte i Greci, alleati con i Genovesi³² fecero ritornare l'attività piratesca nell'Adriatico, in particolare nelle zone meridionali, dall'altra si fecero sentire nuovamente gli antichi pirati narentani, questa volta comandati dalla famiglia Kačić, che avevano trovato rifugio ad Omiš.

Venezia tentò più volte di arginare il pericolo, ma data anche la consistenza numerica dei nuovi e vecchi pirati, non riusciva mai a dare il colpo di grazia definitivo, tanto che ogni volta in cui la situazione sembrava ristabilita, ben presto si scatenava nuovamente un nuovo attacco. Questa situazione non portò danni soltanto a Venezia ma anche ad altre città, Ragusa in primis, che per riuscire a mantenere la propria indipendenza dovette appellarsi alla Serenissima, pagando un nuovo patto di sottomissione sempre più oneroso.

Pochi anni dopo, a partire dal 1240, si fecero strada anche in Dalmazia le orde tartare, dopo aver pesantemente devastato il Regno d'Ungheria. Molti dei territori dalmati furono duramente colpiti, eccezion fatta per Traù e Spalato, che, grazie alle grandi fortificazioni e alla tenacia della popolazione, riuscirono a fronteggiare la minaccia. Nel frattempo il re ungherese, rifugiatosi in Dalmazia, cercò di rafforzare il prestigio e l'autorità ungherese, rinnovando alleanze con alcune città, come Zara, che nel 1242 insorse contro Venezia che, anche se con un anno di ritardo, inviò nuovamente una flotta che ancora una volta mise la città a ferro e fuoco, decimandone la popolazione. Il sovrano ungherese vide così sempre più lontane le sue aspirazioni sulla Dalmazia, e allo stesso tempo le nobili famiglie slave

³² Genova era infatti stata duramente danneggiata nei suoi interessi sull'Oriente e sul mar Nero con il riconoscimento del doge di Venezia proprietario di un quarto dell'Impero latino d'Oriente.

accrescevano il proprio potere, tra primi i Frangipani e i Subić. La situazione spalatina non differiva molto da quella del resto della Dalmazia: la famiglia del conte di Spalato Subić costituiva infatti una minaccia sia per gli ungheresi che per i veneziani, dal momento che stava cercando di costituire una sorta di nuovo regno di Croazia e Dalmazia.

Temendo il potere dei Subić, gli Ungheresi, che cercavano di ritornare al potere tramite una intricata rete di matrimoni d'interesse, riuscirono a spodestare la temuta famiglia catturando Mladino, fratello di Giorgio, alle porte di Clissa e cacciando Giorgio da Spalato. A questo punto intervenne Venezia che, sostituendo Giorgio con un Nepelić, proprio alleato, riuscì dal 1330 ad assumere nuovamente il controllo dell'intera Dalmazia con eccezione di Omiš, del litorale narentano e di Cattaro, che aveva ormai stretto alleanze con la famiglia serba dei Nemanja.

Gli Ungheresi però, rafforzati dalle numerose unioni con nobili famiglie, tra cui quella degli Angiò a Napoli, organizzavano il proprio ritorno in Dalmazia: riuscendo a coalizzare gli avversari di Venezia, riuscirono ad espugnare quasi la totalità del dominio veneziano sulla Dalmazia, grazie anche alla vittoria di Nervesa, con cui il senato veneziano si vide costretto a chiedere la pace, concedendo al re ungherese Lodovico il titolo di *Rex Dalmatiae et Croatiae*.

I comuni dalmati non opposero una grande resistenza inizialmente, la corona ungherese infatti ancora una volta prometteva di mantenere salda la loro indipendenza.

La Serenissima però non si era per niente rassegnata, ed era riuscita nel frattempo a stringere amicizie anti-ungheresi in Bosnia e in Serbia, grazie anche al supporto di Cattaro che, una volta ribellatosi ai Nemanja³³, aveva scelto come *comes* proprio un veneziano.

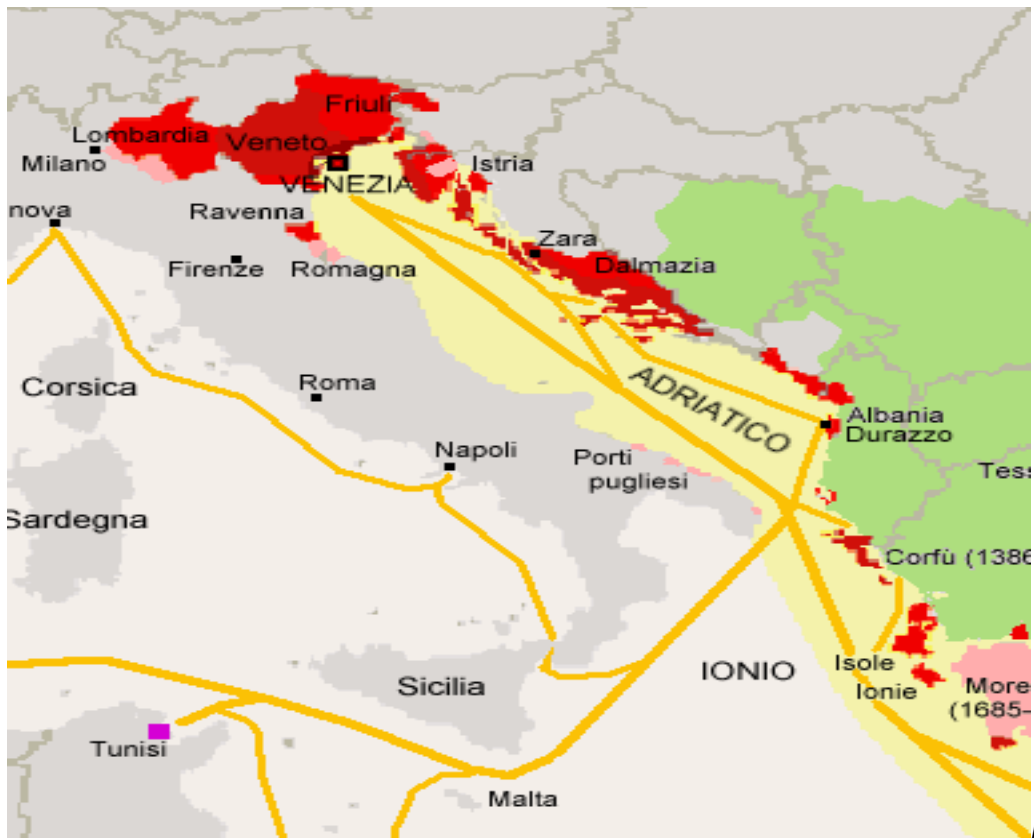
Anche Genova cercò di contrastare Venezia per ottenere il controllo dell'Adriatico,

³³ La più grande dinastia serba del medioevo. Durante il regno dei Nemanja (o Nemanjić), la Serbia ebbe un periodo particolarmente glorioso, espandendo i propri domini raggiungendo anche le coste adriatiche e ioniche.

sconfiggendo inizialmente la Serenissima a Chioggia, ma dovendo rinunciare clamorosamente pochi anni dopo, nel 1380, quando Venezia riuscì ad imporsi definitivamente anche su Genova.

La situazione della penisola balcanica però cambiava rapidamente: un nuovo impero terrorizzava tutti gli abitanti della penisola balcanica, quello degli Ottomani che dopo aver soggiogato la quasi totalità dell'impero bizantino, avanzavano velocemente, sconfiggendo chiunque si trovasse sulla propria strada. Fu così che il papa decise di indire una crociata contro gli Ottomani, chiamando a raccolta i principi francesi, tedeschi e Sigismondo di Lussemburgo.³⁴

34 Mladen Čulić-Dalbello, *Per una storia...*, p. 40



dominio della Repubblica di Venezia intorno al 1400: Venezia riesce ad ottenere il controllo su tutta la Dalmazia insulare riuscendo a penetrare anche nell'entroterra dalmata alle Spalle di Sebenico e Spalato

L'Ungheria non fu in grado di fronteggiare l'avanzata dei Selgiuchidi, e il successivo cambio di atteggiamento nei confronti dei comuni dalmati, che vedevano una continua diminuzione della propria indipendenza, scatenò una lunga serie di ribellioni, che culminarono con la rottura dei vincoli di fedeltà al re magiaro e la richiesta di ritornare sotto l'autorità veneziana. Dopo una serie estenuante di battaglie, il re di Napoli, che avanzava pretese sulla corona di Santo Stefano, fu costretto a cedere a Venezia i propri diritti sulla Dalmazia per la somma di 150.000 ducati. Allo stesso modo Sigismondo, nel frattempo diventato imperatore del Sacro Romano Impero, che non aveva accettato la cessione della Dalmazia a Venezia, si impegnò in una guerra contro Venezia, senza però ottenere risultati soddisfacenti: mentre le città dalmate chiedevano a gran voce di tornare sotto il dominio veneziano, il re Sigismondo rinunciò ad ogni diritto residuo in Dalmazia in cambio di

un pagamento di 10.000 ducati. Ebbe inizio così la *Santa Intradà*, il terzo dominio legale di Venezia, che vide una serie di mutamenti dal punto vista istituzionale che interessarono sia il Veneto che il territorio d'oltremare: si passò in questo periodo dal libero comune al più ampio organismo della signoria. Il *Magnificum Communem Venetiarum* si trasformò nel *Serenissimum Ducale Dominium*, innovazione che portò dei cambiamenti anche dal punto di vista sociale, dove i diritti si parificarono e il governo fu amministrato da una famiglia o da un'oligarchia.

3.3 La battaglia di Lepanto

Mentre la Serenissima aumentava i propri domini in terraferma, inglobando Padova, Vicenza e Verona, avanzò anche la necessità di istituire il *Provveditore Generale della Dalmazia e dell'Albania*, un nuovo organismo che avesse il compito di fronteggiare lo stato di guerra continuo contro l'elemento turco, che si faceva strada sempre più velocemente sul territorio balcanico, e causando la fuga di molti abitanti della Croazia e della Bosnia che cercavano riparo lungo le città costiere, sotto la protezione dei Veneziani.

Il pericolo turco costrinse la cristianità, divisa e lacerata dagli effetti della Riforma, a riunirsi contro il nuovo nemico comune. Dulcigno, Antivari e Budua erano ormai in mano ai Turchi, che avanzavano verso le isole dell'arcipelago spalatino: Lesina fu saccheggiata insieme a Vrboska, mentre Curzola riuscì a resistere. L'ormai inevitabile scontro avvenne nel 1571, quando la flotta turca si scontrò con quella cristiana a Lepanto, a vantaggio di quella cristiana che, sebbene con un grandissimo numero di vittime, riuscì ad arrestare l'avanzata turca sull'Adriatico. Le città della Dalmazia quindi, per la prima volta non si trovarono sole a combattere per la propria sopravvivenza, ma trovarono l'appoggio di Venezia, che riuscì a preservarne l'integrità.

Un nuovo problema che venne a crearsi con l'avanzata turca fu quello dei fuggiaschi, chiamati anche *Uscocchi*³⁵, popolazioni dell'entroterra croato, bosniaco e serbo che, cercavano di migrare ad ovest per cercare rifugio dagli osmanli: molti di questi finivano con l'organizzarsi in bande chiamate *čete* che compivano scorrerie lungo l'Adriatico, assalendo le navi turche e spesso anche quelle veneziane, come i più antichi pirati della Narenta. Questa volta però le scorribande erano favorite dalla potenza vicina austriaca, che se da una parte voleva placare Venezia, dall'altra cercava di ostacolare i Turchi, che erano arrivati pochi anni prima fino alle porte di Vienna.

Si decise però, prima da parte di Venezia, poi da parte di Vienna, di arginare il problema. Nel 1615 si organizzò una rappresaglia senza quartiere ad opera della Serenissima, che distrusse tutti i magazzini i punti d'avvistamento e le navi dei nuovi pirati, e solo tre anni dopo fu decisivo l'intervento austriaco che allo stesso modo fece radunare ed incendiare le loro navi, trasferendo gli avventurieri nell'odierna regione della Lika, dove finirono con l'assimilarsi alla popolazione locale.

3.4. Tra *acquisto vecchio* e *acquisto nuovissimo*

Nonostante notevolmente ridimensionata, la minaccia turca continuava a incombere sulla Dalmazia e sulle città costiere, in particolare Spalato, alle cui porte si trovava la fortezza musulmana di Clissa, la più munita di tutta la Dalmazia, un continuo pericolo per l'ormai grande città, roccaforte della Cristianità adriatica assieme alla vicina Zara.

Nel Mar Egeo e sull'isola di Creta, Veneziani e Turchi continuavano a combattere, questa volta nella famosa Guerra di Creta, le cui ripercussioni si facevano chiaramente sentire anche sul suolo dalmata: se le forze veneziane, sotto il comando di Leonardo Foscolo, riuscirono inizialmente a prendere il controllo di tutta la

35

Dal croato *uskočiti*, "saltar dentro"

Dalmazia turca, conquistando Zemonico, i Turchi cercavano di entrare a Sebenico, senza però alcun successo. La roccaforte di Clissa cercò a lungo di resistere ai continui attacchi di Venezia, ma fu costretta a soccombere nel 1648.

Quando fu raggiunto l'armistizio tra gli Osmanli e i Veneziani, con la firma della Pace di Candia (1669), vennero tratteggiati i nuovi confini della Repubblica, la cosiddetta *Linea Nani*, che delimitava però scarsi compensi territoriali chiamati *acquisto vecchio*: molti dei territori erano stati persi durante gli aspri combattimenti, ma Spalato era al sicuro, Clissa era ormai a tutti gli effetti in mano a Venezia.

Negli anni successivi però l'offensiva veneziana riprese, tanto da riuscire a riconquistare una gran quantità di territori: alla fine del Seicento, quando venne firmata la pace di Carlowitz, Venezia annoverava tra i suoi territori la piazzaforte di Čitluk³⁶, di fondamentale importanza sia per il pascià di Bosnia che per quello dell'Albania, Signo, Castelnuovo di Cattaro, Tenin, Verlicca, Duare e Vergoraz.

Nella prima metà del Settecento Venezia appariva sempre più forte in territorio dalmata: nel 1717 fu annesso anche il distretto di Imoschi, detto *acquisto novissimo*, delimitato dalla *Linea Mocenigo*. Ormai quella che venne chiamata successivamente Dalmazia veneta era ormai giunta alla sua massima espansione e, dopo diversi secoli di convivenza, si era giunti a un equilibrio pressoché stabile tra le varie popolazioni che vivevano in quei territori, con una forte venetizzazione, sia in ambito linguistico che in ambito culturale e istituzionale. La Dalmazia settecentesca fungeva oramai come una vera e propria provincia veneziana.

36 Ora in Bosnia-Erzegovina



I possedimenti della Repubblica di Venezia. In porpora l'Acquisto Vecchio, in rosa l'Acquisto Novissimo

3.5. La fine della Repubblica di Venezia

La Dalmazia con Venezia sembrava aver raggiunto finalmente un suo equilibrio anche dal punto di vista etnico: l'antico elemento latino era ormai completamente e indistinguibilmente fuso con l'elemento veneto, del quale portava avanti tradizioni culturali e linguistiche; l'elemento slavo, sebbene in netta maggioranza in ambiente rurale, aveva raggiunto una relativa integrazione con quello latino-veneto, con il quale commerciava e conviveva nelle città. I Croati che vivevano nelle città

imparavano il veneziano, che era visto come uno strumento per l'ascesa sociale o comunque un mezzo per poter intraprendere la carriera commerciale con Venezia e con tutti i paesi con i quali la Serenissima intratteneva rapporti commerciali. Non erano assenti gli scontri, ma la politica veneziana, che era sostanzialmente basata sul commercio, non si preoccupava della questione etnico-nazionale (che ancora non era sentita così fortemente come nel secolo successivo), lasciando alle piccole comunità la risoluzione, spesso legata a futili motivi, degli eventuali problemi tra Croati e Latini.

Questa situazione fu però repentinamente stravolta dall'espansione francese, quando il giovane Napoleone Bonaparte si lanciò contro gli austriaci. La Repubblica di Venezia cessò di esistere nel 1797, anno della sigla del Trattato di Campoformio, secondo il quale lo stato veneto veniva ceduto, assieme ad Istria e Dalmazia, all'Arciducato d'Austria, in cambio del riconoscimento della Repubblica Cisalpina.

Le reazioni dei Dalmati, che sembravano allora aver finalmente raggiunto una stabilità, furono inizialmente di grande sconforto, come ricorda la testimonianza del comandante della guardia di Perasto, cittadina alle porte delle Bocche di Cattaro:

In sto amaro momento, che lacera el nostro cor, in sto ultimo sfogo de amore, de fede al Veneto Serenissimo Dominio, al Gonfalon de la Serenissima Republica, ne sia de conforto, o cittadini, che la nostra condotta passada e de sti ultimi tempi, rende non solo più giusto sto atto fatal, ma virtuoso, ma doveroso per nu. Savarà da nu i sotri fioi, ela storia del zorno farò saver a tutta l'Europa, che persato ha degnamente sostenudo fin a l'ultimo onor del Veneto Gonfalon, onorando co sto atto solenne, e deponendolo bagnà del nostro universal amarissimo pianto, Sfoghemose, cittadini, sfoghemose pur, e in sti nostri ultimi sentimenti coi quali sigilemo la nostra gloriosa carriera coersa sotto al Serenissimo Veneto Governo, rivolgemose verso sta Insegna che lo rapprsetna, e su ela sfoghemose el nostro dolor. Per trecentosesseantasette anni le nostre

*sostanze, el nostro sangem le nostre vite le xe stae sempre per Ti, o San Marco, e fedelissimi sempre se avemo repuà Ti con nu, nu con Ti: e sempre con Ti sul mar nu semo stai illustri e vitoriosi, Nissun con Ti ne ha visto scampar, nissun con Ti ne ha visto vinti e spaurosi. E se i tempi presenti, infelicissimi per imprevidenza, per dissension, per arbitri illegali, per vizi offendenti la naturale e il gius de le genti, non Te avesse tolto de l'Italia, per Ti in perpetuo sarave le nostre sostanze, el nostro sangue, la vita nostra e, pittosto che vederTe vinto e disonorà da toi, el nostro cor sia l'onoratissima to tomba, e el più puro e el più grande to elogio le nostre lagreme!*³⁷

Se l'arrivo degli Austriaci poneva fine ad un'epoca di grandi commerci marittimi, che tuttavia era destinata a finire a breve a causa delle innovazioni tecnologiche e industriali, allo stesso tempo apriva una nuova strada, destinata a rinvigorire l'etnia slava, che fino ad allora aveva convissuto senza però mai reclamare una propria definitiva emancipazione: i germi, portati dalle milizie francesi e dai sacerdoti croati avrebbero dato il via al processo di riconoscimento dell'identità nazionale croata del XIX sec.

3.6. La situazione linguistica della Dalmazia Veneta

Il periodo d'influenza veneziana in Dalmazia ebbe grosse ripercussioni anche dal punto di vista linguistico. Da questo punto di vista, infatti, la Dalmazia attraversò ancora un'altra fase di cambiamento radicale, e il veneziano, che in questo caso può essere definito *veneziano coloniale*³⁸, funge da vero e proprio elemento di contatto tra popolazioni slave e popolazioni romanze, andando a soppiantare in toto l'antica

37 Mladen Čulić-Dalbello, *Per una storia...* p. 45

38 La definizione di *veneziano coloniale* appare per la prima volta in Charles Bidwell, *Colonial Venetian and Serbo-Croatian in the Rastern Adriatic: A Case Study of Languages in contact*, "General Linguistics", 7, Rochester, 1967

parlata locale dalmatica e influenzando in maniera massiccia anche il croato, che nelle sue varianti locali dalmatiche tutt'ora conserva una grandissima quantità di vocaboli di origine veneta.

3.6.1. Il Veneziano coloniale

Venezia offre dal punto di vista linguistico uno degli esempi più precoci di metropoli coloniale: all'interno della città si incontravano genti d'ogni provenienza, che ormai avevano stabilito anche i loro quartieri e residenze (Riva degli Schiavoni, Fondaco dei Greci, calle delle Rasse, per citare alcuni esempi). Su questa esperienza si è altresì fondata la vocazione veneziana ad uno spiccato plurilinguismo, secondo il quale il veneziano accoglieva una grandissima quantità di termini tecnici da altre lingue, in primis il greco, ed allo stesso tempo trasportava nelle proprie colonie una grandissima quantità di elementi che costituiscono un patrimonio comune in maggior parte delle lingue balcaniche e mediterranee che si servivano per i propri commerci della lingua franca del mediterraneo: il veneziano.

Lo sviluppo che ebbe questa lingua fu del tutto originale nelle città dalmate, che possono essere definite delle vere e proprie colonie in questo senso. Da una parte, trovandosi a contatto con una variante romanza di facile comprensione e dall'alto prestigio sociale, in poco tempo gli abitanti delle città furono in grado di utilizzare e render proprio questo sistema linguistico, andando a soppiantare progressivamente la propria parlata locale, il dalmatico, che, privo di una tradizione scritta e di una qualsiasi codifica, vista anche la sua eterogeneità territoriale, finì col soccombere completamente, lasciando qua e là qualche traccia nella semantica o nel sistema fonetico di alcune località remote. La definizione di *veneziano coloniale* riesce in questo caso a spiegare bene il tipo di influenza esercitata in ambito linguistico: i dialetti veneti della costa orientale dell'Adriatico possono chiamarsi coloniali perché in nessun caso essi rappresentano lo sviluppo di una parlata romanza autoctona (il dalmatico in questo caso), ma sono sovrapposti a sostrati linguistici sia slavi che

romanzi, ma di diversa natura³⁹.

Anche le popolazioni slave locali entrarono subito in contatto con il *veneziano coloniale*, che apprendevano, come già illustrato precedentemente, per scopi sociali o commerciali: pochi erano infatti gli influssi slavi sul veneziano, rappresentati solo da nomi di cariche e di istituzioni delle popolazioni vicine come *ban*, *cuppan*, *voyvoda*, *sbor*⁴⁰.

Già a partire dal XIII sec. Il veneziano era già sentito come una parlata dell'italiano, come dimostra la caricatura che un celebre attore comico del primo Cinquecento, Zuan Polo, fece dello *shiavonesco*, una particolare forma di miscela linguistica croato-veneziana, mettendo nei panni di un raguseo di “rango zentilisco” dietro la miscela linguistica e le ambizioni di parlare lingua “fiorentinisca” o “paduanisca”, alla moda dello studio di Padova. Eccone un esempio:

*perché del fiorentin è mio parlansa
che là san stado per medigar rugnia
e ancho in Padova ia san studiando
e un cor l'altro parlo misculado*⁴¹

3.6.2. Gli influssi veneziani nel serbo-croato

L'epoca veneziana è senza alcun dubbio quella in cui il mondo latino-veneto ed il mondo croato entrano in forte contatto l'uno con l'altro, un contatto che può ancora definirsi in un certo senso “puro” in quanto privo della connotazione nazionalistica che sopraggiungerà nei secoli successivi: sia il croato che il fiorentino-veneziano non erano ancora diventati veicoli di appartenenza ad un'entità statale, ed era perciò

39 Ibidem

40 Dal scr. *ban*, *župan*, *vojvoda*, *sabor*

41 Gianfranco Folena, *Culture e lingue nel Veneto medievale*, Padova, 1990, p. 253

molto più semplice la contaminazione tra un sistema e l'altro.

La maggior parte delle influenze veneziane, visibili ancora nel croato moderno, sono a livello dialettale, in particolare nella sfera semantica.

Nella variante spalatina del dialetto croato čakavo è infatti assai frequente imbattersi in termini come:

Čakavo	Veneziano	Italiano
Teća	Tecia	Padella
Pirun	Piron	Forchetta
Kučaro	Cuciaro	Cucchiaino
Baštun	Baston	Bastone
Bira	Bira	Birra
Borša	Borsa	Borsa
Buština	Bustina	Bustina
Coto	Soto	Zoppo
Čikara	Cicara	Tazzina
Đente	Zente	Gente
Fineštrin	Finestrin	Oblò
Fritula	Fritola	Frittella
Imbrojun	Imbrojon	Imbroglione
Jušto	Justo	Giusto
Kužina	Cusina	Cucina
Lavandin	Lavandin	Lavandino
Luč	Luce	Luce
Njanke	Gnanche	Neanche
Pomidora	Pomodoro	Pomodoro
Rečina	Recin	Orecchino
Saket	Sacheto	Sacchetto
Spiza	Spesa	Spesa

Šjor, Šjora	Sior, Siora	Signore
Šporko	Sporco, Onto	Sporco
Šugaman	Sugaman	Asciugamani
Žveljarin	Sveja	Sveglia

Si tratta qui di una serie di parole raccolte nella parlata attuale di Spalato, che tuttavia ha subito negli ultimi secoli un forte influsso da parte dello standard štokavo. In molti casi, e soprattutto nella linguistica croata meno recente, questi termini sono stati identificati come italianismi, cosa che, a mio avviso, troverebbe una difficile giustificazione, sia dal punto di vista storico che dal punto di vista linguistico: se termini come *luč* o *borša* possono facilmente essere confusi con degli italianismi⁴², come spiegare la pura italianità di *teća* e di *coto*?

Il periodo della dominazione veneziana in Dalmazia ha senza dubbio condizionato il grande passato della regione che, dopo un periodo di continui cambiamenti e sconvolgimenti politici e amministrativi, era arrivata ad un periodo di stabilità, durante il quale il sistema sociale e amministrativo era giunto a un equilibrio pressoché costante. I grandi centri urbani, per quanto potessero talvolta dimostrarsi in disaccordo con la città lagunare, erano ormai entrati in un'ottica coloniale, diventando, anche dal punto di vista puramente estetico e architettonico "sorelle minori" di Venezia. Passeggiare oggi in una qualsiasi città della Dalmazia evoca, e

42 E' possibile parlare di italianismi soltanto dopo la fissazione di una lingua standard italiana, in periodo veneziano si può al massimo parlare di fiorentinismi trasmessi al serbo-croato, però sempre filtrati attraverso il veneziano

evocherà anche in futuro, il grande passato veneziano.

Se il 1797 segna sulla carta la fine della Repubblica di Venezia, restano ancora oggi, nel 2014, gli edifici, le piazze, le abitudini, le ricette e le parole che la popolazione, nonostante gli scontri dei secoli successivi, ha deciso, consapevolmente o no, di conservare nel proprio patrimonio culturale.

PARTE II

LA COMUNITA' ITALIANA DI SPALATO DALLA NASCITA DEI NAZIONALISMI AI CONFLITTI MONDIALI



Spalato, 1931

4. DALL'ILLIRISMO ALLA GRANDE GUERRA

4.1. Introduzione

Il XIX sec. è uno dei secoli più importanti per l'evoluzione delle vicende sulla costa dalmata: se nel lungo periodo precedente si erano, sebbene in un lungo arco di tempo, stabilizzati i rapporti tra popolazioni slave e romanze, alle quali si aggiunsero in maniera relativamente massiccia anche genti venete, in questo periodo questo equilibrio iniziò ad incrinarsi irreparabilmente. Il periodo che inizia con la nascita del panslavismo e che arriva fino al 1945 segna un continuo e sempre più repentino ribaltamento della situazione politica, amministrativa, linguistica e culturale in quasi la totalità dell'area dalmata, giungendo in moltissime occasioni a scontri, spesso di forte violenza tra le popolazioni latino-venete, che dal XIX secolo si considerano e sono considerati italiani a tutti gli effetti, e le popolazioni slave, anch'esse ormai composte da abitanti storici della Dalmazia.

4.2. La nascita del panslavismo

I primi contrasti tra italiani nacquero dopo la nascita della coscienza nazionale croata, che era al centro del movimento culturale e patriottico dell'Illirismo, fondato da Ljudevit Gaj. Nel 1835 furono infatti pubblicate nel settimanale *Danica Horvatska*,

Slavonska i Dalmatinska, poi ribattezzato in *Danica Ilirska*, le principali linee di Gaj, che si rivolgeva non solo a Croati, ma a tutti i “fratelli del sud”, quindi anche Sloveni, Serbi e Bulgari. Egli si battè strenuamente per la costituzione di una lingua che potesse essere l'espressione di una rinascita nazionale, che potesse andare a soppiantare l'uso del tedesco, dell'ungherese e dell'italiano. Individuò nel dialetto štokavo la variante ideale, in quanto parlata dalla totalità dei Serbi e dalla maggioranza dei Croati, una lingua basata sulla sua *Kratka osnova horvatsko-slavenskoga pravopisanja* e sulla grammatica *Osnovi slovenice narecja ilirskoga* di Vjekoslav Babukić.

In una tale atmosfera andarono così a crearsi due partiti antagonisti, che rappresentavano le due “anime” della Dalmazia della seconda metà dell'Ottocento:

- un partito *annessionista*, che facendo capo alle teorie di Gaj, sostenuto dalla nuova borghesia croata e dal clero, chiedeva a gran voce l'unione della Dalmazia con le altre terre croate, sotto la tutela della corona austro-ungarica,

- un partito *autonomista*, al quale si univano anche gli italiani, che invece sostenevano l'autonomia della Dalmazia, anche dal resto della Croazia, rimandando l'eventuale annessione all'Italia a un periodo successivo.

In più occasioni si fecero avanti numerose proposte, come quella del Simposio di Zagabria, che si prefiggeva di trovare un punto d'incontro tra Dalmazia e Croazia per il ripristino del Triregno, ma che si rivelò un fiasco, visto il rifiuto di partecipare delle città di Zara, Sebenico, Traù e Spalato.

I moti del 1848 fecero sentire la proprio eco anche in Dalmazia, tanto che l'austriaco Alexander Bach⁴³ decise di combattere fermamente l'Illirismo: i cantastorie e i *guslari*⁴⁴, che intonavano i canti epici popolari agli angoli delle strade, venivano malmenati e arrestati dai solerti gendarmi austriaci⁴⁵.

Le rivendicazioni panslaviste però continuavano a far sentire la propria voce, in maniera sempre più perentoria e, in alcuni casi, negazionista: emerge in questi anni la figura di Konstantin Vojnović che in *Un voto per l'Unione* affermava che l'unione dei Croati con gli italiani era stata esiziale e che la dominazione veneziana aveva interrotto per circa quattrocento anni la continuità storica della Dalmazia con la Croazia.

La nascita dell'Italia sabauda nel frattempo preoccupava seriamente la corte di Vienna, che temeva duramente che il nuovo sentimento nazionale italiano potesse investire anche gli italiani della Dalmazia e sconvolgere definitivamente lo scenario politico. Si decise così di favorire la borghesia croata, che agli occhi degli austriaci sembrava la parte migliore e più fedele, e di limitare parte della stampa in italiano, arrivando a sopprimere dal 1860 al 1866 la *Voce Dalmata*, diretta da Vittorio Duplancich, accusato di "italianismo" e acerrimo nemico dei movimenti panslavisti:

E' troppo noto che popoli di varie razze, ne' secoli passati e nel nostro, passarono e pigliavano ferma dimora nella patria nostra [...], Che tra questi principale è il popolo

43 Fu ministro della giustizia dell'Impero asburgico tra 1848 e 1849

44 Lett. "i suonatori della gusla", uno strumento popolare a corda singola particolarmente diffuso nella penisola balcanica. Si trattava di cantanti che, accompagnati da musica, cantavano le grandi vicende epiche del passato.

45 Mladen Čulić-Dalbello, *Per una storia...*, p. 53

di razza italiana, la quale tanto meno può essere dimenticata, che è la più legittima abitatrice e signoreggiatrice del paese, come quella che prima la popolò, vi prese ferma dimora e la tenne in possesso, o almeno incontrastabilmente prime delle altre che oggidì vi soggiornano, quella che unica lo dirozzò, lo coltivò, vi mise il lume della civiltà e ve lo mantenne costantemente, rigorosamente opponendosi alla rozzezza, ferocità, alla barbarie, che in ogni tempo e da ogni parte hanno peritato di farvi irruzione, e che oggi pare vogliano rinnovare le loro prove. Che alla fine sia in numero assai minore della razza slava, non è a negare assolutamente. [...] non è il numero delle persone, ma quello della forza che rappresentano e che contengono, e tra le forze, non solo delle sole forze fisiche per sé non agenti, ma è delle morali che tutto possono e pur quelle muoiono; vedremo alla razza italiana spettare la assoluta maggioranza come a quella in cui sono tutte le forze morali. [...] Zara, Spalato, Traù e Ragusa, città principali che solo potevano far resistenza, benché abbiano veduto più sempre rimpicciolirsi il loro territorio oramai da quelli [i popoli slavi ndr] occupato e le isole di Arbe, Cherso, Ossero e Veglia rimasero pur sempre da essi indipendenti, e col nome di Dalmazia romana soggette all'Impero orientale. E da allora ebbe principio quella lotta assidua, ostinata, affannosa fra la civiltà italiana e la minacciante barbarie slava.⁴⁶

Un decreto ministeriale del 1866 croatizzava alcune scuole italiane e imponeva agli impiegati statali in Dalmazia la conoscenza della lingua croata.

La Dieta dalmata in pochi anni si trovò così in mano al partito annessionista, che fece

⁴⁶ Tratto da *Voce Dalmata*, citato in Mladen Čulić-Dalbello, *Per una storia...*, pp. 54-55

sentire la propria voce, soprattutto a Spalato, dove però Antonio Baiamonti, uomo politico di notevole spessore, riuscì a mantenere saldo il partito italiano nonostante le terribili menomazioni.

Nonostante questo piccolo risultato per la comunità italiana, il predominio croato mutò l'amministrazione della città: dapprima accanto alla lingua italiana venne affiancato il croato, che comunque la maggioranza dei funzionari non conosceva, in un secondo tempo il croato andò a sostituire l'italiano in tutti i campi dell'amministrazione pubblica.

I movimenti panslavistici, grazie anche alla spinta di Vienna, ora erano più forti che mai, ed erano convogliati in due grandi partiti: quello trialista e quello jugoslavo. Il primo puntava a trasformare l'Impero Asburgico in un nuovo organismo politico comprendente tre regni: quello austriaco con capitale Vienna, quello ungherese con capitale Budapest e quello jugoslavo con capitale a Trieste o Zagabria. Il secondo invece, pur mantenendo una posizione abbastanza marginale, si faceva spazio traendo la propria forza dalla lotta che la Serbia conduceva instancabilmente contro il nemico ottomano, e contava molti simpatizzanti in Dalmazia, soprattutto grazie alle numerose minoranze serbe che da secoli vivevano nelle zone interne dei territori. Entrambi i partiti però sembravano concordi sulla necessità di ridurre il più possibile l'azione filo-italiana, che, vista la forza militare dell'Italia d'oltre Adriatico, avrebbe potuto facilmente avere la meglio: un'Italia libera dal giogo austriaco avrebbe sicuramente volto le proprie mire espansionistiche verso i Balcani.

4.3 La Chiesa dalmata tra Italiani e Croati

L'ambiente della Chiesa sembra essere inizialmente restare un luogo in cui croati e italiani trovano una convivenza pacifica, nel nome della cristianità: come ricorda il giornale clericale di Spalato, il *Dan*⁴⁷, le funzioni religiose erano celebrate sia in italiano che in croato, con una concentrazione delle messe in italiano durante le ore di maggiori affluenze, probabilmente dovuta alla forte affluenza di fedeli che ormai, anche per abitudine, seguivano la messa in latino e italiano.

In pochi anni però, anche la Chiesa di Spalato si schierò a favore del partito annessionista, lanciando spesso accuse molto forti nei confronti degli Italiani, e dei simpatizzanti italiani, chiamati *Talijanaši*, cercando di mettere in guardia i fedeli slavi dai pericoli spirituali che incombevano sull'altra sponda dell'Adriatico, basandosi su alcuni stereotipi che si andavano diffondendo: l'Italia laica, liberale e apostata aveva dato spazio a cospirazioni e sette, che organizzavano le loro "vendite" a Zara, Sebenico, Spalato, Macarsca, Curzola, Lesina, Lissa, Ragusa e Cattaro. Inevitabile fu anche la diffusione delle idee mazziniane, che costarono l'esilio al giovane sebenicense Niccolò Tommaseo.

La visione delle attività italiane da parte del clero spalatino può essere esemplificata da un articolo apparso sul *Dan* del 19 maggio 1910, sull'arrivo di Guido

47 Mladen Čulić-Dalbello, *Per una storia...* p. 59

Podrecca, un socialista di origine istriana, a Spalato:

Mjesna organizacija socijalna socijal demokrata pzsvala je u Pljet Guida Podrecca, da im drži dvije konference. Guido je Podrecca došao. Socijalisti rade prema svome programu: njih stoga razumijemo i njieme se ne čudimo. Ali ono što nas ispunja oprvadam in čuđenjem, jest postupanje mjesne političke vlasti. Guido Podrecca jest urednik i vlasnik lista "Asino"; kao takav on je inkarnacija najbežbožnijeg huljenja na Boga, na Isukrstam ba bazjz u jker i to samo Katoličke Crkve. I tome čovjeku dozvoljava se U Splitu držanje konference, i to, bez da su prije te konference čitave bile na pregled donesene...⁴⁸

La stampa italiana era perciò vista con grande diffidenza, fatta eccezione per i rari casi in cui veniva accettata se deliberatamente anticlericale e antimassone come nell'articolo del 14 dicembre 2011:

NOVI LIST NA RIJECI

Primismo prvi broj novoga lista na talijanskome jeyiku pod naslovom "Risveglio". Posebna mu je zadaća da pobija slobodne mislioce i framasone... izlazi svaki 15 dana, a pretplata stoji na godinu samo 2 K. Kako list ima da vodi borbu proti močnoj i po našim krajevima razgranjenoj framanskoj organizaciji, to zaslužuje svaku pomoć sa strane katoličkih mislećih ljudi i patriota. Mislimo inače da je svaka naša preporuka

⁴⁸ Dan, 19 maggio 1910, nr. 20 p. 7, citato in Mladen Čulić-Dalbello, *Per una storia...*, p. 60

L'organizzazione locale dei socialdemocratici ha invitato a Spalato Guido Podrecca, affinché tenesse due conferenze. Guido Podrecca è arrivato. I socialisti operano con il loro programma, perciò noi li capiamo e non ce ne stupiamo. Però quello che ci sorprende è l'atteggiamento del locale potere politico. Podrecca è il redattore e proprietario del foglio "Asino"; come tale egli è l'incarnazione del più empio calunniatore di Dio, di Gesù, della dottrina e del clero, cioè della Chiesa Cattolica. E a quest'uomo si permette di tenere a Spalato una conferenza senza previo controllo [...]

*suvišna*⁴⁹

Non erano però tutti allineati su posizioni filo-slave: la Compagnia di Gesù era infatti composta in buona parte da elementi italiani provenienti dalla Dalmazia o dalla penisola, che erano stati ben accolti dalla politica inflessibile del ministro austriaco Bach.

I provvedimenti successivi che determinarono la soppressione delle scuole italiane finirono però inevitabilmente per colpire anche le scuole dei Gesuiti, soprattutto a Ragusa, dove con l'introduzione di quelle che furono poi chiamate *leges abominabiles*⁵⁰ fu vietato ai Gesuiti di risiedere nel ginnasio raguseo in cui operavano e istruire nelle scuole secolari, dove insegnavano docenti laici. A Spalato, come citato dal giornale polesano *Il Diritto Croato*, la situazione non era molto diversa:

Lo spirito nazionale e l'educazione della gioventù della Dalmazia. [...] l'allevamento della nostra gioventù studiosa viene affidata la più parte a gente straniera [...], solerti apostoli della cultura straniera e nemici del nazionale nostro risveglio quali sono i gesuiti. [...] A noi e a molti in provincia è noto che il nuovo vescovo di Spalato Nakić è deciso a voler ridurre il seminario vescovile di Spalato in un semplice covo di gesuitismo. E propaganda gesuitica significa da noi diffusione della cultura e dello spirito italiano. [...] sì, sarebbe una vera disgrazia pella nostra gioventù che convive

49 *Dan*, 14 dicembre 1911 nr. 50, p. 4, citato in Mladen Čulić-Dalbello, *Per una storia...*, p. 62

UN NUOVO GIORNALE A FIUME. Abbiamo ricevuto il primo numero del nuovo foglio in lingua italiana dal titolo "Risveglio". Il suo compito speciale è quello di combattere i liberi pensatori e i massoni [...] esce ogni 15 giorni e l'abbonamento costa solo 2 corone. Siccome il giornale deve combattere la potenza massonica, nei nostri luoghi molto sviluppata, occorre aiutare questo giornale da parte dei cattolici patrioti. Crediamo del resto che sia una raccomandazione inutile per ciascuno di noi.

50 Leggi abominevoli, in Mladen Čulić-Dalbello, *Per una storia...*, p. 64

nel seminario di Spalato, qualora i gesuiti prendessero ad 'educarla' o 'istruirla'.⁵¹

Gli appelli a non inviare i giovani nel collegio dei Gesuiti di Spalato erano sempre più continui e accompagnati da critiche, tanto che la loro attività arrivò quasi a cessare negli anni successivi.

4.4 I primi scontri tra Italiani e Croati a Spalato

La contesa tra i due popoli si faceva così sempre più aspra, portando spesso ad una vera e propria mania di “enumerazione”, di fare appello alla propria lingua e alla propria cultura, ora diventata univoca e chiusa ad ogni stimolo esterno. La stampa diventò una delle principali piazze in cui queste tendenze si diffondevano e si amplificavano: se nella stampa italiana si tendeva a elogiare e magnificare l'origine italiana, com'era successo nella *Voce Dalmata*, nella stampa croata ci si faceva forza con i numeri: numericamente gli italiani erano pochi e facevano leva sui “*cattivi Croati*”, i cosiddetti *Talijanaši*, sprovvisti di un qualsiasi senso patriottico. È particolarmente esemplificativa la lettera del capo del partito croato Katalinić indirizzata al *Dan*:

51 Tratto da «Il Diritto Croato» del 1891, citato in Mladen Čulić-Dalbello, *Per una storia...* p. 65

“U Splitu, 27 kolovoza 1911

Poštovani gospodine! Talijanka stranka, koja je odavno bila upoznala svoju nemoć u našem gradu, zahvaljujući rascjepkanosti među Hrvatima, počela je opet dizati glavu, pak hoće da se prebroji i prigodom naših općinskih izbora za II i za I izborništvo dne 28 i 29 tek.

Pred ovom pojavom patriotična je dužnost dojednoga Hrvata nek svim silama poradi:

- 1) da nijedan predložnik talijanske stranke ne bude biran u splitsko općinsko vijeće;*
- 2) da ne izostane niti jedan hrvatski glas, nego da svi složno pristupimo na biralište i da brojem dokažemo, da smo prema zajedničkim protivnicima jedini i nasavladivi...*

Nema sumnje da će se talijanaški privrženici prikazati kompakti, a po isti način treba da im i mi odgovorimo. To zahtijeva naša narodna čast, ugled i interes našega grada i splitske Općine, a u tu se svrhu i Vešemu poznatomu radoljublju obraća

Za izborni Odbor Hrvatske Stranke

Predsjednik V. Katalinić⁵²

Il passo per arrivare dalle parole all'azione era assai vicino:

„PRILOG HISTORIJATU TALIJANŠTVA U DALMACIJI

U nedjelju priredila nekakva talijanaška glzaba-mislmo iz gradakoncerta na narodnom trgu. Radi nakulturnih napadaja talijanskih akademičara tršćanske Revoltella na Slavene, mjesna je omladina i gragjanstvo demonstrirala... zaglusbim zvizdanjem i pjevanjem hrvatske i slavenske humne. Glazba je

⁵² *Dan*, 31 Agosto 1911, nr. 35 p. 4, citato in Mladen Čulić-Dalbello, *Per una storia...*, pp. 66-67

“Spalato, 27 Agosto 1911

Il partito italianizzante, che da tempo ha riconosciuto la propria impotenza nella nostra città, grazie alla discordia dei Croati ha cominciato di nuovo ad alzare la testa, volendo competere alle elezioni comunali per la prima e la seconda circoscrizione i giorni 28 e 29 del mese corrente. Di fronte a questo fenomeno l'obbligo patriotico di ogni Croato è di agire con tutte le forze:

- 1) che nessun candidato del partito italiano non sia eletto al Consiglio Comunale di Spalato
- 2) che non macchi nessun voto e che tutti frequentino in concordia le urne, dimostrandosi numericamente uniti e invincibili contro il comune nemico... Non c'è dubbio che i consenzienti italianizzanti si mostreranno compatti, e allo stesso modo anche noi dobbiamo loro rispondere. Ciò chiede il nostro onore popolare, stima e interesse della nostra città e del Comune di Spalato, e al tal scopo ci rivolgiamo al vostro ben noto patriottismo”

*nakon provog komada morala uz pratnju sigurnosnih organa natrag*⁵³

„DEMONSTRACIJE U SPLITU

U nedjelju pred podne, radi zlostavljanja iredentista na naše gjastvo na Revoltelli, bijahu u našem gradu protestne demonstracije, u kojima je spontano provalilo narodno čuvstvo. Demonstracije su bile na Narodnom trgu. Polupani su prozori na Kabinetu, a pokušaja je bilo i na Leginu školu.

*Udaren je dr. Karaman; došlo je do sukoba dviju komisara; bila je večer i konignirana vojska: jedan redar bio utamničen; 3 općinska prisjednika za to odmah otišla u Zadar; redar bi pušten na slobodu. U sedam u večer, svi javni lokali bili zatvoreni; po noći oružane sila stražarila društvene lokale talijanaša, a vojska ptrolisala. Dalje nikakova incendentia.*⁵⁴

Il 1914 fu vissuto come uno degli anni più difficili per la popolazione di lingua italiana della Dalmazia e di Spalato, che vedendo anche la reazione quasi nulla agli avvenimenti da parte della polizia, iniziò a provare un forte senso di mancata giustizia nei confronti della monarchia austroungarica, che si era fino a poco prima dimostrata custode della convivenza pacifica dei popoli che ne popolavano il vasto

53 *Dan*, 19 Marzo 1914, citato in Mladen Čulić-Dalbelo, *Per una storia...*, p. 68

“CONTRIBUTO ALLA STORIA DELL'ITALIANOFILIA IN DALMAZIA. Domenica una certa banda musicale degli italianizzanti, pensiamo di questa città, ha preparato un concerto nella Piazza dei Signori. A causa degli attacchi poco civili degli studenti triestini di Rivoltella contro gli Sloveni, la gioventù locale e la cittadinanza hanno dimostrato con fischi assordanti e cantando l'inno croato e quello sloveno. La banda, dopo aver suonati il primo pezzo, assistita dalla polizia, ha dovuto tornare indietro.”

54 *Dan*, 19 Marzo 1914, nr. 4 p. 7, citato in Mladen Čulić-Dalbelo, *Per una storia...* p. 69

“DIMOSTRAZIONI A SPALATO

Domenica mattina a causa dei maltrattamenti da parte degli iredentisti triestini a danno dei nostri studenti a Rivoltella, si sono svolte nella nostra città le dimostrazioni di protesta, in cui spontaneamente il sentimento nazionale ha agito. Le dimostrazioni si sono svolte alla Piazza dei Signori. Sono stati rotti i vetri del 'Gabinetto di Lettura' e vi è stato un tentativo d'assalto alla scuola della 'Lega'. E stato picchiato il dott. Karaman; si sono scontrati due commissari; è uscito l'esercito. Alla sera un gendarme è stato imprigionato. Tre consiglieri comunali sono partiti subito per Zara. Il gendarme è stato poi rilasciato. Alle sette di sera tutti i locali sono stati chiusi. Alla notte la forza pubblica armata ha vigilato i locali delle società italiane, è intervenuto anche l'esercito. Non ci sono stati altri incidenti successivi.”

impero:

*“Fintantoché per le vie di Spalato, Zagabria, di Sarajevo e persino nei dintorni di Fiume una folla fanatizzava ingiuriando il nome italiano e ci regala ogni tanto delle dimostrazioni a base di fischi e di ingiurie sotto i nostri consolati [...] noi domandiamo soltanto all’Austria che essa compensi la nostra amicizia adottando un miglior trattamento verso gli italiani suoi sudditi [...]”*⁵⁵

Era assai raro in queste occasioni che la stampa slava accusasse la propaganda patrotica croata, spesso questi episodi erano minimizzati o spiegati come lotta intestina nell'ambito della comunità. Unica eccezione era la *Hrvatska Riječ*, che in più articoli disapprovava i fatti svoltisi a Trieste affermando che era ormai tempo che i Croati si ravvedessero dell'enorme errore che stavano commettendo nel combattere gli Italiani.⁵⁶

4.5 La coscienza nazionale italiana

Allo stesso modo in cui era cresciuto in città lo spirito patriottico croato, anche presso le popolazioni di lingua italiana si fece sentire la coscienza nazionale, con lo scopo principale di mantenere e difendere le proprie tradizioni culturali, che oramai si erano fissate nel Settecento veneziano e vivevano a contatto diretto con la nuova cultura nazionale italiana.

L'ente principale che si occupava di tutto ciò era la Lega Nazionale, sorta dalla Pro

⁵⁵ Da «Il Dalmata», 15, 1° aprile 1914, citato in Mladen Čulić-Dalbello, *Per una storia...*, p. 70

⁵⁶ *ibidem*

Patria disciolta dalla polizia: il compito della Lega era quello di difendere l'etnia italiana, la cultura, le tradizioni, che erano sempre più in pericolo a causa dell'incuria dell'amministrazione austriaca e le continue minacce delle associazioni nazionalistiche croate.

Si trattava di un'organizzazione fondata *ad hoc* per le zone "difficili", tanto che operava in tre specifiche aree fuori dal regno, ma che erano per lingua e cultura vicine all'Italia: Trento, l'Istria e appunto la Dalmazia.

Nell'ambito culturale operava anche la Società Nazionale Dante Alighieri, nata come organo di diffusione della lingua italiana al di fuori del Regno.



Spalato, Hotel Troccoli, Anni Venti

Vi erano poi numerose altre associazioni, soprattutto sportive, che “fortificavano i giovani Italiani di Dalmazia nello spirito e nel corpo”⁵⁷: la società dei Bersaglieri, il Circolo canottieri Diadora, la Società Juventus Jadertina, e così via.

La soppressione delle scuole era stato visto come un atto molto grave, che precludeva ogni sviluppo per l'etnia italiana, tanto che a mezzo stampa furono dimostrate le più forti proteste:

“Il Consiglio scolastico Provinciale esige scuole croate nei più infimi villaggi, esige scuole superflue come quella di Zara, ove non vi sono 500 abitanti croati mentre a Spalato la più popolata città della Dalmazia e che conta oltre 4.000 abitanti italiani non ha una scuola italiana. A Spalato, invece, si esige una scuola di lusso, ma croata, ed è la Scuola Femminile Superiore, che viene sostenuta coi denari degli Italiani. Quest'esperienza, che corrisponde alla pura verità, dà un'idea delle tristi condizioni degli Italiani di Spalato e dell'intera provincia. Il governo potrebbe opporre che non poteva far funzionare questa scuola, perché la Dieta negava i fondi, questa ragione non regge perché in base ai due [...] la Dieta è in dovere di coprire le spese scolastiche, che le vengono proposte dal Consiglio Scolastico Provinciale, quindi il governo doveva sequestrare i fondi pervenuti ed esigere queste scuole come ha fatto in altre circostanze.”⁵⁸

Nonostante le proteste, l'amministrazione austriaca non pareva voler risolvere il problema, e la Lega Nazionale iniziò a fondare scuole italiane private, asili, scuole professionali per uomini e donne. L'unico modo per poter operare era l'autofinanziamento, che si basava su molteplici metodi: accanto alle raccolte di denaro, alle donazioni libere di materiale scolastico, o alle manifestazioni

57 Mladen Čulić-Dalbello, *Per una storia...* p. 70-71

58 «Il Dalmata», citato in Mladen Čulić-Dalbello, *Per una storia...*, p. 70

bandistiche, venivano venduti fiammiferi⁵⁹, carta da sigarette, carta da lettera, francobolli⁶⁰.

Il clero slavo e le famiglie più accese tra i Croati non vedevano di buon occhio le attività della lega, che era vista come una sorta di quinta colonna che blandiva gli indecisi, i *Talijanaši*. Allo stesso tempo però l'organizzazione precisa e capillare della Lega veniva riconosciuta come un modello e, per quanto possibile, imitata:

*Skupštinu sazvali su ovih dana u demokratkoj čitaonici, da osnuju gradsku biblioteku poput talijanske "biblioteche popolare"*⁶¹

L'editoria invece, nonostante la precedente soppressione della «Voce Dalmata»⁶², restava assai fiorente, con numerosi periodici che informavano gli Italiani sugli avvenimenti della madrepatria e tenevano vivo il sentimento nazionale. Ricordiamo a proposito «Il Dalmata», quotidiano che professava idee moderate, «Il Risorgimento», settimanale radicale, «La Rivista Dalmatica», un mensile di impostazione più culturale e «La Dalmazia Agricola», che affrontava tematiche prevalentemente tecniche.⁶³

Nonostante la loro indiscutibile minoranza, gli Italiani a Spalato restavano ancora nell'alta borghesia: I grandi armatori, finanziari, grandi proprietari terrieri erano

59 Era un modo per eludere il monopolio di Stato austriaco

60 Era interessante la questione dei francobolli: negli invii per l'Italia, venivano infatti aggiunti dei francobolli italiani accanto all'affrancatura austriaca. Mladen Čulić-Dalbellò, *Per una storia...*, p. 72

61 «Dan», 13 Marzo 1913, citato in Mladen Čulić-Dalbellò, *Per una storia...*, p. 73

“E' stata convocata l'assemblea nella sala di lettura per costruire la biblioteca Civica, similmente alla Biblioteca Popolare Italiana.

62 Vedi paragrafo 4.2

63 Mladen Čulić-Dalbellò, *Per una storia...*, p. 73-74

Italiani, così come le scarse industrie presenti sul territorio, ne è un esempio il cementificio italiano di Spalato delle famiglie Gilardi e Bettiza.

Analogamente, anche i principali istituti bancari erano rimasti in mano agli Italiani: la banca popolare di Zara, la Cassa Agricola Zaratina, la Banca Commerciale Spalatina, la Cassa di Mutuo Credito di Curzola, la Cassa Agricola di Lissa e la Cassa Agricola di Spalato.

Nel periodo che antecedeva la Grande Guerra, Spalato era quindi una città che dal punto di vista etnico sembrava avere le idee confuse: se da una parte la nuova borghesia croata, forte della propria superiorità numerica e dell'appoggio del governo austroungarico, riusciva a raggiungere alte posizioni e nuovo prestigio, dall'altra parte la borghesia italiana, ormai storica, cercava di mantenere le proprie posizioni e le proprie istituzioni. La lingua italiana, sebbene ormai declassata ufficialmente, continuava ad essere diffusa ed insegnata al di fuori dei canali ufficiali.

4.6. La Grande Guerra

L'attentato di Sarajevo provocò una grande eco anche a Spalato, dove vi fu una forte partecipazione del popolo alla messa da requiem, organizzata dal partito di diritto, che faceva capo al movimento nazionalistico croato. Seguirono anche minacciose manifestazioni di protesta dove vennero bruciate le bandiere serbe.⁶⁴

La guerra andò così a mobilitare tutte le forze della Dalmazia contro il nemico:

⁶⁴ Mladen Čulić-Dalbello, *Per una storia...*, p. 74

venivano organizzate in città delle collette degli orfani di guerra, alle quali partecipavano sia Croati che Italiani.

L'entrata in guerra dell'Italia a fianco dell'Intesa fu però subito giudicata come un tradimento, e per questo si iniziò a richiamare l'attenzione di tutta la popolazione a un atteggiamento filocroato e anti italiano, anche se spesso ancora le adesioni e i consensi erano solo superficiali: l'italiano in alcuni casi restava ancora un elemento di prestigio, l'ormai secolare prestigio settecentesco:

“GOVORIMO HRVATSKI

Danas prije podne prolazile su Ilicom dvije gospođe, koje su svratile opću pažnju svojim živahnim talijanskim razgovaranjem. To je bilo ono iskvareno talijansko narječje, kojim se nažalost služe mnogi Hrvati s Rijeke, Primorja i Dalmcije. Općinstvo je jedno vrijeme slušalo ove gospođe...pa je onda udarilo u glasno prosvjedovanje. Ove dvije gospođe, bez sumnje naše primorke, nađoše se u nezgodnoj situaciji... i nastave mirno svoj razgovor lijepom hrvaštinom.”⁶⁵

La guerra con l'Italia vide la chiusura definitiva della Lega Nazionale, accusata di diffondere i germi dell'irredentismo.

La fine della guerra vide l'ennesimo cambio amministrativo repentino per la città di Spalato: il trattato di Versailles sanciva dal punto di vista internazionale la fine dell'Impero Asburgico e la formazione del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni (SHS),

⁶⁵ *Dan*, 22 Giugno 1915, citato in Mladen Čulić-Dalbello, *Per una storia...*, p. 75

“PARLIAMO CROATO

Stamane passavano per la via Ilica due signore, destando l'attenzione con il loro vivace italiano. Era quel distorto dialetto italiano che usano, purtroppo, molti Italiani di Fiume, del Litorale e della Dalmazia. I passanti per un certo tempo ascoltarono le due signore... e poi iniziarono a protestare ad alta voce. Le due signore, sicuramente croate del nostro litorale, si trovarono in una situazione di imbarazzo... e continuarono tranquillamente la loro conversazione in bel croato.”

coronando i desideri dei movimenti nazionali slavi e del primo Illirismo.

La situazione in Dalmazia era rimasta quella sancita dagli accordi di Londra del 1915, per cui all'Italia vittoriosa sarebbero stati ceduti il Trentino, Trieste e L'Istria, le isole del Quarnero con l'eccezione di Veglia ed Arbe, una vasta porzione della Dalmazia Veneta, comprendente Zara, Sebenico e Traù. Restavano fuori quindi Fiume, Spalato, Ragusa e Cattaro.

Con gli andamenti successivi della Grande Guerra, le delimitazioni divennero meno stabili, fino a giungere a quello che sembrava l'accordo definitivo: gli incontri di Rapallo (1920) stabilirono che all'Italia sarebbe stata assegnata Trieste, tutta l'Istria (con l'eccezione di Fiume), Cherso, Lussino, l'enclave di Zara⁶⁶, le isole di Lagosta e Pelagosa.

A nulla valsero quindi gli appelli delle comunità italiane della Dalmazia, che desideravano unirsi alla madrepatria: la raccolta di firme organizzata a Spalato per mostrare al mondo la volontà di riunione con l'Italia rimase lettera morta.

L'Italia, dal canto suo, aspirava all'unione della Dalmazia intera per due principali ragioni:

- il controllo della sponda dalmata poteva fare dell'Adriatico un mare sicuro, che sarebbe rientrato quasi interamente in territorio italiano;
- rivendicare il ruolo politico che la Serenissima aveva svolto in Dalmazia,

⁶⁶ Che comprendeva, oltre alla città, i comuni di Boccagnazzo, Borgo Erizzo e Cerno. In Mladen Čulić-Dalbello, *Per una storia...*, pp. 78-79

nell'Adriatico e nello Ionio nel corso dei secoli: la presenza di Venezia era ancora ben visibile e testimoniata dai numerosi monumenti, ma soprattutto dalle forti comunità italiane che volevano difendere i propri diritti ed unirsi alla madrepatria.

Spalato, alla fine della Grande Guerra, contava una popolazione di 27.500 abitanti, dei quali 24.224 si erano dichiarati Croati, 2087 (ovvero il 7,6%) erano Italiani. Una minoranza decisamente esigua, ma che continuava a far sentire la propria voce e a reclamare i propri diritti. È interessante in merito uno scritto di Donato Sammitelli, sebbene antecedente alle vicende appena narrate: il suo testo, del 1897, possiede un senso quasi profetico sui fatti che si sarebbero verificati in Dalmazia.

Questa Dalmazia bella dovrebbe tanto più destare l'interesse del visitatore italiano, in quanto che sui lidi si combatte da trent'anni una lotta coraggiosa da parte di alcuna migliaia di Italiani, sopraffatti non tanto dal numero maggiore degli Slavi, quanto ancora più dall'appoggio, oggidì assolutamente irragionevole, che presta agli avversari il Governo. Gli Italiani della Dalmazia sono certamente in minoranza di fronte all'elemento slavo, [...] concentrati nelle città gli Italiani formano quasi tutta la popolazione della veneta Zara, abitano più numerosi a Spalato [dato non confermato e confutato dai censimenti austroungarici, ndr], ancor oggi più che per metà italiana. Questi italiani sono, in parte, di sangue e di origine slava; ma ciò non deve dare, poiché non è dal casato, ma dai sentimenti che l'uomo va giudicato. Anche nelle file degli Slavi, che si professano a lor volta Croati o Serbi secondo le particolari tendenze politiche, spasseggiano cognomi italiani.⁶⁷

[...] Ecco dunque quali sono le idee e gli intendimenti degli Italiani della Dalmazia. Essi riconoscono di essere rispetto agli Slavi una minorità che non ha continuazione di territorio: e questo riflesso, unito all'altro della lontananza dall'Italia, basterebbe a scagionarli da ogni possibile sospetto di essere

⁶⁷ Ne sono testimonianza anche oggi cognomi molto diffusi a Spalato come Brešan (it. Bressan), Frančeški (it. Franceschi o Franceschini), Puljiž (it. Pugliese)

nemici dell'ordine politico presente, del quale sono anzi i migliori più convinti sostenitori.

Se hanno vive simpatie per l'Italia e la cultura italiana, della quale voglio essere e sono figli non degeneri, è questo il portato naturale di una comunanza di stirpe, di idioma, o di storiche vicende, comunanza non meno cara per altro verso ai Tedeschi e Slavi dell'Impero, che con la Germania o la Russia mantengono ben più frequenti e intimi rapporti.

[...] Lo status quo non lo muteranno mai alcune migliaia di Italiani; lo potrebbero mutare invece, sia nel senso del più ristretto ideale croato, sia nel senso del più ampio ideale serbo, gli Slavi prevalenti. E ammesso anche tali remote eventualità, gli Slavi si fanno torto quando tentano, [...] di cacciare in mare i loro conterranei italiani. [...] Trionfando invece, sotto gli auspici della potente Russia, l'irredentismo serbo, con la fondazione di un grande regno indipendente, il tramonto delle forme italiane di civiltà defrauderebbe i Serbi del migliore anello di congiunzione che essi possono avere con il mondo occidentale.⁶⁸

⁶⁸ Donato Sanminiatielli, *Notarelle Dalmate*, in « *Nuova Antologia* » vol. LXIX, serie VI, fascicolo I° Giugno 1897, pp. 12, 18-19, Roma Forzano, Tipografie del Senato 1897. Citato in Mladen Čulić-Dalbello, *Per una storia...*, pp. 82-83

5. DALLA PACE DI VERSAILLES ALLA SECONDA GUERRA MONDIALE

5.1. Il Regno SHS e l'italianità della Dalmazia

Dopo gli incontri di Rapallo del 1920 la situazione della città di Spalato, allora divenuta parte a tutti gli effetti del nuovo Regno di Serbi, Croati e Sloveni, non vide alcun sostanziale cambiamento: la convivenza pacifica tra Italiani e Croati sembrava ormai destinata a scomparire. Il nuovo Regno dalla sua parte però doveva cercare di arginare il problema agli occhi della comunità internazionale, ma allo stesso tempo dimostrare che le rivendicazioni italiane erano pure velleità imperialiste e totalmente infondate. La stampa croata diede vita a una ingente “campagna esplicativa” in cui si cercava di spiegare l'artificialità dell'italianità in Dalmazia.

L'ITALIANITA' DELLA DALMAZIA

Ammesso pure che le famiglie suddette siano d'origine italiana, nel corso delle generazioni d'italiano in esse non rimase che il nome. I discendenti di tali famiglie si sentono Slavi non solo per libera elezione o per mezzo della volontà, ma per il sangue slavo che scorre nelle loro vene, per cultura, per i costumi, per l'educazione, per la lingua e per il sentire all'unisono col popolo jugoslavo. A questi che per naturale evoluzione sono slavi, noi opponiamo gli italianizzanti dalmati in quanto sono dei veri apostati dello slavismo.

[...] ma, perché in Dalmazia, ove l'elemento jugoslavo è così compatto ed uniforme, come non lo è in nessuna provincia (essendovi appena 18.000 italiani sopra una popolazione di 654.000), si vogliono

rinnegati i discendenti di singole famiglie di origine italiana, perché nel volgere di decenni perdettero il carattere italiano? Perché si dimenticano che in Italia vive una popolazione slava sull'Appennino e nella Slovenia italiana: che l'Italia trova naturalissimo se questi Slavi nel corso del tempo, per forza di circostanze vengono un po' alla volta assimilati ed italianizzati? Purtroppo essi sono condannati a morire nazionalmente nel mare italiano, essendo una piccola minoranza.

[...] ma la maggior prova che la Dalmazia tutta è di razza slava sta nel fatto che contadini italiani non ve ne sono e non ve ne furono mai, e che la popolazione nella stragrande sua maggioranza è di condizione contadinesca. Per ciò l'italianità in Dalmazia vive nelle diverse borgate in maggiori o minori raggruppamenti, e specialmente a Zara, la quale città fornisce il maggiore contingente dell'intelligenza italiana. Per la maggior parte figli e nipoti di contadini slavi, oggi camuffati italiani, che occupano oggi in Dalmazia una posizione sociale, per lo più in qualità di pubblici funzionari, avvocati, preti, negozianti, al presente cercano di mistificare le nostre condizioni.

[...] Più che il sentimento di italianità può in essi l'odio e il disprezzo per il proprio passato, che vogliono cancellato dalla memoria, lavorando per ciò con raddoppiato zelo per l'italianità, scartando contro lo jugoslavismo rinnegato ogni sorte di contumelie. E le sartine e i braccianti di Zara? Sono tutti "ich" o "ić" genuini italianizzati nelle scuole italiane dalla Lega, di Santa Maria e di San Grisogono"

[...] noi però non pretendiamo che ci si creda tutto sulla parola; domandiamo invece che sia data la possibilità alla popolazione in Dalmazia di manifestare liberamente il proprio volere e l'Italia ingannata, ed il mondo intero vedrà quanto poca cosa sia l'italianità in Dalmazia, e persino a Zara. Una chimera, un mito di centinaia di migliaia di italiani che qui vanno sognando!⁶⁹

La campagna esplicativa era però destinata a durare ben poco: nel novembre del 1928 due cacciatorpediniere francesi entrarono nel porto di Spalato, acclamati dagli Italiani che in massa esposero il tricolore alle proprie finestre. La guardia jugoslava

⁶⁹ *Novo Doba*, 10 gennaio 1919, nr. 7 p. 1, citato in Mladen Čulić-Dalbello, *Per una storia...*, pp. 90-91. Manca il testo originale serbo-croato, è perciò riportata la traduzione italiana dell'autore.

intervenne immediatamente, entrando con la forza nelle abitazioni, strappando le bandiere e danneggiando mobili.⁷⁰ Era questa la prima di quelle che il «“Novo Doba»» battezzò “*talijanske provokacije*”, che riempirono il giornale fino alla fine degli anni Trenta.

Sul suolo italiano questo episodio ebbe una forte ripercussione, tanto da far nascere una corrente di pensiero che richiedeva al governo di inviare delle truppe anche a Spalato, richiesta che giungeva a gran voce anche dal podestà di Zara, Luigi Ziliotto, che auspicava un'occupazione italiana anche della Dalmazia centrale.

Un secondo grave episodio avvenne nel mese successivo, quando una squadra guidata dal giovane Edo Bulat⁷¹ organizzò una vera e propria caccia all'italiano, distruggendo le suppellettili all'interno dei principali edifici italiani, distruggendo le insegne in italiano e picchiando chiunque si trovasse per la strada e fosse colpevole di parlare italiano.

Anche negli anni successivi la tensione rimase molto alta, in una sorta di botta e risposta tra stampa italiana e stampa jugoslava, e spesso nelle città soggette al dominio italiano si svolgevano manifestazioni contro le popolazioni jugoslave, talvolta attraversando delle fasi violente.

Il 1920 fu però l'anno in cui avvennero gli incidenti più gravi, all'occasione di una conferenza tenuta dal comandante Lovrić. Secondo la stampa italiana, il comizio del comandante serbo aveva eccitato talmente tanto gli animi della popolazione che

⁷⁰ Avvenimento narrato in Luigi Monzali, *Italiani di Dalmazia, 1914-1924*, Firenze, 2007

⁷¹ Futuro gerarca e ministro Ustascia (hr. ustaša)

questa decise di radunarsi in presso i luoghi degli italiani e di attaccarli: fu devastato il caffè Nani, ormai luogo fisso d'incontro per la comunità italiana, e fu issata una bandiera jugoslava proprio davanti alla nave Puglia, subito sequestrata dai militari italiani e portata all'interno della nave. Questo portò ad un veloce passaparola che scatenò un'immediata sollevazione da parte della cittadinanza croata: il comandante Gulli, allora, per evitare il peggio, decise di consegnare la bandiera agli Americani, che a loro volta l'avrebbero restituita alle autorità jugoslave. Partì allora un motoscafo verso le Rive per liberare gli ufficiali che nel frattempo erano stati rinchiusi nel Gabinetto di Lettura. La calca era talmente grande sulle rive che il motoscafo dovette sparare in aria dei razzi illuminanti per distogliere la popolazione e permettere l'accesso alla città. Si creò così il caos, partirono dei colpi e fu esplosa una bomba, causando l'uccisione del motorista Aldo Rossi, di un manifestante croato e del comandante della Puglia Gulli, deceduto poco dopo durante le operazioni di soccorso⁷². Ecco le sue ultime parole riportate dal *Dalmata*:

Tanti abbracci ai miei. Il mio pensiero è con loro. Se muoio, muoio tranquillo perché i miei figli saranno bene educati da mia moglie. Se muoio, mando un saluto agli ufficiali e a tutti della Puglia. Io non ho assolutamente provocato nessuno, anzi sono andato io stesso per impedire provocazioni. Se vi sono dei morti non li ho io sulla coscienza⁷³.

La reazione italiana a questi avvenimenti fu molto forte: a Trieste venne assaltato e dato alle fiamme l'hotel Balkan, albergo e circolo culturale dei giovani jugoslavi, il

⁷² Antonio Denich, Livio Grassi, *Storia de Trieste. Una storia che se legi come una fiaba*. Trieste, versione online, p. 159, www.storiaditrieste.it consultato il 26/12/2013

⁷³ Ibid. p. 161

Narodni Dom, casa del popolo sloveno e sede del giornale «Edinost»; a Pola fu preso d'assalto di *Narodni Dom* cittadino.

5.2. Il Regno SHS e la Chiesa

Una volta fondato il nuovo stato degli Slavi del Sud, il clero croato spingeva alla creazione di una *Narodna Crkva*⁷⁴, che, in nome del neonato regno, avrebbe dovuto unificare una volta per tutte l'intero sistema ecclesiastico, a discapito dell'ancora assai frequente bilinguismo nelle celebrazioni liturgiche. Anche in questo ambito, l'apporto mediatico diede un grande impulso. Il «Novo Doba», ormai maggiore testata giornalistica del paese, dedicava alla questione una grande quantità di articoli.

“TALIJANSKA PROPAGANDA

Čujemo iz obavještenih krugova, da naši domaći Talijani istu u našoj državi nekakvu crkvenu eksteritorijalnost. Tako npr. Za sada bi tražila da se Crkva Sv. Duha proglasi talijanskim posijedom, gdje naš svojet neće više smjeti da se Bogu moli bez dozvole talijanske crkvene općine. To se sve više ište od naših crkvenih vlasti u ime Vatikana, dok je npr. naš Sv. Jerolim sekvestriran i zauzet u Rimu pred očima papinskim. Ne znamo po sigurno, ali se čuje da će nakon ovog prvog zauzeća crkve Sv. Duha doći na red druge crkve i ustanove. Tako npr. kažu da je famozni kanonik Maroević određen za biskupa naših primorskih Talijana, kome bi bili podložni svećenici koje bi on doveo iz Italije, da preuzmu talijanske župe. U savezu s time, rekli bi da je bilo i njegovo posljednje putošestvje U Rim.

74 Chiesa Nazionale croata.

*Našemu narodu preporučamo za to: Principiis Obsta!*⁷⁵

La religione comune, che poteva allora sembrare l'unico elemento collante tra i due popoli ormai in evidente disaccordo, diventò un ulteriore motivo di divisione e di contrasto. Inaspettatamente invece, nonostante le differenze religiose, il vincolo tra il popolo croato e serbo continuava a cementificarsi, come dimostrano degli articoli successivi del «Novo Doba».

“LITURGIJA

*Sutra, prigodom velikog crkvenog blagdana Bogorodičina Pokrova-pjevat će se liturgija u sokolskoj dvorani jugoslavenskog doma, inicijativom odbora ruske emigracije. Preko liturgije pjevat će dobrovoljno zbor Kubanskih Kozaka. Početak je u 9 sati, slobodan je pristup građanstvu*⁷⁶

„ČETNIČKA SLAVA

Udrženje četnika slavi u etak 15. ov. mj. Svoju slavu “Buna na dahije”. Sječenje kolača biti će u 12 sati u Kazališnoj restauraciji a uvečer zabava sa igrankom. Zabava će početi četničkom himnom i govorom

75 *Novo Doba*, 8 ottobre 1921, nr. 223, p. 4, citato in Mladen Čulić-Dalbello, *Per una storia...*, p. 115

„PROPAGANDA ITALIANA

Apprendiamo da cicrolì informati che gli italiani nostrani cercano nel nostro stato una extraterritorialità ecclesiastica. Così, per esempio, per ora richiederebbe che la chiesa di Santo Spirito fosse dichiarata come possesso italiano, dove la nostra gente non potrà più pregare Iddio senza il permesso della comunità ecclesiastica italiana. Ciò viene sempre più richiesto dalle nostre autorità ecclesiastiche nel nome del Vaticano, mentre il nostro San Girolamo è stato sequestrato e preso a Roma davanti agli occhi del Papa. Non sappiamo di sicuro, però si sente che dopo questa prima presa della chiesa di Santo Spirito, verranno nell'ordine anche altre chiese ed istituzioni. Così, per esempio, dicono che l'illustre canonico Maroević è designato come vescovo dei nostri italiani del litorale, a cui sarebbero sottoposti i sacerdoti, che egli porterebbe dall'Italia, affinché essi prendano le parrocchie. In relazione a ciò, pare che fosse collegato il suo ultimo viaggio a Roma. Al nostro popolo quindi raccomandiamo: Principiis Obsta!”

76 «Novo Doba», 13 ottobre 1921, citato in Mladen Čulić-Dalbello, *Per una storia...* p. 117

„LITURGIJA

Domani in occasione della grande festa religiosa russa della Beata Vergine verrà cantata la Liturgia nella sala del Sokol nella casa jugoslava su iniziativa del comitato degli emigrati russi. Durante la liturgia canterà il coro dei Cosacchi del Kuban. L'inizio è previsto alle 9. L'entrata è libera.”

*predsjednika. Pozvane su sve građanske i vojne vlasti, a i građanstvo posebnim pozivom s obzirom na prostor kazališne restauracije.*⁷⁷

5.3 L'opzione per la cittadinanza italiana

In base al Trattato di Rapallo, vi era la possibilità, lasciata agli Italiani residenti in Dalmazia, di poter richiedere e ottenere la cittadinanza italiana, senza l'obbligo di residenza nel regno. In sostanza, gli italiani dalmati potevano risiedere nel Regno SHS, ottenendo gli stessi diritti dei propri connazionali italiani, ma vedendosi precluso il lavoro nei pubblici uffici o con delle grandi limitazioni nell'esercizio della propria attività.

Ciò finì con l'innegabile ulteriore indebolimento della già debole comunità italiana, che continuava a diminuire la propria consistenza a causa dell'emigrazione di massa verso la penisola.

I movimenti nazionali non vedevano di buon occhio questo tipo di scelta, temendo che una parte della cittadinanza preferisse l'Italia alla patria jugoslava. La stampa si occupò in più riprese di condannare non tanto gli Italiani che volevano riunirsi alla madrepatria, quanto i *Talijanaši*, considerati falsi optanti, visti come un'appendice

77 «Novo Doba», 15 Febbraio 1924, nr. 38 p. 4, citato in Mladen Čulić-Dalbello, *Per una storia...*, p. 118

„FESTA DEI CETNICI

L'associazione dei Cetnici festeggia venerdì 15 c.m. La propria festa “L'insurrezione contro i Dahije”. Il taglio del dolce tradizionale sarà alle ore 12 nel ristorante del Teatro e alla sera vi sarà l'intrattenimento con il ballo, la festa inizierà con l'inno dei Cetnici e col discorso del presidente. Sono invitate tutte le autorità civili e militari e anche la cittadinanza, su invito, considerato lo spazio del ristorante”

inutile nell'ambito della società jugoslava, la cui condizione parassitaria era tangibile in molti aspetti della vita quotidiana:

„TALIJANAŠI U SPLITU

Još nedavno g. tal. Konzul u Splitu, kada je hteo da cenzurira jedan film u “Karaman” kinu, došao je k vlasnici na svoj bahati način da to zahteva u ime osam hiljada Talijana. Mi smo se na to onda osvrnuli, a danas ponovno to napominjemo, jer po zadnjem popisu u Splitu, koji broj 36.000 stanovnika, ima samo 1372 italijanaša: Seveljevići, Sava, Karstulovići ed comp. su talijanaši, mi znamo svi njihovo poretlo koje dolazi ponajviše iz Muća i Sinja. Između ovih 1372 talijanaša ubrojani su i optanti od kojih ni jedna trećina ne zna uopšte nijedan jezik osim svog maternijeg hrvatskoga jezika. Ti su jadni ljudi optirali za Italiju na prosta obećanja naših janjičara ili su pod njihovom presijom kao njihovi kmetovi morali i učiniti. Gos. Konzulu je slobodan da se informiše, a on to može i ima načina da dođe do istine. Svesno lagati nije dostojno prestavnika jedne moćne veselile, a najmanje na način da se izvrgava ruglu.”⁷⁸

„BOLESNICI IZ ITALIJE U DALMATINSKIM BONICAMA

U duhu Nept. Konv. Naše vlasti prikupljaju podatke o troškovima bolesnih tal. podanika, koji su se liječili u dalmatinskima bolnicama od g. 1918 do konca 1928 g. U spomenutim konv. predviđeno je i ovo pitanje, koje se ima sad da obračuna. Znatno je broj bolesnih Talijana koji su se liječili u ovo deset

78 «Pobeda», 30 giugno 1928, nr. 26 p. 3, citato in Mladen Čulić-Dalbello, *Per una storia...*, p. 123

GLI ITALIANIZZANTI A SPALATO

Poco tempo fa il sig. console italiano a Spalato, quando voleva censurare un film al cinema *Karaman*, è andato dalla proprietaria con le sue maniere arroganti a richiedere ciò in nome di ottomila italiani. Ne abbiamo già scritto, e oggi, ripetiamo che, secondo l'ultimo censimento a Spalato, che conta 36.000 abitanti, ci sono soltanto 1372 italianizzanti. Noi tutti conosciamo la loro origine che proviene soprattutto da Muć e Signo. Tra questi 1372 itlianizzanti sono inclusi anche gli optanti di cui neanche un terzo conosce assolutamente alcuna lingua tranne la loro materna, cioè il croato. Quella povera gente ha optato per l'Italia in base alle semplici promesse dei nostri giannizzeri, oppure, sotto la loro pressione, come loro coloni hanno dovuto farlo. Al sig. console è lecito informarsene e può farlo per raggiungere la verità. Mentire volutamente non è degno del rappresentante di una grande potenza e, tanto meno, per non metterla in ridicolo.

*godina u našim bolnicama u Dalmaciji.*⁷⁹

5.4 La sempre più difficile convivenza

La fine degli anni Trenta fu segnata da un'escalation di avvenimenti che non facevano presagire niente di buono per Spalato: quella che era stata una città dove le popolazioni, sebbene con alcuni scontri, erano riuscite a convivere e a dialogare per molti secoli, ora sembrava avvicinarsi sempre di più al punto di non ritorno.

La situazione di sempre maggior ingerenza da parte delle autorità jugoslave era gravata ancor di più da quanto stava avvenendo nei territori che dopo il Trattato di Rapallo erano stati assegnati all'Italia. Ecco quanto accadeva in Istria e a Zara:

“Dopo la crisi provocata dall'uccisione del deputato socialista Giacomo Matteotti, a partire dal 1925 iniziò il processo di instaurazione del regime fascista. Fu attuata una serie di provvedimenti nel sistema costituzionale-parlamentare, e con le “leggi fascistissime” del 1926 vennero messe al bando le opposizioni. L'Edinost venne sciolta per decreto nel 1928, allo scadere del patto di amicizia tra Italia e Jugoslavia, che Mussolini non volle rinnovare. [...] Lo scontro politico nazionale tra fascisti e Slavi si radicalizzò. [...] vennero chiuse scuole e associazioni culturali, modificata la struttura nazionale del clero, perseguitati gli esponenti nazionali più in vista. Sparirono scritte slovene e croate, vennero modificati in chiave italiana i toponimi, si giunse a cambiare la forma dei cognomi (1929). [...] all'inizio

79 «Jadranska Pošta», 21 febbraio 1929, nr. 44 p. 3, citato in Mladen Čulić-Dalbelo, *Per una storia...*, p. 123-124
GLI AMMALATI DALL'ITALIA NEGLI OSPEDALI DALMATI

Secondo le Convenzioni di Nettuno le nostre autorità raccolgono i dati relativi alle spese per i sudditi italiani ammalati, che sono stati curati negli ospedali della Dalmazia dal 1918 alla fine del 1928. Nelle summenzionate convenzioni è stata prescritta anche questa questione, che ora si deve conteggiare. Vi è stato un gran numero di italiani, che si sono curati in questi dieci anni nei nostri ospedali in Dalmazia.

degli anni Trenta, lo scopo delle autorità divenne quello di attuare una "bonifica etnica" della Venezia Giulia (colonizzazione delle aree interne con italiani, provvedimenti economici mirati a colpire i ceti medi e intellettuali croati e sloveni).⁸⁰

Appariva contemporaneamente sul "Novo Doba» l'ennesima talijanska provokacija:

"TALIJANSKA PROVOKACIJA

Poznato je da je, subvencijom tal. Vlade, stvorena neka posebna operna družina za gostovanje na istočnoj obali Jadrana. Ako se ne varamo, zove se "Teatro Adriatico", ili nešto slično. Očito da je svrha ovom teatru-talijanska propaganda! Jedan dio te družine prispio je i u Split, te je sinoć priredio koncert u dvorani talijanskog "Gabinetta di Lettura". Ma da već uvčečer nije tako vruće, sinoć su, zavrijeme koncerta, svi prozori na Gabinettu bili rastvoreni. A kako je na položaju gdje je smješteno ovo tal. društvo (Botičeva poljana): velik promet, općinstvo se je, čuvši pjevanje iz raznih opera i zaustavljalo i mirno slušalo. No pri koncu koncerta dogodilo se nešto što je moralo da izazove reakciju građanstva. Pjevači su zapjevali fašističku himnu i onda je slijedio buran aplauz i provokatorni poklič. Ta je provokacija izazvala građanstvo koje je regiralo zaglušnim zviždanjem i potupokličima, onda je redarstvo potišlo građane, pače neke i uapšilo. Postupak redarstva bio je sasvim naumješan. Najprije, redarstvo je moralo posredovati da u jugoslovenskom Splitu tuđi elementi ne provociraju mirno građanstvo koje je dosle davalo naživlji primjer građanske tolerantnosti prema tuđincima stranim podanicima. Imalo se je postarati, da se zabave u "Gabinettu" daju sa zatvorenim prozorima, kao što se je i došle činilo. To je bila prva dužnost redarstva, a ne najurivati na građanstvo koje je dalo samo oduška svome patriotskom osjećanju. Na koncu, kad se stranci ne znaju ponašati onako kako se mora u tuđoj kući, onda im se daje pasoš. U svakom slučaju naše su vlasti zvane da tuđinske ekscese preusretnu shodnim mjarama. Samo na taj način moći će se izbjeći naravnoj reakciji patriotskog građanstva."⁸¹

80 *Istria nel tempo. Manuale di storia regionale dell'Istria con riferimenti alla città di Fiume*, a cura di Egidio Ivetic, Rovigno, 2006, p. 553

81 «Novo Doba», 12 ottobre 1923, nr. 236, p. 4, citato in Mladen Čilić-Dalbello, *Per una storia...*, pp. 125-126

Il consolato italiano a Spalato, punto di riferimento per gli italiani di Dalmazia, si trovava sempre più in difficoltà nella gestione dei continui episodi di intolleranza, che a partire dai gravi incidenti del 1918 sembravano essere sempre più frequenti, e oramai arrivavano a interessare anche il console in prima persona:

„TALIJANSKI KONZUL CASTAGNETTI I FILM KINA KARAMANA

Upit nar. poslanika g. Grisogona na ministra inostr. Djela. Danas je Grisogono povodom prekjučerašnjeg ispada kons. kr. it., uputio ovo pitanje: "Konzul došao 20 tek. mj. Vlasnici ovdas. bioskopa, gdje Eulaliji Karaman, objašnio da dolazi povodom glasavanja nekog new-yorkoskog filma i tražio da osustane od predstave, ili da dopusti on film i cenzurira i neke djelove otkine. Nekvalifikovani postupak ovog gospodina, koji je i dosad dao mnogo puta dokaza svoga apsolutnog nedostatka takta i svijesti o svom položaju i ovlastima koje mu se tim položajem spojene, izazvao je i u stampi i u čitavom gradu sasvim i shvatljivi protest, ali kako su svi znaci da se tu ne samo radi o slučajnoj nesmotrenosti i nespretnosti nekog pojedinca, već naročitom sistemu, slobodan sam obratiti se vama gosp. Ministre, ovim pitanjem: Jeli Vam poznat korak konzula Kr. It. G. Castagnetta? Mislite da je ovaj slučaj osudljiv, ili slučajni rđav postupak g. Konzula, se tu radi o jednome smišljenom sistemu? Mislite li da ovakovi

„PROVOCAZIONE ITALIANA

E' noto che con la sovvenzione del governo italiano è stata creata una speciale compagnia operistica per le rappresentanze sulla costa orientale dell'Adriatico. Se non sbagliamo, si chiama *Teatro Adriatico* o qualcosa di simile. E' ovvio che lo scopo di questo teatro è la propaganda italiana! Una parte di questa compagnia è arrivata anche a Spalato e ieri sera ha organizzato un concerto nella sala della società italiana "Gabinetto di Lettura". Nonostante alla sera non faccia più caldo, ieri, durante il concerto, tutte le finestre del Gabinetto erano spalancate. E siccome il Gabinetto si trova in una posizione dove c'è molto traffico (piazza Botić), la gente, sentendo cantare delle varie opere, si soffermava ed ascoltava tranquillamente. Però dalle finestre del concerto è successo qualcosa che doveva provocare la reazione della cittadinanza. I cantanti hanno cantato l'inno fascista e allora è seguito un applauso frenetico e grida provocatorie. Tale provocazione ha suscitato la cittadinanza che ha reagito con fischi assordanti e alte grida. Allora i gendarmi hanno spintonato la gente ed alcuni sono stati arrestati. Il procedimento della gendarmeria è stato completamente fuori luogo. Innanzitutto la gendarmeria doveva farsi mediatrice perché nella Spalato jugoslava gli elementi stranieri non provocassero la gente pacifica che fino ad allora dava l'esempio più vivo di civile tolleranza verso cittadini stranieri. Doveva tutelare che la festa al Gabinetto avvenisse a finestre chiuse, come si era sempre fatto. Questo sarebbe stato il primo dovere della Gendarmeria e non scontrarsi con la cittadinanza, che aveva dato solamente sfogo al proprio sentimento patriottico. Infine, quando gli stranieri non sanno comportarsi come si dovrebbe in casa altrui, dovrebbe dar loro il passaporto. In ogni caso le nostre autorità sono chiamate a prevenire gli eccessi degli stranieri con misure adatte. Solo così potremo evitare le reazioni naturali della gente patriottica."

koraci utiru put i pripremaju atmosferu za politiku...⁸²

Un altro grave avvenimento che peggiorò la situazione ulteriormente fu la ratifica delle Convenzioni di Nettuno, che avrebbero dovuto rafforzare il patto di amicizia fra Italia e Regno SHS e definirne i rapporti commerciali, ma che finirono col seminare il caos all'interno dei partiti jugoslavi, dove si scontrarono Croati e Serbi, con la presunta uccisione del leader del partito contadino croato, Paveo Radić.

La stampa croata spiegava tutte le sue forze, chiamando le forze patriottiche slave alla raccolta: la *Matica Jugoslava*, la Lega del Sokol e l'*Orjuna* avevano il compito di coalizzare il malcontento contro l'Italia e i *Talijanaši*, in modo da rendere il nemico visibile e attaccabile nel momento della resa dei conti. Ci furono nello stesso anno delle violente dimostrazioni in città, che spinsero l'Italia a prendere una posizione ufficiale verso il governo di Belgrado affinché condannasse una volta per tutte i facinorosi. Gli episodi diminuirono, grazie anche all'intervento della gendarmeria, ma era ormai ovvio che l'intolleranza era tutt'altro che placata.

5.5. Gli anni Trenta e la seconda Guerra Mondiale

Nel decennio successivo il conflitto tra le due anime di Spalto continuò a farsi sentire sempre più forte: il regno di Serbi, Croati e Sloveni si era trasformato nel 1929 in Regno di Jugoslavia, e nel 1939 l'intera Dalmazia jugoslava fu unita alla nuova

82 «Jadranska Pošta», 23 maggio 1928, nr. 115 p. 3, citato in Mladen Čulić-Dalbello, *Per una storia...* p. 130-131

*Banovina*⁸³ della Croazia, con sede a Zagabria, comportando un ulteriore e progressivo abbandono della città da parte degli ormai pochi italiani rimasti, oppressi e ormai incapaci di far fronte al clima ormai insostenibile. Sulla riva opposta dell'Adriatico e a Zara, il partito fascista aveva esteso ormai in maniera capillare il proprio dominio in tutti i settori della società, consolidando il fermo controllo sulla popolazione croata a Zara e in Istria.

Le due anime della Dalmazia erano ormai arrivate al punto di non ritorno, il dialogo tra croati e italiani era un ricordo lontano; la comunità italiana di Spalato contava forse qualche centinaia di persone, la maggior parte dei 7.000 dalmati italiani del 1910 se n'era andato: chi aveva cercato la fortuna nella vicina Zara, che ormai era diventata – forzatamente - una città a maggioranza italiana, chi aveva deciso di raggiungere la madrepatria (sulla quale magari non aveva mai messo piede prima) e di ricostruire una propria vita.

Il 10 giugno del 1940, l'Italia entrò in guerra, e nell'anno successivo, nell'aprile 1941 partecipò all'invasione della Jugoslavia: in breve tempo tutta la parte costiera della Dalmazia settentrionale fu annessa al Regno d'Italia, ribaltando completamente lo scenario che era andato creandosi negli anni precedenti.

Fu creato da Mussolini il Governatorato della Dalmazia, della quale facevano parte tre province:

83 Il termine indica ciascuna delle suddivisioni amministrative del regno. Furono introdotte nel 1929, andando a dividere l'intero territorio in nove unità, divenute poi otto con l'unificazione della banovina del litorale (Primorska Banovina, con capoluogo Spalato) con la banovina della Sava (Savksa Banovina, con capoluogo Zagabria).

- Zara, che comprendeva il comune omonimo, il suo entroterra fino a Tenin e le isole antistanti
- Spalato, che comprendeva sia la città che le vicine Traù e Sebenico, con il loro entroterra, sia le isole di Lissa, Curzola, Cazza, Lagosta e Pelagosa e Meleda
- Cattaro, che comprendeva la stessa Cattaro, Perasto, Castelnuovo, seguendo i vecchi confini veneziani⁸⁴

Fu posto alla guida del Governatorato Giuseppe Bastianini, che organizzò una immediata, massiccia e violenta italianizzazione delle province: furono inviati in città agrari, medici, impiegati comunali, levatrici, segretari politici italiani, che andarono a sostituire in toto



Governatorato di Dalmazia (Giovanni Praga, Storia di Dalmazia, Milano, 1981)

le forze lavoratrici locali, prediligendo ed esaltando gli ormai pochi italiani rimasti.

La toponomastica italiana, che aveva convissuto assieme a quella croata nei secoli precedenti, divenne l'unica ammessa, e subì delle ulteriori modifiche, atte a eliminare totalmente una qualsiasi traccia dell'elemento slavo. Ecco come appariva la suddivisione dei quartieri cittadini durante l'occupazione italiana⁸⁵:

⁸⁴ Davide Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo*, Torino, 2003

⁸⁵ Testimonianze su campo e materiale archivistico: racconti dei membri attuali della Comunità Italiana di Spalato, cartine topografiche cittadine degli anni '30 e '40 reperibili presso l'Archivio della Comunità.

Toponimo croato Toponimo italiano (1942)

Bačvice	Botticelle
Blatine-Škrape	Lo Stagno-La Scrappa
Bol	Vallo
Brda	I Colli
Grad	Città Vecchia
Gripe	I Grippi
Kman	Caprario
Kocunar	Cazzana
Lokve	Lacoli (ante 1942), San Pietro degli Stagni
Lovret	Lovretti
Lučac-Manuš	Borgo Luzaz – Borgo Manus
Mejaši	Contrada Cavosoli
Meje	San Martino e Cosimo
Mertojak	Mirculano
Neslanovac	Vallisella
Plokite	Muclalonga
Sučidar	Seldirini
Špinut	Spinuti
Trstenik	Canneto
Varoš	Borgo Grande
Visoka	Monticello
Žnjan	Giugnano

L'italiano venne imposto come lingua obbligatoria per i funzionari e gli insegnanti, senza alcuna tolleranza né alcun periodo di transizione linguistica, eccezion fatta per le comunicazioni all'interno dell'amministrazione civile, dove era ancora permesso,

sebbene con grandi limitazioni, l'uso del croato. Fu istituito inoltre uno speciale ufficio che offriva prestiti e provvidenze a quanti erano disposti a snazionalizzarsi, borse di studio per quanti volessero continuare i propri studi in Italia⁸⁶.

Tutti questi provvedimenti, come anche l'istituzione di tribunali speciali che colpirono la resistenza, ebbero un impatto tanto forte quanto breve.

Già dalla fine del 1941 si era innescata in Dalmazia una cruenta guerra civile, alla quale partecipava il regime ustascia che si scagliava contro Ebrei, Serbi e qualsiasi altra forma di opposizione, sollevando la resistenza partigiana comunista e multietnica guidata da Tito.

La nuova Spalato, forzatamente italiana, vide la propria fine nel 1943, con la capitolazione dell'Italia⁸⁷, che vide l'annullamento totale di tutti gli atti di annessione successivi all'entrata in guerra, e la conseguente immediata soppressione del Governatorato di Dalmazia (ad esclusione di Zara), che fu occupato dall'esercito tedesco e annesso allo Stato Indipendente di Croazia. L'anno successivo fu segnato l'occupazione titina, con la quale tutta la Dalmazia, questa volta con Zara inclusa, entrò a far parte della Jugoslavia.

86 Giuseppe Praga, *Storia di Dalmazia*, Varese, 1981

87 Si tratta qui dell'Armistizio di Cassibile, atto con il quale il Regno d'Italia cessò le ostilità contro le forze anglo-americane, che di fatto costituiva la resa incondizionata da parte dell'Italia

PARTE III

LA COMUNITA' ITALIANA DI SPALATO DALLA FINE DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE AD OGGI



COMUNITÀ DEGLI ITALIANI

Don F. Carrara

ZAJEDNICA TALIJANA

21000 Split (Spalato) - HR

Ulica Baiamonti, 4

Tel.-fax: 021/347330

Stemma della comunità degli Italiani di Spalato

6. IL SILENZIO

6.1. Spalato tra brigate titine e il Grande Esodo

L'8 settembre 1943, giorno in cui entrò in vigore l'armistizio di Cassabile, segnò definitivamente la fine della dominazione italiana su Spalato e sull'intera Dalmazia. La comunità italiana, che durante l'occupazione fascista aveva, inevitabilmente, contribuito all'italianizzazione forzata della città, fu identificata sin dal primo giorno come un simbolo del legame indissolubile col fascismo: l'elemento italiano fu quindi considerato fascista a prescindere dalle proprie idee politiche, e fu esposto alla furia e alla sete di vendetta delle brigate titine, che rispondevano al biennio di occupazione italiana.

Il 1943 è perciò l'anno in cui la doppia anima di Spalato cessò definitivamente la propria esistenza, e la quasi totalità degli abitanti italiani spalatini si vede costretto a lasciare la propria città, senza farvi mai più ritorno: si apprestavano a lasciare Spalato 1.800 italiani autoctoni e circa 2.000 italiani che erano giunti in Dalmazia durante il periodo fascista, a bordo di grandi navi dirette verso la penisola, dove in fretta venivano allestiti centri di accoglienza.

Chi decideva di restare, nonostante tutto, nella propria città, era soggetto a forti persecuzioni, sanzioni e discriminazioni: ne sono un esempio E. Dalbello, dichiarato senza alcun apparente motivo nemico del popolo jugoslavo e giustiziato a breve, oppure il conte Fanfogna di Traù, linciato nel giardino della propria villa, alcuni

componenti della famiglia Luxardo, probabilmente annegati in mare aperto al largo dell'isola di Ugliano.⁸⁸

6.2 1945-1992: il silenzio

Se le informazioni sulla comunità italiana abbondano per la prima metà del XX sec., non è possibile dire lo stesso per i successivi cinquant'anni. La presenza italiana, ormai ridotta a (forse) poche centinaia di persone, non era più legittimata a comunicare nella propria lingua materna: tutte le istituzioni in cui era in uso l'italiano vennero chiuse e non erano rari i casi in cui anche solo la lingua italiana fossero visti come un elemento sgradito anche nella vita di tutti i giorni. Fino alla disgregazione della Jugoslavia, nella città, soggetta poi a una fortissima urbanizzazione a causa dell'apertura di un grande distretto industriale intorno al centro urbano, gli avvenimenti pubblici in cui si parlava del passato, gioioso e doloroso, erano pressoché inesistenti.

Uno dei rarissimi momenti in cui si cercò di ricordare quanto successo fu quello dello *Splitski festival*, festival della musica leggera di Spalato, che si tiene ogni anno: nel 1970 vi partecipò infatti Sergio Endrigo, noto cantautore nato e cresciuto a Pola, emigrato dopo la guerra in Italia. La sua ballata, "*Kud plovi ovaj brod*", rievoca una storia d'amore all'interno di una nave che viaggia verso una destinazione

⁸⁸ Mladen Čulić-Dalbello, *Per una storia...* p. 146

sconosciuta. Il brano passò allora del tutto inosservato, nonostante il messaggio abbastanza chiaro, viste anche le vicende biografiche dell'autore:

KUD PLOVI OVAJ BROD

kud plovi ovaj brod

kud ljude odlaze

i da li itko zna

što more sprema

kudi vodi ovaj put

kojem smo krenuli

od svega samo znam

povratka nema

na moru ljubavi i na pučini sna

o plavom beskraju uvijek ostat ću ja

na moru ljubavi i na pučini sna

u plavom beskraju uvijek ostat ću ja

kud plovi ovaj brod

što srce odnosi

taj put je tako dug

a luka nema

na moru ljubavi i na pučini zna

u plavom beskrajju uvijek ostat ću ja

na moru ljubavi i na pučini sna

u plavom beskrajju uvijek ostat ću ja

kud plovi ovaj brod

što srce odlazi

taj put je tako dug

a luka nema

nema...⁸⁹

89 Dove va questa nave/dove se ne va la gente/e qualcuno sa/cosa ha in serbo il mare/dove ci porta questo viaggio/per il quale siamo partiti/di tutto questo so solo che non c'è ritorno/nel mare dell'amore e nella profondità del sogno/nell'immenso azzurro resterò/dove va questa nave/che porta via il cuore/...

7. LA COMUNITA' DEGLI ITALIANI "DON F. CARRARA"

7.1 Il memorandum d'intesa fra Italia, Croazia e Slovenia

Il "silenzio italiano" che ormai aveva avvolto e cancellato definitivamente tutte le tracce della presenza italiana a Spalato diventò parte della normalità della città, fino alla seconda metà del 1991 quando, all'inizio del conflitto jugoslavo, la neonata Repubblica di Croazia decise di dare un primo riconoscimento ufficiale alle unioni italiane nei territori in cui gli italiani erano ancora presenti in quantità significative: vennero così riconosciute le prime comunità italiane dell'Istria, ma soprattutto l'Unione Italiana di Fiume⁹⁰, alla quale è tutt'ora affidata la gestione totale delle comunità di tutto il territorio croato, dal punto di vista istituzionale e legale. Fu siglato poco dopo, nel gennaio 1992, un memorandum d'intesa tra Italia, Croazia e Slovenia, con lo scopo di definire e tutelare le minoranze italiane in Croazia:

"MEMORANDUM D'INTESA tra Croazia, Italia e Slovenia sulla minoranza italiana in Croazia e Slovenia.

[...] confermando il carattere autoctono e allo stesso tempo le caratteristiche specifiche della minoranza italiana, in seguito al problema dell'esodo di massa della popolazione italiana da aree di sua storica residenza;

considerata l'importanza di mantenere, anche alla luce di precedenti accordi internazionali, il riconoscimento dell'esistenza di un'unica minoranza italiana e la conseguente necessità di un

90 D'ora in poi UI

trattamento equo per questa minoranza in entrambi gli Stati;

[...] i Governi di Croazia, Italia e Slovenia si impegnano a sottoscrivere questo memorandum per concludere il prima possibile, appena ultimato il riconoscimento dell'indipendenza di Croazia e Slovenia dall'Italia, i trattati bilaterali tra l'Italia e la Croazia, l'Italia, e la Slovenia e la Croazia e la Slovenia per la tutela della minoranza italiana in questi due Stati, che sarà basata sugli accordi internazionali e sulle prescrizioni della CSCE, oltre che sui seguenti principi fondamentali:

1. *La conferma del carattere autoctono e il riconoscimento dell'unicità delle caratteristiche specifiche della minoranza italiana e allo stesso tempo della necessità di un suo equo trattamento in entrambi gli Stati.*

2. *Il riconoscimento della rappresentatività legale, nell'ambito delle leggi di Croazia e Slovenia, della più rappresentativa organizzazione della minoranza italiana, attualmente l'Unione italiana [di Fiume, ndr], come l'unica organizzazione che rappresenta la minoranza italiana in entrambi gli Stati,*

3. *Come conferma dell'uniformità di trattamento della minoranza italiana, basata sui diritti acquisiti attualmente esistenti, inclusi quelli che derivano da strumenti internazionali. Conferma dei nuovi diritti che derivano dagli altri atti costituzionali e da altre leggi della Croazia e della Slovenia con l'impegno a mantenere tale uniformità.*

4. *Nelle aree di entrambi gli Stati dove risiede la minoranza:*

- è garantita la libertà di movimento per i cittadini croati e sloveni che appartengono alla minoranza italiana;

- la libertà di lavoro per i cittadini croati e sloveni, membri di questa minoranza che sono impiegati in attività quali le istituzioni, le scuole, i mass media eccetera;

- la salvaguardia dalla discriminazione dovuta alla cittadinanza con riferimento anche ai cittadini croati e sloveni della minoranza che già lavorano.”

E' questo il documento che sanciva definitivamente la fine del silenzio istituzionale, durato per quasi cinquant'anni: da questo momento in poi, gli italiani di tutta la Croazia e Slovenia potevano unirsi e organizzare le proprie attività, questa volta tutelati da leggi nazionali e internazionali.

7.2. La rinascita della comunità italiana di Spalato

Ben presto tutte le comunità italiane della Dalmazia e dell'Istria ritornarono a prendere vita: furono quasi subito riconosciute le piccole comunità dell'Istria, e poco tempo dopo anche la comunità di Zara che, sebbene il bassissimo numero di italiani rimasti nel post-esodo, riuscì a ottenere un riconoscimento, forte del proprio patrimonio storico e della storia comune con l'Italia.

A Spalato invece era molto più difficoltoso ritrovare tutti gli italiani della città: molti di loro avevano perso del tutto la propria coscienza nazionale, molti avevano avuto figli che non avevano imparato l'italiano per i motivi elencati nel precedente capitolo.

Fu fondamentale per il recupero degli italiani di Spalato l'intervento di Mladen Čulić-Dalbello, un avvocato che esercitava a Spalato, che cercò, spinto dagli eventi accaduti allo zio Ermenegildo Dalbello, di ricostituire la comunità italiana. L'operato di Čulić-Dalbello può essere considerato del tutto originale, forse un po' eccentrico rispetto a

quanto dettato dalle linee guida nazionali sulla tutela delle minoranze. Egli infatti non operò solo ma in compagnia del dott. Karaman, un professore di educazione fisica presso un liceo cittadino, cittadino croato, che però si univa alle intenzioni di Čulić-Dalbello, col quale aveva stretto una grande amicizia, per creare una nuova istituzione: una comunità italiana che potesse portare a sé non solo gli italiani della minoranza, ma anche tutti i croati che volessero entrare in contatto con essa, conoscere e rappresentare la doppia anima di Spalato, che, con i nuovi presupposti, poteva ritornare a vivere, forse questa volta all'insegna della vera e definitiva convivenza pacifica.

Nell'aula insegnanti del liceo il dott. Karaman si riuniva ormai costantemente assieme a Čulić-Dalbello, e proprio in questa stessa scuola fu istituita formalmente la Comunità degli Italiani. Dal punto di vista istituzionale non esisteva ancora una sede fisica della comunità, pertanto Karaman dapprima fornì la propria abitazione privata come sede ufficiale.

Inizialmente la comunità era nata con l'unico scopo di costituire un ponte tra Spalato e l'Italia durante la dura guerra degli anni '90, ma il sogno dei due era quello di creare un vero e proprio centro, come era stato possibile nelle altre città, dove gli italiani e i croati che volevano entrare in contatto col mondo italiano potessero riunirsi e discutere assieme, un centro che però fosse parte della realtà cittadina, che potesse dimostrare che la doppia anima di Spalato era ancora viva ed era pronta a rifiorire, questa volta però nel segno della pace e della comunicazione tra i popoli. Si

pensò di intitolare questa nuova comunità al sacerdote Don Francesco Carrara, nato a Spalato nella seconda metà dell'Ottocento e costretto ad abbandonare la città per le sue idee vicine al risveglio nazionale italiano, nonostante il suo profondo amore per la lingua e la letteratura croata.

Grazie anche alle ricerche di Čulić-Dalbello, avvocato, fu acquistato dall'UI nel 1992 un piccolo appartamento all'interno di un palazzo in via Baiamonti, nel pieno centro cittadino, all'interno delle mura. Per una serie di problemi personali, Karaman dovette abbandonare le attività della neonata comunità, che fu gestita poi principalmente da Čulić-Dalbello. Ben presto arrivò il riconoscimento ufficiale da parte della UI⁹¹, alla quale si associò la comunità spalatina, diventando così una comunità italiana a tutti gli effetti e tutelata anche dal punto di vista legale.



Sala consiliare della comunità degli Italiani di Spalato

91 Inizialmente la UI aveva soltanto concesso gli spazi dell'appartamento di via Baiamonti, stipulando un contratto di locazione della durata di 99 anni.

7.3. La struttura istituzionale dell'Unione Italiani e delle comunità italiane in Croazia

Dal punto di vista legale, è di fondamentale importanza il 1996, anno in cui fu firmato a Zagabria il Trattato tra la Repubblica Italiana e la Repubblica di Croazia sui diritti delle minoranze:

ARTICOLO 1

La Repubblica di Croazia, in conformità alla sua Legge costituzionale sui diritti e le libertà dell'uomo e sui diritti delle comunità nazionali ed etniche o minoranze nella Repubblica di Croazia del 4 dicembre 1991, conferma il riconoscimento del carattere autoctono e dell'unità della minoranza italiana e delle sue caratteristiche specifiche. In questo contesto la Repubblica di Croazia prenderà le misure necessarie per la protezione della minoranza italiana in applicazione dei suddetti principi.

ARTICOLO 2

La Repubblica di Croazia si impegna a garantire il rispetto dei diritti acquisiti dalla minoranza italiana in base ai Trattati internazionali e all'ordinamento giuridico interno dello Stato predecessore nel territorio della Repubblica di Croazia, come pure il rispetto dei nuovi diritti della minoranza italiana contenuti nell'ordinamento giuridico interno della Repubblica di Croazia.

ARTICOLO 3

Tenendo conto dei documenti internazionali pertinenti [...], la Repubblica di Croazia si impegna a concedere, al più elevato livello raggiunto, l'uniformità di trattamento nel suo ordinamento giuridico

della minoranza italiana all'interno del suo territorio; tale uniformità può essere realizzata attraverso la graduale estensione del trattamento concesso alla minoranza italiana nell'ex-Zona B alle aree della Repubblica di Croazia tradizionalmente abitate dalla minoranza italiana e dai suoi membri.

ARTICOLO 4

La Repubblica di Croazia riconosce l'“Unione Italiana”, che in base alla legislazione croata possiede personalità giuridica, come l'organizzazione che rappresenta la minoranza italiana.

[...]

Grazie alla stipula di questo trattato, la UI ha potuto organizzare la propria struttura interna: fanno parte della UI tutti i cittadini italiani di madrelingua italiana che sono registrati presso le comunità degli italiani locali, tra i quali 76 sono membri dell'Assemblea dell'Unione, massimo strumento operativo e deliberativo. A capo della struttura vi sono un presidente (attualmente Furio Radin) e un vicepresidente (attualmente Maurizio Tremul).

Le principali attività della UI riguardano il settore della cultura, dell'educazione, dell'editoria, dell'informazione, dello sport, teatro, società, scienza e ricerca; vengono infatti organizzate dalla stessa annualmente una serie di manifestazioni e attività, come il *Concorso internazionale d'arte di cultura Istria Nobilissima*, seminari di studio, concorsi e gare in campo scolastico e sportivo, i *Giochi sportivi delle minoranze*.

L'organo che costituisce l'ente “morale” della UI è l'Università Popolare di Trieste,

delegata dal Ministero degli Affari Esteri per l'attuazione del sostegno alla Comunità Italiana Nazionale da parte dello Stato Italiano.

Alla UI sono poi associate le singole Comunità italiane, organizzazioni unitarie, autonome, democratiche e pluralistiche degli Italiani locali, che sono legalmente registrate come associazioni di cittadini nella Repubblica di Croazia (e di Slovenia). Si tratta di un totale di 46 comunità sparse in tutto il territorio nazionale, in particolare in Istria, nel Quarnero e lungo la Costa Dalmata:

Comunità (numero soci effettivi) ⁹²	Attività finanziate dalla UI
Abbazia (419)	Conferenze, serate letterarie, mostre, corsi d'italiano, biblioteca, attività sportive, scambi culturali
“Giuseppina Martinoni”, Albona(1.078)	Conferenze, serate letterarie, pubblicazioni, mostre, corsi d'italiano, biblioteca, coro, minicantanti, ceramica, filodrammatica, informatica, sezione culturale, scambi culturali
Buie (1.038)	Conferenze, serate letterarie, mostre, pubblicazioni, biblioteca, coro, banda, balletto, minicantanti, gruppo strumenti a fiato, filodrammatica adulti, aerobica, ceramica, sezione culturale, attività sportive, scambi culturali
Castelvenere (298)	Conferenze, serate letterarie, mostre, biblioteca, filodrammatica giovani, gruppo fisarmoniche e pianola, gruppo ballo, ballo bimbi, filodrammatica adulti, sezione culturale
Cherso (231)	Conferenze, serate letterarie, attività sportive, scambi culturali
Cittanova (703)	Conferenze, serate letterarie, pubblicazioni, mostre, biblioteca, sezioni

⁹² Dati elenchi elettorali 2010, reperibili presso la sede della Comunità Italiana di Spalato

	culturali, vocal ensemble, batik, decoupage, corso chitarra, laboratorio creativo, sezione culturale, attività sportive, scambi culturali
Crassizza (224)	Conferenze, mostre, attività sportive, scambi culturali
Dignano (777)	Conferenze, serate letterarie, mostre, pubblicazioni, sezioni culturali, biblioteca, coro misto, coro maschile, coro femminile, banda, minicantanti, gruppo folk adulti, gruppo folk giovani, gruppo vocale, gruppo artistico, violino, giovani strumentisti, coretto, att. sportive, scambi culturali
Draga di Moschiena (55)	Serate letterarie, corsi d'italiano, sezioni culturali, corso di musica, corso di recitazione, corso di pittura, attività sportive
Fasana (571)	Conferenze, mostre, corsi d'italiano, sezioni culturali, pubblicazioni, coro misto, coro maschile, minicantanti, attività sportive, scambi culturali
Fiume (7.360)	Conferenze, serate letterarie, pubblicazioni, sezioni culturali, biblioteca, mostre, corsi di musica classica, coro misto, coro maschile, coro femminile, minicantanti, coro polifonico, cantanti lirici (virtuosi), filodrammatica adulti, filodrammatica giovani, pittura, ceramica, batik, mandolinistica, pianisti collaboratori, corso chitarra e mandolino, sezione culturale, attività sportive, scambi culturali
"Armando Capolicchio", Gallesano (721)	Conferenze, pubblicazioni, serate letterarie, mostre, sezioni culturali, biblioteca, coro, filodrammatica, minicantanti, gruppo storico, giovani cantanti, gruppo folk adulti, gruppo folk bimbi, gruppo artistico, ritmica, attività sportive, scambi culturali

Grisignana (321)	Conferenze, biblioteca, corso di chitarra, filodrammatica giovani, attività sportive, scambi culturali
Moslavina (243)	Conferenze, mostre, corsi d'italiano, filodrammatica, scambi culturali
Laurana (170)	Conferenze, mostre, corsi d'italiano, biblioteca, ritmica, attività sportive
Levade-Gradigne (180)	Corso di ballo, corso di danza, corso di pittura, corso di ginnastica, attività sportive
Lipik (256)	Conferenze, corsi d'italiano, filodrammatica, scambi culturali
Lussinpiccolo (515)	Conferenze, pubblicazioni, mostre, corsi d'italiano, biblioteca, coro, danza, canto corale scolari, scambi culturali
Matterada (206)	Conferenze, mostre, biblioteca, coro, minicantanti, filodrammatica ragazzi, coro artistico, sezione culturale, attività sportive, scambi culturali
Momiano (405)	Conferenze, tavole rotonde, mostre, sezione culturale, biblioteca, coro, minicantanti, filodrammatica, corsi vari di musica, attività sportive, scambi culturali
Mompaderno (276)	Conferenze, attività sportive
“Andrea Antico”, Montona (401)	Conferenze, corsi d'italiano, minicantanti, filodrammatica, attività sportive
Orsera (267)	Conferenze, mostre, corsi d'italiano, attività sportive, scambi culturali
Parenzo (1.376)	Conferenze, serate letterarie, mostre, sezioni culturali, biblioteca, coro gruppo “Riveta” minicantanti, orchestra, gruppo strumentale, filodrammatica, pittura, ballo moderno, break dance, gruppo vocale maschile, gruppo informatico, attività sportive, scambi culturali
Pingente (0)	-
Pisino (586)	Conferenze, serate letterarie, mostre,

	corsi d'italiano, sezione culturale, biblioteca, attività sportive
Plostine (784)	Conferenze, mostre, corsi d'italiano, attività sportive, scambi culturali
Pola (4.978)	Conferenze, serate letterarie, pubblicazioni, sezione culturale, biblioteca, corsi di musica classica, coro misto, coro maschile, coro femminile, mandolinistica, solisti, otetto, accompagnamento pianoforte, corso di ballo, musica da camera, pittura adulti, filodrammatica ragazzi-adulti, ceramica, laboratorio artistico bimbi, laboratorio di mosaico, attività sportive, scambi culturali
Rovigno (2.401)	Conferenze, mostre, biblioteca, coro, gruppo folk "Grunzi", filodrammatica, gruppo "Cantadori", sezione culturale, attività sportive, scambi culturali
Salvore (648)	Conferenze, pubblicazioni, biblioteca, filodrammatica adulti, filodrammatica ragazzi, filodrammatica bimbi, balletto, minicantanti, corso di pittura, coro femminile, sezione culturale, attività sportive, scambi culturali.
San Lorenzo – Babici (473)	Conferenze, mostre, biblioteca, coro, gruppo folk "Grunzi", filodrammatica, sezione culturale, attività sportive, scambi culturali.
Santa Domenica (286)	Conferenze, tavole rotonde, pubblicazioni, corsi d'italiano, biblioteca, filodrammatica, sezione culturale, attività sportive, scambi culturali
Sissano (453)	Conferenze, tavole rotonde, mostre, pubblicazioni, sezioni culturali, biblioteca, coro, minicantanti, filodrammatica, accompagnamento fisarmonica, solisti, ballo, gruppo folkloristico, attività sportive, scambi culturali
"Don Francesco Carrara", Spalato (250)⁹³	Conferenze, tavole rotonde, mostre, corsi

	d'italiano
Sterna (280)	Conferenze, attività sportive
Stridone (96)	-
“Giovanni Palma” di Torre (366)	Conferenze, mostre, sezioni culturali, biblioteca, coro, banda, corso di musica, gruppo artistico (pittura), minicantanti, attività sportive, scambi culturali
“Fulvio Tomizza” di Umago (2.329)	Conferenze, serate letterarie, pubblicazioni, mostre, sezioni culturali, biblioteca, coro, giovani cantori, filodrammatica adulti, filodrammatica bimbi, ritmica, gruppo da ballo “Blue Dream”, minicantanti, gruppo artistico, corso ceramica, attività sportive, scambi culturali
Valle (410)	Conferenze, serate letterarie, mostre, pubblicazioni, biblioteca, sezioni culturali, minicantanti, gruppo vocale, gruppo folk, gruppo folk bambini, danza moderna, ritmica, recitatori, maxi cantanti, attività sportive, scambi culturali
Veglia (92)	Conferenze, tavole rotonde, mostre, corsi d'italiano, biblioteca, corsi ceramica, corso batik
Verteneglio (712)	Conferenze, serate letterarie, mostre, sezioni culturali, biblioteca, corsi di musica classica, filodrammatica, voci bianche, coro-klapa, minicantanti solisti, gruppo artistico, ballo, attività sportive, scambi culturali.
Villanova (401)	Conferenze, mostre, gruppo fisarmoniche, gruppo musicale “Idea”, filodrammatica, attività sportive, scambi culturali
“Don Silvio Fortuna”, Visignano (401)	Conferenze, coro, coro femminile. Attività sportive, scambi culturali
Visinada (236)	Conferenze, mostre, biblioteca, serate letterarie, banda, minicantanti,

93 Dato aggiornato al 1.12.2013, reperibile presso la Sede della Comunità italiana di Spalato

	filodrammatica, scambi culturali
Zagabria (121)	Corsi d'italiano
Zara (520)	Conferenze, serate letterarie, mostre, corsi d'italiano, pubblicazioni, sez. culturale, biblioteca, filodrammatica, filodrammatica giovani, corso pittura, coro, scambi culturali
Comunità italiane in Croazia (34.485)	

Un dato particolarmente interessante che si può evincere da questa tabella è l'esistenza di una comunità italiana a Zagabria, zona di certo non abitata tradizionalmente da italiani: si tratta in questo caso di nuovi arrivati, una sorta di seconda emigrazione, particolarmente incentivata dalla delocalizzazione industriale in Italia degli ultimi anni, alla quale si aggiunge una buona quantità di nuovi lavoratori del settore dei servizi alla persona: nell'ultimo decennio molti gruppi bancari e assicurativi italiani hanno aperto delle filiali nei principali centri della Croazia, facendo sì che molti lavoratori si trasferissero dall'Italia alla Croazia per la gestione diretta delle nuove filiali. La neonata comunità italiana si occupa, come mostrato nella tabella, dell'organizzazione di corsi di lingua: organizza all'interno degli spazi privati di una scuola di lingue dei corsi di lingua croata per italiani e dei corsi di lingua italiana per croati.

Un fenomeno simile sta avvenendo anche a Spalato, dove all'interno della comunità, formata da membri "storici" si sono aggiunti negli ultimi anni numerosi italiani giunti nella città per motivi di lavoro.

7.4. La struttura della Comunità Italiana “Don F. Carrara”

Analogamente alla UI, cui è associata, la Comunità Italiana di Spalato⁹⁴ possiede una propria struttura interna, le cui regole sono fissate dallo Statuto interno⁹⁵.

Essa innanzitutto presenta una denominazione in italiano e in croato: in ogni documento ufficiale che la riguarda, la comunità appone un timbro con la dicitura “Comunità degli Italiani di Spalato” nella parte superiore e “Zajednica Talijana Split” nella parte inferiore.

Come rappresentante degli italiani che vivono nella contea Spalatino-Dalmata, La CI propone l'affermazione dei diritti specifici e il soddisfacimento dei complessivi bisogni nazionali, culturali, politici, economici e sociali dei suoi membri e delle attività che sono annualmente approvate dall'UI.

Tra i soci della CI, la cui iscrizione va rinnovata ogni quattro anni, si riconoscono tre tipologie:

1. Soci effettivi, cioè tutti i cittadini che hanno la residenza sul territorio di competenza della CI, e che sottoscrivono la domanda di adesione dichiarando di essere di nazionalità italiana o di cultura e madrelingua italiana accettando le regole dello Statuto della CI e della UI. Possono ugualmente iscriversi i cittadini stranieri permanente residenti in Croazia, alle stesse condizioni e come soci effettivi.

94 D'ora in poi CI

95 Testo originale in appendice

L'iscrizione come socio effettivo presuppone un particolare impegno personale e sostegno delle attività che proposte nelle varie riunioni.

2. Soci onorari, cioè tutti i cittadini maggiorenni croati o stranieri residenti permanentemente in Croazia che però non sono di madrelingua italiana, ma che desiderano comunque associarsi alla CI, ai quali vengono attribuiti particolari meriti nell'affermazione, la crescita e lo sviluppo della CI.

3. Soci sostenitori, cioè tutti i cittadini croati che desiderano contribuire materialmente allo sviluppo e alla crescita della CI.

Gli organi che costituiscono la comunità sono 4:

1. L'assemblea, alla quale possono partecipare solo i soci effettivi, è il massimo organo rappresentativo e deliberativo degli Italiani, costituita da sette rappresentanti eletti a suffragio diretto, eguale, libero e segreto. La durata del mandato dell'assemblea è di quattro anni, allo scadere dei quali il presidente, con almeno trenta giorni di anticipo, indice le nuove elezioni.

Tra le principali funzioni dell'Assemblea vi sono la gestione del bilancio, il controllo, la proposta o l'accettazione di attività proposte e i loro eventuale inoltro alla UI per l'approvazione. Tutte le decisioni dell'Assemblea sono valide se e solo se approvate dalla metà più uno dei consiglieri presenti (maggioranza semplice). L'Assemblea infine, elegge al suo interno anche il Presidente Onorario, una persona che si è distinta per il proprio impegno e per le proprie attività di promozione dell'attività, nel caso specifico. Il Presidente Onorario è attualmente Mladen Čulić-Dalbello.

2. Il Presidente della CI, che è anche presidente dell'Assemblea, ha il compito di convocare l'assemblea stabilendone l'ordine del giorno e coordinandone le attività. Il suo compito è coadiuvato dal Vicepresidente, che ne assume la funzione in caso di assenza. Il presidente attuale della CI è Giovanna Asara Svalina, nominata nelle recenti elezioni del novembre 2013. Il vicepresidente è Antonella Tudor Tomaš.

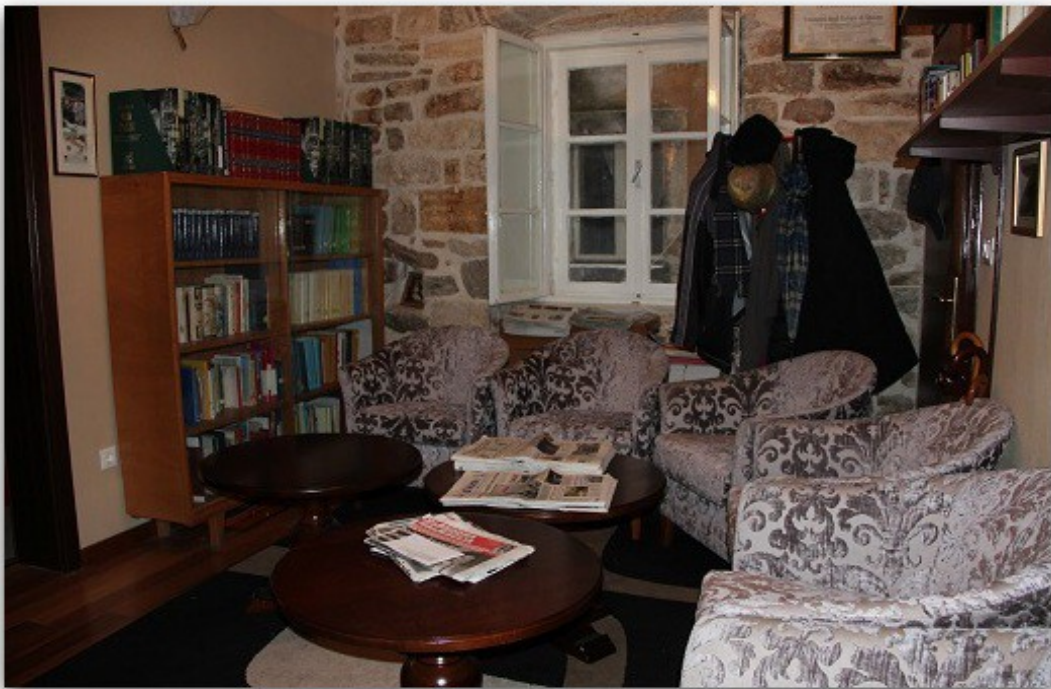
3. La Giunta Esecutiva è l'organo esecutivo della comunità, formato dal presidente, il segretario e un altro membro (attualmente la Presidente Giovanna Asara Svalina, il segretario Giuseppe Monti e la Vicepresidente Antonella Tudor Tomaš). E' compito della giunta esecutiva adempire le funzioni e promuovere concretamente le attività concordate con la UI⁹⁶. Si occupa anche di tutta la sfera dei rapporti tra la comunità e l'ambiente circostante, quindi anche di tutte le varie procedure burocratiche e amministrative con la Repubblica di Croazia.

4. Il comitato dei garanti è composto da tre membri, attualmente i soci onorari Franko Karaman, Gabrijela Mladinov e Mirna Košta, e ha la funzione principale di controllare la regolarità degli atti, fungendo altresì da "corte dei conti" per il controllo delle spese e la gestione finanziaria della CI.

96 Le attività presenti nella lista elaborata dalla UI, nella tabella riportata in 7.3

7.5. Le attività della CI Spalato

Dal 1992 ad oggi, la CI si è occupata di promuovere e una grande quantità di attività, principalmente d'impronta culturale, educativa e artistica, rivolgendosi non solo ai propri membri, ma anche alla cittadinanza locale.



Sala di lettura, comunità degli Italiani di Spalato

Sono organizzate con frequenza conferenze, presso la sede di via Baiamonti, alle quali partecipano docenti di università italiane e croate, come *La toponomastica in Istria e Dalmazia*, tenuta dal prof. Claudio Rossit (1998) *Marco Polo e i suoi viaggi*, prof. Christian Riva (Università di Trieste), *Dalmazia tra natura, città e storia*, prof. Loris Dilena (2004) Le principali tematiche affrontate sono quelle della Dalmazia

nella sua specificità, del rapporto tra Italia e Dalmazia; ma non solo: sono molto frequenti anche conferenze sulla musica e sulla scienza, come *Il rapporto tra musica e cervello*, tenuta dal prof. Piero Paolo Sattaglini (2002).

Sono molto frequenti anche le organizzazioni di mostre di pittura o scultura, attraverso le quali artisti croati e italiani hanno la possibilità di esporre le proprie opere nelle sale di via Baiamonti. Tra le più recenti, hanno avuto un discreto successo le mostre *Mosaici antichi di Ravenna*, atta a sottolineare l'antico legame tra Dalmazia e la città di Ravenna, *Mostra della Simbiosi culturale italiana e croata e I colori di Verdi*, a cura di Jasna Blajić.

In più occasioni si sono tenuti anche concerti presso la sede della CI, in corrispondenza delle principali festività religiose, come il tradizionale *Concerto di Pasqua*, al quale hanno partecipato attivamente anche l'allora presidente Cosimo Damiano D'Ambra, violinista, e l'attuale Presidente Giovanna Asara Svalina, voce recitante.

Hanno una grande importanza anche le attività organizzate in collaborazione o a sostegno di altre istituzioni locali: la CI ha collaborato costantemente anche con il Consolato d'Italia a Spalato, che ha appoggiato e sostenuto molte delle attività proposte, favorendo i rapporti tra la città croata e la Repubblica italiana. Proprio a proposito, è stata organizzata, su proposta della CI, nella seconda parte del 2013 una raccolta di firme per evitare la chiusura del Consolato, annunciata già nell'estate dello stesso anno e avvenuta definitivamente nello scorso dicembre. In questa

occasione i membri della comunità sono apparsi più volte nei media croati e italiani della minoranza, tentando di riunire il maggior numero possibile di firme per salvare un'istituzione che ormai da cinquant'anni operava in città.

Un'ultima, ma non meno importante attività della CI è la gestione di corsi di italiano per stranieri, che si tengono annualmente presso la sede e che proprio negli ultimi giorni stanno avendo un sempre maggiore successo tra giovani e adulti.

Dagli anni Novanta al 2013 sono stati tenuti corsi gratuiti di italiano per croati dal dott. Mladen Čulić-Dalbello e dalla prof.ssa Romana Borić, rivolti principalmente alla cittadinanza adulta desiderosa di apprendere l'italiano. Da gennaio 2014 invece, l'organizzazione di tali corsi è stata completamente rinnovata: oltre ai corsi di italiano per adulti, sono organizzati, a cura di una professoressa specializzata, dei laboratori

Comunità degli Italiani di Spalato
via Baiamonti , 4

Corsi gratuiti di Lingua Italiana

Chiacchierando
corso di conversazione per bambini dai 10 ai 13 anni

Zajednica Talijana Split
Bajamontijeva 4

Besplatni tečajevi talijanskog jezika!

Čavrljajući
konverzacijski tečaj za djecu od 10 do 13 godina

Locandina dei corsi gratuiti per bambini promossi dal 2014 presso la CI

ludico-creativi chiamati *Stvaralački Kutak*⁹⁷, per bambini delle scuole elementari, che possono così entrare in contatto con l'italiano in un ambiente giocoso. Allo stesso tempo si tengono anche laboratori per bambini e ragazzi dai 7 a i 14 anni, chiamati *Čavrljajući*⁹⁸, dei veri e propri corsi di conversazione in italiano.

La CI di Spalato, grazie anche agli sforzi della nuova amministrazione, è riuscita a proporre per il 2014, oltre alla nuova tipologia di corsi di italiano già avviati, una serie di attività, accolte e approvate dalla UI, in particolare:

- Il tradizionale *Concerto di Pasqua*, che sarà tenuto dal dott. Deni Kalenović
- Una grande festa per il 2 giugno presso la “Kavana Central”
- Una collaborazione con la cineteca “Zlatna Vrata” per la proiezione di film italiani, una volta alla settimana e per cinque settimane consecutive
- Un corso per sommelier
- La mostra fotografica di Antonio Rossetti “*L'Adriatico dal suo punto di vista*”
- La costituzione e la pubblicazione del *Diocleziano*, il giornalino della CI di Spalato, la cui uscita è prevista con cadenza semestrale

97 Letteralmente, “Angolo della creatività”

98 Trad. “Chiacchierando”

7.6. Italiani e croati a Spalato nel 2014

Nel 2014, Spalato, una delle città più popolate della Croazia, è diventata il centro nevralgico di tutta la Dalmazia. Inevitabilmente, gli avvenimenti del passato hanno duramente segnato la storia della città, che però è stata in grado di recuperare in breve tempo quanto sembrava essere perduto irreparabilmente.

Grazie alla politica internazionale e al recente ingresso della Croazia nell'Unione Europea, si è stabilito un costante rapporto con gli Stati vicini, tra cui figura anche l'Italia. La semplicità con cui avvengono gli scambi commerciali tra le due sponde dell'Adriatico sicuramente sta semplificando il libero movimento delle persone, che sempre più spesso, per turismo o per lavoro, raggiungono Spalato.

Il clima che regnò per oltre cinquant'anni è ormai, soprattutto nel centro urbano, rimasto un ricordo, e girando per la città sembra che la doppia anima di Spalato, nominata a più riprese, sia veramente tornata a vivere. Non è raro sentir parlare italiano lungo le famose Rive, e l'immenso patrimonio artistico cittadino è tornato a respirare l'aria multietnica, grazie anche alla tutela da parte di organizzazioni internazionali.⁹⁹ Sentendo il racconto di molti, sembra che gli antichi dissidi siano stati definitivamente superati e che siano diventati essi stessi un argomento non più di divario, ma di curiosità e reciproca conoscenza.

La CI, come già descritto, è aperta sia agli Italiani che ai Croati, che costituiscono

⁹⁹ L'intero centro storico di Spalato è stato considerato patrimonio dell'UNESCO

oramai quasi la maggior parte degli iscritti, partecipando attivamente alle attività e dimostrando un interesse sempre maggiore per quello che è il cuore italiano di una città, spesso interessandosi alle origini degli antichi palazzi e delle vicende storiche che li hanno attraversati. Allo stesso modo gli Italiani e la stessa CI stanno dimostrando una grande apertura verso la realtà croata, dalla quale forse in più occasioni si erano estraniati in passato: le collaborazioni con enti croati sono sempre più frequenti, e non è raro che studenti croati facciano il proprio ingresso nel palazzo di via Baiamonti per accedere alla biblioteca della CI, che è tutt'ora in fase di catalogazione ed elaborazione, ma che è stata tuttavia fin dal primo momento accessibile alla cittadinanza.

7.7. Conclusioni

Nell'ultimo ventennio sono stati compiuti dei grandi passi nella comunità degli Italiani di Spalato. Quello che era nei primi anni Novanta un piccolo centro di aggregazione per amici e simpatizzanti della cultura italiana è ora diventato uno dei principali centri di riferimento per tutti gli spalatini che, per un motivo o per l'altro, hanno deciso di avvicinarsi alla cultura del nostro paese.

Ho avuto modo di visitare personalmente la comunità degli Italiani lo scorso anno, entrando così in contatto diretto sia con l'istituzione che con buona parte dei soci iscritti. Durante la mia visita, nel mese di maggio, ho avuto modo di conoscere il presidente onorario Mladen Čulić-Dalbello che, fiero del lavoro compiuto in questi

ultimi vent'anni, ha ripercorso con me tutte le vicende descritte nell'ultima parte di questo elaborato. Nella sede di via Baiamonti si respirava un clima molto disteso e familiare, tanto da dare l'impressione di essere in presenza di amici, pronti a sorseggiare in compagnia una tazza di caffè, preparato alla turca.

Per quanto possa sembrare bizzarro, proprio quel caffè bevuto presso la sede della comunità italiana di Spalato può essere visto come l'emblema stesso della comunità, che anche in un semplice rituale come questo mostra il carattere multiculturale del luogo in cui è fiorita. La signora Rita Piccini, socia fin dai primi tempi e oramai anche dedita all'accoglienza degli ospiti, è solita preparare quello che a Spalato è chiamato da tutti *kafa*¹⁰⁰, erede di un'antica tradizione che risale al tempo della dominazione ottomana, fusa con la tradizione locale, quasi completamente sconosciuta in Italia. Il caffè, acquistato ovviamente in Croazia, è preparato in un recipiente che a Spalato tutti chiamano *kogoma*, termine di origine veneziana che però non indica una semplice caffettiera, ma lo specifico recipiente usato per preparare quel tipo di caffè¹⁰¹. Infine, le tazzine in cui viene servito sono state acquistate dalla vicepresidente Antonella Tudor Tomaš durante il suo ultimo viaggio con la famiglia Venezia. Ecco così svelato il segreto del caffè della comunità degli Italiani di Spalato, un luogo in cui si beve del caffè croato, preparato alla turca in un bollitore dal nome veneziano, servito in delle tazzine italiane.

100 *Kafa*, a differenza dello standard croato *kava* (e non casualmente identico alla variante serba), è il termine che si usa a Spalato per indicare il caffè, in particolare quello preparato alla turca, chiamato generalmente *domaća kava* nella lingua standard.

101 Il termine standard per *kogoma* è *džezva*.

Forse la doppia anima di Spalato che è stata fin qui descritta è un po' come il caffè che si beve presso la comunità italiana. Può non essere percepita da tutti, da altri può essere ignorata, ma è costituita da una storia culturale composita che reca in sé un'eredità che non sarebbe altrettanto interessante e affascinante se non avesse vissuto tutto quello che è stato descritto in questo lavoro.

APPENDICE 1: INDICE TOPONOMASTICO ITALIANO-CROATO

Abbazia , Opatija	Dulcigno , Ducinj
Albona , Labin	Fasana , Fažana
Antivari , Bar (Crna Gora)	Fiume , Rijeka
Arbe , Rab	Gallesano , Galižana
Babici , Babići	Gradigne , Gradinje
Boccagnazzo , Bokanjac	Grisignana , Grožnjan
Borgo Erizzo , Arbanasi	Imoschi , Imotski
Budua , Budva	Lagosta , Lastovo
Buie , Buje	Laurana , Lovran
Carlovitz , Sremski Karlovci (Srbija)	Lesina , Hvar
Castelnuovo , Herceg-Novi	Levade , Livada
Castelvenere , Kaštel	Lipik , Lipik
Cattaro , Kotor	Lissa , Vis
Cerno , Crni	Lussinpiccolo , Mali Lošinj
Cherso , Cres	Macarsca , Makarska
Cittanova , Novigrad	Matterada , Materada
Clissa , Klis	Meleda , Mljet
Crassizza	Momiano , Momjan
Curzola , Korčula	Montona , Motovun
Delminio , Delminium (Tomislavgrad)	Mompaderno , Baderna
Dignano , Vodnjan	Moslavina , Moslavina
Draga di Moschiena , Mošćenička Draga	Narenta , Neretva
Duare , Zadvarje	Orsera , Vrsar
	Ossero , Osor

Parenzo, Poreč

Pelagosta, Palagruža

Perasto, Perast

Pinguente, Buzet

Pisino, Pazin

Plostine, Ploštine

Pola, Pula

Ragusa, Dubrovnik

Rovigno, Rovinj

Salona, Solin

Salvore, Savudrija

San Lorenzo, Lovrečica

Santa Domenica, Sveta Nedjelja

Sebenico, Šibenik

Signo, Sinj

Siscia, Sisak

Sissano, Šišan

Spalato, Split

Sterna, Šterna

Stridone, Zrenj

Tenin, Knin

Torre, Tar

Traù, Trogir

Umago, Umag

Valle, Bale

Veglia, Krk

Vergorac, Vrgorac

Verlicca, Vrlika

Verteneglio, Brtonigla

Visignano, Višnjan

Visinada, Vizinada

Zagabria, Zagreb

Zara, Zadar

Zaravecchia, Biograd na Moru

Zemonico, Zemunik

APPENDICE 2: LO STATUTO DELLA COMUNITA' DEGLI ITALIANI DI SPALATO

Ai sensi dell'articolo 11 della „Legge sulle Associazioni“ (Gazzetta Ufficiale, N°88/01 e 11/02), e in conformità con l'Assemblea della Comunità degli Italiani effettuata il giorno 14.02.2012. lo

STATUTO

della COMUNITÀ DEGLI ITALIANI DI SPALATO

I. DISPOSIZIONI GENERALI

Articolo 1

Con questo Statuto vengono definiti il nome, la sede, la competenza territoriale, la rappresentanza, gli scopi, le azioni che portano alla realizzazione degli scopi, la realizzazione dei lavori, i membri, le quote associative, i diritti, i doveri e le responsabilità disciplinari dei membri, la struttura interna, le parti dell'associazione, la loro composizione, i loro poteri, modalità di decisione, le condizioni e le modalità di elezione e revoca, la durata del mandato e i doveri dei membri dell'associazione, la proprietà e la disposizione di una possibile proprietà, le modalità di acquisizione di proprietà, la cessazione del lavoro, la procedura riguardante la proprietà in caso di cessazione

Articolo 2

La CI si occupa, in piena autonomia, di tutti gli interessi, individuali e collettivi dei suoi membri e promuove, presso i competenti organi, l'assunzione di misure corrispondenti a controllare l'applicazione di tutte le norme di tutela della Comunità Nazionale Italiana stabilite dalle Leggi, dagli Statuti e dagli Atti delle unità dell'autonomia e dell'amministrazione locale.

II. DENOMINAZIONE, SEDE LEGALE, COMPETENZA TERRITORIALE E SIMBOLI

Articolo 3

La CI ha seguente denominazione:

COMUNITÀ DEGLI ITALIANI DI SPALATO
ZAJEDNICA TALIJANA U SPLITU

La denominazione abbreviata é CIS, ZTS.

La sede della CI é a Spalato, in Via Baiamonti 4/I.

Articolo 4

La CI ha il proprio timbro circolare di diametro 3 cm con la dicitura „Comunità degli Italiani di Spalato“ sull'orlo superiore, „Zajednica Talijana Split“ sull'orlo inferiore e all'interno il simbolo della comunità.

Articolo 5

La C.I. é rappresentata dal presidente e dal vicepresidente.

La C.I. é persona giuridica.

La C.I. si associa all'“Unione Italiana“.

La CI svolge la propria attività sul territorio che comprende la Contea Spalatino Dalmata.

III. COMPITI E FINALITÀ DELL'ORGANIZZAZIONE

Articolo 6

Sono finalità fondamentali della CI:

- l'affermazione dei diritti specifici ed il soddisfacimento dei complessivi bisogni nazionali, culturali, politici, economici e sociali dei suoi membri;
- l'affermazione della soggettività della Comunità Nazionale Italiana e delle sue strutture, la salvaguardia, la promozione e lo sviluppo dell'identità nazionale, culturale e linguistica dei suoi membri, e più in generale della Comunità Nazionale Italiana, sul territorio di sua competenza;
- il conseguimento dell'uniformità di trattamento giuridico-costituzionale, nonché la piena realizzazione dei diritti della Comunità Nazionale Italiana al più alto livello conseguito, in virtù della sua autoctonia, ai sensi delle vigenti disposizioni giuridico- costituzionali, dei Trattati internazionali, nonché dei diritti acquisiti.

Sono finalità generali della CI le finalità fondamentali e l' „Indirizzo Programmatico“ dell'Unione Italiana.

Le finalità particolari della CI sono fissate dall'indirizzo programmatico generale approvato dall'Assemblea.

IV. ATTIVITÀ DELLA CI

Articolo 7

Al fine di realizzare le finalità fondamentali stabilite dal presente Statuto, per le necessità dei suoi membri la CI svolge le seguenti attività:

- organizzazione di convegni, di attività e di manifestazioni culturali, artistiche, filodrammatiche e musicali, di spettacoli e concerti;
- organizzazione di seminari, di corsi, di lingue e di formazione;
- organizzazione e allestimento di mostre, di spettacoli;
- organizzazione di viaggi d'istruzione, culturali e ricreativi per i suoi membri effettivi e sostenitori;
- organizzazione di attività nel campo dell'educazione, dell'istruzione e della ricerca conformemente alla legge;
- edizioni di pubblicazioni e organizzazione di attività nel campo dell'informazione e dell'editoria;
- organizzazione di attività sportive, sociali, umanitarie, sanitarie e religiose;
- organizzazione di attività giovanili e per la terza età;
- organizzazione di attività di coordinamento di rapporti con l'Unione Italiana, le altre Comunità degli Italiani, gli Enti e le Istituzioni della Comunità Nazionale Italiana, e i rappresentanti della Comunità Nazionale Italiana negli organismi politici e amministrativi;
- organizzazione di attività e assistenza in campo legale e amministrativo;
- assistenza alle attività economiche;
- offerta di servizi di contabilità, informatici, di traduzioni, trascrizione e fotocopiatura ai membri della comunità;
- collabora con le altre Comunità Nazionali specialmente con le altre comunità degli Italiani del paese e dell'estero;
- collabora con organismi, Enti, Istituzioni, Associazioni, Organizzazioni, Società, e con la società civile della Nazione Madre;
- collabora con le Regioni, le Città ed i Comuni, con i loro organi e organismi;
- segue e promuove l'applicazione delle disposizioni costituzionali, legislative, statutarie e normative relative ai diritti e alla tutela e alla Comunità Nazionale Italiana sul territorio di sua competenza;
- formula e prepara suggerimenti, pareri, osservazioni e proposte su tutte le iniziative statutarie e sulle disposizioni e decreti che regolano la posizione, il ruolo, i diritti e l'attuazione della tutela della Comunità Nazionale Italiana e , sul territorio di sua competenza, la avanza alle Regioni, alla Città, ai Comuni e ai loro organismi;
- organizzazione di attività e iniziative previste dalla Costituzione, dalla Legge, nonché dagli Statuti

- regionali, cittadini o comunali;
- organizzazione di attività finalizzate alla conservazione, al mantenimento, alla promozione e allo sviluppo del ruolo, della posizione, della soggettività, dell'integrità, dell'uniformità di trattamento giuridico-costituzionale al più alto livello conseguito, dei diritti, della tutela e dell'identità della Comunità Nazionale Italiana e dei suoi appartenenti;
 - altro, qualora necessari, in conformità alle leggi vigenti.

V. MEMBRI, FORME E MODALITÀ D'ASSOCIAZIONE

Articolo 8

La CI ha soci effettivi, soci onorari e soci sostenitori.

I soci della CI sono contemporaneamente soci dell'Unione Italiana.

Nell'ambito della CI i soci esercitano i diritti stabiliti dal presente Statuto, mentre nell'Unione Italiana realizzano i diritti e le funzioni di comune interesse per la Comunità Nazionale Italiana stabiliti dallo Statuto dell'Unione Italiana.

Articolo 9

Sono soci effettivi della CI tutti i cittadini croati maggiorenni, che hanno la residenza sul territorio di sua competenza, e che sottoscrivono la domanda di adesione dichiarando di essere „di nazionalità italiana“ e/o „di cultura e madrelingua italiana“ e accettino di rispettare il presente Statuto ed i principi programmatici fondamentali della CI.

I cittadini stranieri, permanentemente residenti in Croazia, possono associarsi alla CI in qualità di soci effettivi alle medesime condizioni previste dal comma precedente.

Il diritto di voto attivo è riservato ai soci effettivi.

I soci effettivi della Comunità sono quelli che risaltano per i loro lavoro straordinario e per il loro impegno per la comunità.

Articolo 10

Sono soci onorari e soci sostenitori tutti i cittadini maggiorenni croati, o stranieri permanentemente residenti in Croazia, che non si riconoscono nella definizione di cui all'articolo 9 del presente Statuto, ma desiderino associarsi alla CI.

Sono soci onorari, ai sensi del precedente comma 1, tutti coloro cui vengano riconosciuti particolari meriti all'affermazione, nello sviluppo e nella crescita della CI e della Comunità Nazionale Italiana nel suo complesso.

Sono soci sostenitori, ai sensi del comma 1 del presente articolo, tutti coloro che desiderano

contribuire materialmente all'affermazione, allo sviluppo e alla crescita della CI e della Comunità Nazionale Italiana nel suo complesso.

I soci onorari e i soci sostenitori hanno gli stesso diritti e doveri dei soci effettivi, fatta eccezione per il diritto di voto attivo e passivo.

L'Assemblea della CI delibera sull'iscrizione del socio onorario e del socio sostenitore.

I soci sostenitori ed i soci onorari possono essere membri delle commissioni e dei gruppi di lavoro della CI.

Articolo 11

Alla CI possono associarsi anche persone giuridiche che per il loro status, le finalità e il settore di attività, possano, e intendano, contribuire all'affermazione, allo sviluppo e alla crescita della CI ed al conseguimento delle finalità della medesima stabilite dal presente Statuto.

L'Assemblea della CI delibera sull'ammissione dei soci di cui al precedente articolo.

Articolo 12

I soci onorari ed i soci sostenitori hanno diritto di voto passivo.

La durata del mandato di tutti gli organi della CI è quadriennale.

Articolo 13

Lo status di socio della CI cessa:

- in caso di dimissioni o rinuncia, previa dichiarazione scritta;
- in caso di espulsione;
- in caso di decesso;
- in caso di scioglimento della CI.

Articolo 14

Il socio della CI può essere espulso, sollevato dall'incarico o sospeso, qualora trasgredisca in maniera grave e continuata le disposizioni del presente Statuto delle Delibere dell'Assemblea e dell'Indirizzo programmatico della CI.

Le decisioni di cui al precedente comma sono di competenza del Comitato dei Garanti.

Il socio ha diritto di ricorrere contro la decisione del Comitato dei Garanti all'Assemblea della CI entro 30 giorni dalla notifica della delibera. La decisione dell'Assemblea, approvata con la maggioranza dei suoi membri (maggioranza assoluta), è inappellabile.

Articolo 15

I membri della CI hanno i seguenti diritti:

- di eleggere e di essere eletti in tutti gli organi e le strutture della CI, ai sensi dell'articolo 10 del presente Statuto;
 - di partecipare alla gestione e alle attività della CI e di essere regolarmente e dettagliatamente informati sul suo operato, di prendere visione dei documenti e delle decisioni ufficiali, prima, durante e dopo la loro approvazione;
 - di avanzare proposte e di promuovere iniziative di ogni tipo riferite a tutte le attività della CI e sulla realizzazione dei programmi, e sull'attività di ogni singolo rappresentante e dei dirigenti eletti o nominati;
 - di ricorrere, per la tutela dei propri diritti al Comitato dei Garanti.

I membri della CI esercitano, inoltre, i diritti stabiliti dallo Statuto dell'Unione Italiana.

Articolo 16

I membri della CI hanno i seguenti doveri:

- di contribuire individualmente e collettivamente alla realizzazione dei programmi, delle decisioni e delle direttrici stabilite dagli organi della CI, assumendosene la responsabilità;
- di attenersi allo spirito e alla lettera del presente Statuto e dell'Indirizzo programmatico della CI, dello Statuto e dell'Indirizzo programmatico dell'UI e dei programmi fondamentali dei loro organi;
- di partecipare attivamente alle attività della CI e dell'Unione Italiana;
 - di affermare, con coerenza e in piena libertà, l'identità e la coscienza derivanti dalla loro appartenenza nazionale.

VII. FORME ASSOCIATIVE PARTICOLARI, RAPPORTI CON LE ALTRE ISTITUZIONI, COSTITUZIONE DI SOCIETÀ E SEZIONI

Articolo 17

La CI stabilisce dei rapporti di collaborazione e di coordinamento con le altre CI, con gli Enti e le Istituzioni che operano in funzione delle esigenze della CI.

Le forme e le modalità di collaborazione e coordinamento di cui al precedente comma vengono regolate mediante accordi, intese, contratti, forme di partecipazione alla proprietà e alla gestione

economica e da altri strumenti particolari.

Articolo 18

La CI può essere fondatrice di Enti e Istituzioni operanti in funzione degli interessi della CI.

Per la realizzazione delle proprie attività e delle proprie finalità istituzionali, ai sensi del presente Statuto, la CI può fondare o partecipare alla costituzione di società e aziende economiche, può svolgere attività economiche e imprenditoriali autonomamente o in collaborazione con imprese e società economiche, nonché con altre persone giuridiche e fisiche.

Articolo 19

La CI collabora con le altre CI, l'Unione Italiana, le autonomie locali e con le strutture regionali e statali nel coordinare e armonizzare attività volte a soddisfare gli interessi, individuali e collettivi, dei suoi membri.

Articolo 20

La CI ha la facoltà di costituire sezioni al fine di svolgere attività d'interesse generale per la CI (attività artistico-culturali, musicali, sportive, di ricerca, ecc.), oppure d'interesse specifico dei suoi membri (giovani, laureati, imprenditori, pensionati, fedeli, ecc.).

Ogni sezione ha il proprio Presidente che la rappresenta e ne organizza l'attività.

L'Assemblea delibera in merito alla formazione delle Sezioni e ne conferma i rispettivi Presidenti, su proposta della Giunta Esecutiva.

VI. ORGANI DELLA CI

Articolo 21

- l'Assemblea della CI,
- il Presidente della CI;
- la Giunta Esecutiva;
- il Comitato dei Garanti.

IX. ASSEMBLEA DELLA CI

Articolo 22

L'Assemblea della CI è il massimo organo rappresentativo e deliberativo degli Italiani residenti nel territorio di sua competenza ed è l'organo supremo della CI.

L'Assemblea è costituita da 7 rappresentanti eletti a suffragio diretto, eguale, libero e segreto, in conformità ai termini stabiliti dal Regolamento elettorale della CI.

Il mandato dei membri dell'Assemblea è di 4 anni.

Le elezioni per la nuova Assemblea vengono indette dal Presidente della CI almeno 30 (trenta) giorni prima dello scadere del mandato.

La nuova Assemblea si riunisce entro un mese dalla proclamazione ufficiale dei risultati elettorali e viene convocata dal Presidente uscente.

I singoli candidati alle elezioni, ovvero le liste dei candidati, vengono proposti direttamente agli elettori mediante la raccolta di firme. Le proposte di candidatura vengono presentate corredate dalle firme di almeno 7 elettori e da un eventuale programma elettorale. Le specifiche modalità per le elezioni vengono fissate dal Regolamento elettorale della CI.

Articolo 23

Le procedure, l'iter dei lavori, le modalità d'elezione degli organi direttivi e dei corpi operanti, il ruolo e le funzioni dei corpi operativi dell'Assemblea, le modalità e le maggioranze con cui si approvano le decisioni dell'Assemblea, le forme di candidatura delle varie funzioni elettive sono definiti dal Regolamento di procedura della stessa.

Articolo 24

L'Assemblea è il massimo organo regolativo della CI e la formano i soci effettivi della CI. Traccia le direttrici fondamentali di tutte le attività, stabilisce i programmi, approva le conclusioni generali, nomina ed elegge gli organi direttivi e statuari, ne controlla l'attività, ispira l'azione di tutte le strutture, degli organismi operativi, degli Enti e delle Società della CI, nonché delle istituzioni ad esse associate.

Articolo 25

L'Assemblea approva in particolare:

- l'Indirizzo programmatico fondamentale della CI;
- i lineamenti programmatici ed i piani di attività dei singoli settori e conferma i progetti proposti

da tutti i suoi organi istituzionali ed operativi;

- lo Statuto e le relative modifiche ed integrazioni;
- il Programma di lavoro annuale;
- il Bilancio di previsione e il Conto consuntivo;
- il Regolamento elettorale della CI e il proprio Regolamento di procedura;
- tutte le decisioni, le conclusioni, gli indirizzi, i documenti e gli altri atti che interessino la vita, l'organizzazione, la gestione, la programmazione e lo sviluppo generale della CI;
- delibera lo scioglimento della CI ai sensi dell'articolo 61 del presente Statuto;
- le delibere per l'indizione di Referendum e le rispettive norme particolari per la loro attuazione.

Articolo 26

L'Assemblea esercita, inoltre, le seguenti funzioni:

- elegge il presidente della CI, che contemporaneamente è il presidente dell'Assemblea, il Presidente ed i componenti della Giunta Esecutiva, i componenti e il presidente del Comitato dei garanti, in conformità ai termini stabiliti dal suo Regolamento di procedura;
- nomina gli altri organi stabiliti dal presente Statuto;
- elegge i componenti delle Commissioni permanenti o dei gruppi di lavoro dell'Assemblea diretti a seguire determinati settori di attività o a svolgere incarichi specifici;
- verifica e controlla l'operato di tutti gli organismi statutari e direttivi da essa eletti;
- esamina e approva l'operato della Giunta Esecutiva e dei servizi amministrativi della CI;
- delibera sulle proposte della Giunta Esecutiva e ne indirizza l'attività;
- esamina le relazioni del Comitato dei garanti;
- accoglie, dibatte e dà obbligatoriamente risposta alle interrogazioni e alle interpellanze dei suoi consiglieri;
- accoglie, dibatte ed approva le mozioni avanzate dai suoi componenti;
- emana le interpretazioni autentiche delle norme del presente Statuto e degli altri regolamenti e decisioni della CI;
- nomina le Commissioni elettorali delle CI preposte alle elezioni per l'Assemblea della CI, come pure le Commissioni elettorali delle CI per le elezioni all'Assemblea dell'Unione Italiana;
- discute ed approva le forme di collaborazione e la fondazione di persone giuridiche di cui agli articoli 18, 19 e 20 del presente Statuto;
- delibera sulla costituzione di Sezioni della CI e ne conferma i Presidenti;
- delibera sulle iscrizioni dei soci onorari e dei soci sostenitori;
- delibera in merito ai ricorsi dei membri della CI contro le decisioni del Comitato dei Garanti;
- svolge altre funzioni e compiti in conformità col presente Statuto.

Articolo 27

L'Assemblea, nella sua prima sessione, elegge il Presidente della CI ed il suo vicepresidente. Il Presidente e i membri della Giunta Esecutiva devono venire eletti entro il termine di 30 (trenta) giorni dalla sua prima convocazione. In caso contrario, allo scadere del termine, vengono indette elezioni anticipate. Sino alla nomina dei nuovi organismi rimangono in carica, per il disbrigo degli affari correnti, quelli uscenti.

Articolo 28

L'Assemblea viene convocata dal presidente della CI o su richiesta di almeno 1/3 dei suoi membri. Le sessioni dell'Assemblea sono ordinarie e straordinarie, vengono convocate, di regola, ogni tre mesi e comunque non meno di due volte all'anno.

Di norma le sessioni dell'Assemblea sono pubbliche, fatta eccezione ai casi previsti dal Regolamento di procedura della stessa.

Articolo 29

L'Assemblea può nominare, con particolare delibera, delle commissioni permanenti, incaricate di seguire determinati settori di attività e preparare proposte, programmi e documenti da sottoporre al dibattito e all'approvazione dell'Assemblea.

L'Assemblea allo stesso modo, può istituire commissioni straordinarie o gruppi di lavoro ad hoc.

La composizione delle commissioni, così tutti gli altri organismi propositi e deliberativi della CI, deve tenere conto dell'articolazione pluralistica dell'Assemblea.

Articolo 30

L'Assemblea è deliberativa se alle sessioni è presente la metà più uno dei membri effettivi.

Le decisioni dell'Assemblea sono valide, di regola, se per esse vota la metà più uno dei consiglieri presenti (maggioranza semplice). Lo Statuto e l'Indirizzo programmatico fondamentale della CI vengono approvati se per essi vota la metà più uno dei consiglieri eletti. La maggioranza delle decisioni possono essere accolte con maggioranze più qualificate (maggioranza assoluta o dei due terzi).

Di regola, le votazioni sono palesi. Su proposta di un membro dell'Assemblea e con l'approvazione della metà più uno dei consiglieri presenti, si procede alla votazione a scrutinio segreto.

Le elezioni del Presidente della CI, del Presidente e dei componenti della Giunta Esecutiva, del Presidente si effettuano a scrutinio segreto.

Articolo 31

Uno dei membri dell'Assemblea può volontariamente presentare le sue dimissioni, in forma scritta

e debitamente motivate, al Presidente della CI.

Il seggio rimasto vacante dell'Assemblea, può essere su nomina del Presidente assegnato e scelto tra i membri dell'Assemblea.

X. IL PRESIDENTE DELLA CI

Articolo 32

La CI ha un proprio Presidente.

Il presidente della CI svolge anche le funzioni di presidente dell'Assemblea. Egli rappresenta la CI in tutte le relazioni interne ed esterne, nell'ambito delle competenze attribuitegli dall'Assemblea e stabilite dal presente Statuto.

Articolo 33

Il presidente della CI convoca e presiede le sedute dell'Assemblea, ne stabilisce l'ordine del giorno e ne coordina l'attività.

Egli promulga e firma gli atti, le decisioni e le delibere emanate dall'Assemblea, indice le elezioni ordinarie e suppletive, esercita altre funzioni direttive e rappresentative. Il presidente può delegare temporaneamente i suoi compiti e le sue funzioni, in caso di necessità, ad un altro membro dell'Assemblea da lui indicato.

In caso di assenza, impedimento o altra motivata circostanza, ovvero per delega o per procura, il Presidente della CI, nello svolgimento dei compiti e delle mansioni previsti dal presente Statuto, viene sostituito dal Vicepresidente dell'Assemblea.

Il Vicepresidente dell'Assemblea coadiuva il Presidente della CI nell'espletamento dei suoi compiti e mansioni stabiliti dal presente Statuto.

Le funzioni di Presidente della CI e di Vicepresidente dell'Assemblea sono incompatibili con funzioni direttive, a qualsiasi livello nelle formazioni politiche.

Articolo 34

Il presidente della CI e il Vicepresidente vengono eletti con voto segreto a maggioranza più uno dei componenti dell'Assemblea. Le modalità di candidatura e di voto sono stabilite dal Regolamento di procedura dell'Assemblea.

La funzione di Presidente della CI e di Vicepresidente può essere revocata (voto di sfiducia) dall'Assemblea su proposta motivata di almeno 7 membri dell'Assemblea ed approvata con la maggioranza assoluta. Il Presidente della CI e il Vicepresidente hanno diritto a rassegnare le dimissioni a mezzo di motivazione scritta.

Il Presidente della CI e il Vicepresidente dimessisi o a cui è stata votata la sfiducia sono tenuti a rimanere in carica per il disbrigo degli affari correnti sino all'elezione dei loro successori.

Articolo 35

L'Assemblea, su proposta della metà dei membri della Giunta Esecutiva o del Comitato dei garanti, può nominare un Presidente onorario della CI scelto fra i membri eletti dell'Assemblea o fra gli iscritti alla CI, che per la sua attività, il contributo offerto e il proprio comportamento, si sia reso benemerito della Comunità Nazionale Italiana. La nomina e la revoca del Presidente onorario avviene con le modalità fissate per l'elezione del Presidente della CI.

XI. LA GIUNTA ESECUTIVA

Articolo 36

La Giunta Esecutiva è l'organo esecutivo della CI. Risponde del proprio operato all'Assemblea.

Il Presidente della Giunta Esecutiva, eletto con voto segreto con più della metà dei voti in qualità di mandatario, propone all'Assemblea la lista dei candidati per la composizione della Giunta Esecutiva.

La Giunta Esecutiva viene nominata dall'Assemblea, a scrutinio segreto, ed a maggioranza assoluta.

Articolo 37

La Giunta Esecutiva è composta da 3 membri: il Presidente, il segretario ed un altro membro. I membri della Giunta Esecutiva non sono necessariamente membri eletti dell'Assemblea. I membri della Giunta Esecutiva hanno facoltà di avvalersi di collaboratori ed esperti dei settori specifici di loro competenza.

Articolo 38

I componenti della Giunta Esecutiva si ripartiscono, su proposta del Presidente e in base al programma della stessa, i seguenti settori di attività o incarichi:

- educazione ed istruzione,
- informazione ed editoria,
- cultura, teatro, arte e spettacolo,

- economia, finanze e bilancio,
 - affari giuridico-amministrativi, rapporti con le altre CI, l'Unione Italiana e i rappresentanti politici della Comunità Nazionale Italiana,
 - attività sociali, religiose e sanitarie,
 - attività sportive e ricreative,
 - altro, qualora l'Assemblea se ne riscontri la necessità.
- L'attività della Giunta Esecutiva è collegiale.

Articolo 39

La Giunta Esecutiva esercita le seguenti funzioni ed incarichi:

- dà esecuzione alle decisioni, gli indirizzi programmatici ed i programmi fondamentali dell'Assemblea,
- prepara, predispone ed attua, in collaborazione con i corpi da essa costituiti e con i corpi e le commissioni dell'Assemblea, i programmi di lavoro annuali e i piani di attività della CI,
- predispone il Bilancio preventivo e il Conto consuntivo, da approvare in sede di Assemblea,
- sovrintende alla gestione dei servizi amministrativi ed indirizza l'operato degli stessi,
- amministra i beni ed il patrimonio della CI,
- stabilisce ed articola, in conformità ai programmi tracciati dall'Assemblea, i rapporti con le forze politiche e sociali e le altre strutture e organismi istituzionali (statali, regionali e cittadini) del Paese e dell'estero,
- coordina i rapporti di collaborazione con la Nazione Madre,
- delibera ed approva accordi, stipula contratti necessari allo sviluppo delle attività della CI,
- guida la gestione delle attività, l'attuazione delle iniziative e degli affari correnti della CI,
- organizza il concorso per la nomina degli impiegati dei servizi amministrativi, valuta i candidati e nomina il responsabile dei Servizi,
- svolge altre attività stabilite dal presente Statuto, dagli atti e dalle delibere approvate dall'Assemblea.

Articolo 40

Il mandato dei membri della Giunta Esecutiva è quadriennale.

Il Presidente e i componenti della Giunta Esecutiva possono essere revocati dall'Assemblea (voto di sfiducia) su proposta di almeno un terzo dei membri e con approvazione espressa dalla maggioranza assoluta dei membri eletti. Nel caso in cui il voto di sfiducia sia rivolto al solo Presidente, la revoca comprende anche gli altri componenti della Giunta Esecutiva.

I membri della Giunta Esecutiva hanno la facoltà di presentare, con apposita motivazione, le proprie dimissioni all'Assemblea.

Il Presidente della Giunta Esecutiva ed i membri della stessa dimessisi o ai quali è stato revocato il mandato, sono tenuti a rimanere in carica, per il disbrigo degli affari correnti, fino alla nomina dei loro sostituti.

Articolo 41

La Giunta Esecutiva si riunisce secondo le necessità e al minimo una volta al mese. Le sedute della Giunta Esecutiva sono deliberative se è presente la maggioranza dei membri. Le decisioni della Giunta Esecutiva sono valide se approvate a maggioranza semplice (metà più uno dei presenti).

XII. PRESIDENTE DELLA GIUNTA ESECUTIVA

Articolo 42

Il Presidente della Giunta Esecutiva guida e rappresenta la Giunta Esecutiva.

La funzione di Presidente della Giunta Esecutiva è incompatibile con funzioni direttive a qualsiasi livello nelle formazioni politiche.

Le funzioni di Presidente della Giunta Esecutiva vengono svolte dal Presidente della CI.

Articolo 43

Il Presidente della Giunta Esecutiva convoca e presiede le sedute della Giunta Esecutiva, ne stabilisce l'ordine del giorno, ne guida e coordina le attività. Sovrintende e controlla le funzioni dei Servizi amministrativi.

Articolo 44

Il Presidente della Giunta Esecutiva viene eletto, con voto segreto ed a maggioranza assoluta, dall'Assemblea in base ai termini del Regolamento di procedura della stessa. Può dimettersi dall'incarico presentando motivazione scritta alla Giunta Esecutiva e all'Assemblea. La Giunta Esecutiva e il suo Presidente sono tenuti a rimanere in carica per il disbrigo degli affari correnti, sino all'elezione del nuovo Organo esecutivo.

XIII. IL COMITATO DEI GARANTI

Articolo 45

Il Comitato dei garanti è composto da tre membri.

Il Comitato dei Garanti segue il controllo e la regolarità degli atti, delle decisioni, dell'operato e dell'azione della CI, dei suoi organi e organismi, ai sensi delle disposizioni del presente Statuto, dell'Indirizzo programmatico e di altri atti della CI.

Funge da Giuri d'onore e da organodi conciliazione per la soluzione delle controversie tra gli associati alla CI, nonché tra gli organismi e le strutture della CI. Decide, nel caso di contrasto fra le disposizioni approvate da diverse strutture della CI.

Ha la funzione di Corte d'Appello per tutte le istanze ed i ricorsi da parte degli associati, degli organi e organismi che compongono la CI. Svolge funzioni di secondo grado per tutte le istanze ed i ricorsi da parte dei membri e degli organi della CI.

Funge da Corte dei conti per il controllo delle spese e della gestione finanziaria della CI.

Il Comitato dei Garanti controlla in particolare:

- l'applicazione delle disposizioni dello Statuto e degli altri atti della CI;
- l'esercizio dei diritti e dei doveri dei suoi associati;
- la gestione finanziaria e l'utilizzo dei mezzi materiali della CI;
- decide in merito all'espulsione, alla rimozione o alla sospensione dell'incarico dei soci della CI.

Articolo 46

I membri del Comitato dei garanti, su proposta del Presidente della CI o di una apposita commissione nominata dall'Assemblea, vengono eletti dalla stessa con voto segreto ed a maggioranza assoluta dei membri dell'Assemblea.

I membri del Comitato dei garanti possono essere revocati su proposta di 7 consiglieri e con approvazione a maggioranza assoluta.

Il mandato dei membri del Comitato dei garanti dura 4 anni.

I membri del Comitato dei Garanti non possono essere membri di alcun altro organo della CI, ad eccezione dell'Assemblea.

Le funzioni di Presidente e di membro del Comitato dei Garanti sono incompatibili con funzioni direttive a qualsiasi livello nelle formazioni politiche.

Articolo 47

Il Comitato dei Garanti può richiedere nel caso di effettive o presunte irregolarità o per motivi di reale necessità, la convocazione dell'Assemblea. Il Presidente della CI, presa visione della decisione e delle motivazioni del Comitato dei Garanti, ha il dovere di convocare l'Assemblea entro il termine di 15 giorni dalla data in cui gli è stata trasmessa la comunicazione scritta da parte del Comitato dei Garanti.

Il Comitato dei Garanti può inoltrare suggerimenti e proposte all'Assemblea e alla Giunta Esecutiva. Le deliberazioni del Comitato dei Garanti vengono approvate a maggioranza assoluta. Le decisioni relative ed eventuali ricorsi sono inappellabili.

Articolo 48

Il Presidente del Comitato dei Garanti convoca, guida e coordina i lavori del Comitato dei garanti e lo rappresenta.

Il Presidente del Comitato dei Garanti viene eletto dall'Assemblea, a scrutinio segreto, ed a maggioranza assoluta dei suoi membri.

XIV. REFERENDUM

Articolo 49

L'Assemblea, con apposita delibera, ha la facoltà di indire il referendum per tutti gli iscritti alla CI (soci effettivi aventi diritto di voto) su questioni ed argomenti di particolare importanza per la vita, la realizzazione dei diritti e lo sviluppo della CI e dei suoi membri. La proposta può essere avanzata da ogni singolo consigliere, su iniziativa della Giunta Esecutiva, o con la raccolta di almeno 7 firme dei soci della CI aventi diritto di voto.

Articolo 50

La delibera con cui si approva l'indizione del Referendum deve essere approvata dalla maggioranza più uno dei membri dell'Assemblea. La delibera dell'Assemblea determina le modalità di attuazione del Referendum. Tale delibera deve specificare in modo chiaro il quesito a cui gli elettori sono chiamati a rispondere con un "sì" o con un "no".

La proposta soggetta a Referendum risulta approvata se alla votazione ha partecipato la maggioranza degli aventi diritto e se è stata raggiunta la maggioranza dei voti validamente espressi.

In caso di approvazione di una proposta al Referendum, l'Assemblea è tenuta ad emanare

e a modificare tutti gli atti della CI necessari alla sua realizzazione entro il termine massimo di 90 giorni dalla notifica ufficiale del risultato del Referendum.

XV. ORGANI E SERVIZI AMMINISTRATIVI

Articolo 51

La CI ha un proprio apparato amministrativo costituito dai servizi amministrativi della CI medesima. I principali criteri organizzativi e le funzioni dei servizi vengono stabiliti da una delibera da parte dell'Assemblea.

Il Presidente della Giunta Esecutiva sovrintende e controlla il funzionamento dei Servizi amministrativi e verifica l'operato dei lavori dei medesimi.

Articolo 52

I rapporti tra la CI e i lavoratori che costituiscono il collettivo dei Servizi sono regolati dallo Statuto della CI e dalla Delibera istitutiva approvata dall'Assemblea. La Giunta Esecutiva, per conto dell'Assemblea, stipula il contratto di lavoro con i lavoratori, ne ripartisce compiti e mansioni e nomina il Responsabile dei Servizi.

Articolo 53

La nomina dei Servizi della CI e la loro sistemazione sul posto di lavoro vengono attuate con particolare delibera da parte della Giunta Esecutiva sulla base di un concorso pubblico indetto dalla stessa Giunta Esecutiva entro i termini e con i criteri previsti dalla legge vigente. Con ogni singolo dipendente viene sottoscritto un contratto che regola i diritti e i doveri del dipendente e del datore di lavoro, relativamente allo svolgimento dei compiti e delle mansioni sul posto di lavoro.

XVI. MEZZI E MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Articolo 54

Le entrate della CI sono costituite da:

- sovvenzioni e finanziamenti statali, regionali, comunali e/o di altri enti pubblici;

- contributi e donazioni di enti, aziende, società, imprese, associazioni e singoli cittadini;
- entrate delle questioni relative ai beni immobili, proprietà, Carte di credito e capitali contributi e donazioni di organi statali, aziende, associazioni e singoli cittadini della Nazione Madre;
- altre fonti prescritte dalla legge.

Articolo 55

Se nell'esercizio della sua funzione l'associazione realizza degli utili, questi secondo lo statuto devono essere impiegati esclusivamente per l'esercizio delle sue funzioni e per il miglioramento delle prestazioni attraverso le quali vengono realizzati gli scopi definiti dallo statuto essendo la Comunità senza fini di lucro

XVII. ATTIVITA' ECONOMICHE

Articolo 56

La CI può svolgere attività economiche ed imprenditoriali direttamente o in collaborazione con l'Unione Italiana, sono le altre CI, con aziende, imprese e società economiche, al fine di assicurare delle adeguate forme di autofinanziamento di promozione e di sviluppo complessivo delle strutture e dei bisogni della CI e dei suoi membri. A tal fine può fondare una società commerciale.

Gli utili e i profitti della CI vengono utilizzati esclusivamente per la realizzazione delle proprie attività e delle proprie finalità istituzionali, ai sensi del presente Statuto.

XVIII. ADESIONE AD ALTRE ASSOCIAZIONI ED ORGANIZZAZIONI NAZIONALI ED INTERNAZIONALI

Articolo 57

La CI, con decisione dell'Assemblea, può aderire, quale membro collettivo, nelle forme e secondo i criteri previsti dalle leggi statali e dalle vigenti norme e convenzionali, ad altre associazioni sociali, culturali, economiche, sportive, scientifiche, ecc., nella Repubblica di Croazia e all'estero, nonché ad organizzazioni internazionali.

XIX. INFORMAZIONE E PUBBLICITÀ DEI LAVORI

Articolo 58

I soci della CI hanno il diritto ad essere informati in modo esauriente e completo sull'operato di tutti gli organi previsti dal presente Statuto.

Le sedute di tutti gli organi statutari sono, di regola, aperte al pubblico e alla stampa. Gli iscritti alla CI hanno il diritto di prendere visione di tutti i principali atti, documenti e decisioni della CI.

Alle sessioni degli organi della CI i rispettivi Presidenti possono invitare, a loro discrezione, i rappresentanti dei mass-media, e degli enti, Istituzioni e aziende d'interesse particolare per la CI, come pure i rappresentanti dell'Unione Italiana, e dei suoi organi, della Città di Spalato, della Regione Spalato-dalmatina, nonché dello Stato che si occupano delle Istituzioni e delle problematiche relative agli appartenenti alla Comunità Nazionale Italiana.

La CI informa in merito alle sue attività tramite i pubblici mezzi d'informazione ed in altri modi adeguati.

Articolo 59

La CI può stampare un proprio foglio d'informazione. La redazione ed il caporedattore vengono nominati dall'Assemblea su proposta della Giunta Esecutiva. La Giunta Esecutiva predispone gli strumenti, i mezzi ed i presupposti necessari alla stampa del foglio d'informazione. Responsabile legale dell'edizione è il Presidente della CI.

XX. NORME TRANSITORIE E FINALI

Articolo 60

Il presente Statuto viene approvato dall'Assemblea della CI, in seguito a dibattito pubblico, a maggioranza assoluta di tutti i suoi membri.

Le modifiche e le aggiunte allo Statuto si accolgono con la stessa procedura e le stesse modalità previste per la sua approvazione. L'iniziativa può essere promossa da almeno 1/3 dei membri dell'Assemblea o della Giunta Esecutiva.

Le interpretazioni autentiche delle disposizioni del presente Statuto vengono emanate dalla Giunta Esecutiva.

Articolo 61

Con l'entrata in vigore del presente Statuto (nella presente versione riveduta e corretta), cessa la validità del precedente Statuto della CI.

Entro il termine di 30 (trenta) giorni dalla data di certificazione da parte dell'ufficio competente l'Assemblea della CI deve emanare e promulgare tutti gli atti necessari e adeguare la sua attività in conformità alle presenti disposizioni statutarie.

Articolo 62

La CI cessa di esistere e di operare ai sensi delle disposizioni di legge sulle associazioni o in base a 2/3 di voti dell'Assemblea.

Nel caso in cui la CI cessi di esistere e di operare, secondo le modalità previste dalla legge, la proprietà dei beni mobili ed immobili passa all'Unione Italiana.

Articolo 63

In attesa della sua certificazione il presente statuto (versione riveduta e corretta) è immediatamente esecutivo a seguito dell'approvazione da parte dell'Assemblea.

Il Presidente dell'Assemblea

Spalato, 14 febbraio 2012

INDICE BIBLIOGRAFICO

ČULIĆ DALBELLO MLADEN – RAZZA, ANTONELLO. *Per una storia delle Comunità Italiane della Dalmazia*, 2004, Trieste, Fondazione Scientifico Culturale Maria ed Eugenio Dario Rusia Trainè

DVORNIK, FRANCIS. *Gli Slavi. Le civiltà dell'Europa Centrale e Orientale*, 1991, Torino, Einaudi

FOLENA, GIANFRANCO, *Caratteri generali del veneziano "de là da mar"*, in *Culture e lingue nel Veneto Medievale*, 1990, Padova, Editoriale Programma

GARZANITI, MARCELLO. *Ocrida, Spalato e la questione dello slavo nella liturgia tra X e XI secolo* in *Contributi italiani al XIV Congresso Internazionale degli Slavisti (Ohrid, 10-16 settembre 2008)*, *Biblioteca di Studi Slavistici n. 7*, 2008, Firenze

KOVAČIĆ, SLAVKO, *Otpuštanje Francesca Carrara iz profesorske službe u biskupskom sjemeništu u Splitu*, *Izvorni znanstveni članak, primljeno 1.II.2011*, *archivio digitale di Franjevačka provincija Presvetog Otkupitelja, Split*

HOLTUS GÜNTER, METZELTIN MICHAEL, SCHMITT CHRISTIAN, *Lexicon der Romanistischen Linguistik*, 1994, Tübingen, Niemeyer

HÖSCH, EDGAR. *Storia dei Balcani*, 2006, Bologna, Il Mulino

MARAZZINI, CLAUDIO. *La lingua italiana. Profilo Storico*, 1994, Il Mulino, Bologna

NANI, UMBERTO. *Italia e Jugoslavia (1918-1928)*, 1928, Milano, Libreria d'Italia

NOVAK, GRGA. *Povijest Splita*, 1957, Zagreb, Matica Hrvatska

NOVAK, GRGA. *Prošlost Dalmacije*, 2001, Zagreb, Golden Marketing

OSTROGOSKY, GEORG. *Storia dell'Impero Bizantino*, 2005, Torino, Einaudi

PREVELAKIS, GEORGES. *I Balcani*, 1997, Bologna, Il Mulino

PRAGA, GIOVANNI. *Storia di Dalmazia*, 1981, Milano, Dall'Oglio

VOLK, SANDI. *Esuli a Trieste. Bonifica nazionale e rafforzamento dell'italianità sul confine orientale*, 2004, Udine, Kappa Vu

ZILLI, SILVANO (a cura di). *Strumenti di tutela della Comunità Nazionale autoctona in Croazia e Slovenia da parte della Repubblica Italiana*, 2012, Unione Italiana di Fiume – Università Popolare di Trieste

ZORZI, ALVISE. *La Repubblica del Leone. Storia di Venezia*, 1992, Milano, Rusconi